ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Venerdì 12 Settembre 1913 MATTINO NUM. 253

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rubriche. — Avvisi necrologici: L. 3.— la linea — Avvisi commerciali: nelle pagine... 1/3 di pag. [redacted]

Il problema degli Italiani in Austria

Il dovere del Regno

(Inchiesta di un nostro inviato speciale).

TRIESTE, settembre.

C'è un problema che, scrutato nel fondo, compreso esattamente in tutti i suoi elementi, nel suo spirito e nella sua materialità, appare uno dei più vasti, urgenti e decisivi quesiti che attraversino gli interessi vivi dell'Italia e anche un poco dell'Europa. E' il problema degli italiani d'Austria. Ma non se n'è parlato quasi mai. L'Austria ne ha imposto il divieto. La sua barriera politica ha tagliato gli sguardi che cercavano al di là ed ha chiuso in uno strano isolamento, che ha qualche cosa di innaturale e di tragico, la parte viva di un popolo, che serba anche oggi, in un contrasto storico, il cuore vasto come la sua nazione e pure deve comprimere il limite della sua vita, anche spirituale, in un breve lembo di terra che gli è ogni giorno insidiato. «Gli italiani d'Italia non devono occuparsene». Ciò che fu volere di Vienna è divenuto principio di Governo degli uomini responsabili in Italia. L'opinione pubblica li ha seguiti.

Così oggi, in Italia, non si sa assolutamente nulla di ciò che è, di ciò che avviene degli italiani di là dal confine. Si ignora spesso perfino che esistono ancora degli italiani, che parlano la lingua del nostro paese. Antonio Fogazzaro, in un ricevimento al Municipio di Vicenza, in onore dell'Università popolare triestina, nel marzo del 1910, domanda al segretario, dottor Oberdorfer, se a Trieste vi sono più tedeschi che italiani. La Camera di commercio di Torino, inviando i regolamenti per l'Esposizione nazionale del 1911, dirige a Trieste in lingua tedesca, con indirizzi tedeschi, le sue circolari, che vengono respinte. Illustri conferenzieri, invitati a parlare a Trieste, dicono, malinconicamente, nell'atto di presentarsi al pubblico: «Peccato: il mio discorso sarà compreso da pochi». Tutto questo può documentare forse solo l'ignoranza di qualcuno. Ma anche le poche idee quotidiane, che corrono in Italia sulle cose di Trieste, dell'Istria e del Trentino, sembrano degli strani pregiudizi dogmatici, penetrati non si sa bene come nel patrimonio intellettuale dell'opinione pubblica, dove si alternano le più positive verità geografiche, i più elementari principi della storia e della coltura. Trieste, capitale della Dalmazia, Trento e Trieste, due frazioni di una stessa città, il dominio incontrastato della Germania su Trieste, la fatalità del tramonto italiano, la indifferenza nazionale degli italiani d'Austria sono le frasi d'ogni giorno, che sembrano meditate piuttosto a Vienna che in Italia, per deviare il pensiero e le impressioni degli italiani.

C'è anche qualche scrittore di cose politiche e letterarie, che passa per una città italiana dell'Austria e, dimorandovi per ventiquattro ore intere, comprende subito tutta la situazione, giudica tutti i problemi di oggi, che hanno un secolo di storia, e si reputa conoscitore sufficiente per spiegare in un giornale un movimento storico, fatto di passione, di sacrificio, di disperazione, che chiude in sè gli elementi di uno dei più grandiosi e complicati problemi europei. Nulla più: oggi. Non c'è che una fiamma di passione nazionale, che si alimenta di ricordi storici, per quella tenace continuità spirituale, così caratteristica degli italiani, che sente la solidarietà, intuisce oscuramente per essa il dramma oltre i confini, e arde, esplode viva un attimo, quando un luogotenente o un commissario di polizia batte un colpo più sonoro e meno civile sugli italiani d'Austria.

Bisogna anche dire che non si sa di più neppure in Austria. A Vienna, dove si hanno sempre pronti i discorsi e gli articoli di giornali e perfino le notizie varie, per rispondere a qualche voce di protesta che viene dall'Italia, si ignora perfettamente la realtà del problema italiano. Ciò è tipico dell'Austria. Nonostante le tendenze centralistiche della politica austriaca durate tanti anni, il mondo politico e la stampa di Vienna non riflettono quasi mai alcuno dei movimenti vivi che agitano l'Impero. Ne tacciono, li dimenticano, non li intuiscono neppure. Si vive a Vienna spesso in uno stato di completo isolamento mentale, come in una città già assediata dai nemici, abbandonata alla sua sorte, tagliata fuori dal mondo, che ignora ciò che avviene dei suoi eserciti serrati ai confini. Problemi fondamentali che hanno germi di vita e di morte per l'Impero non sono neppure sfiorati dal commento dei giornali che si tiene sempre fedele alle questioni del giorno: l'attività del Comune e del suo partito, il compromesso czeco-tedesco, un po' di compromesso austro-ungarico e vi dà con ciò l'impressione che il meccanismo statale dell'Austria sia estremamente semplice e placido. Avviene così che, anche fra la gente che si occupa a distanza di politica, non si ha mai una opinione precisa e sincera, perchè non si conosce alcun fatto vero.

S'aggiunge a tutto questo una deformazione mentale tipica di molti circoli politici e di molti giornali, cristallizzati in una singolare ostinazione di rappresentarsi i fatti e le cose non come sono, ma attraverso i piani prestabiliti della loro politica. Vi sono fedi e convinzioni irreducibili che non vogliono vedere o s'ostinano a vedere quello che non c'è. Per tali spiriti, talvolta anche in buona fede, la realtà dei fatti vien deformata sino alla falsificazione perfetta. Per questo a Vienna si ha spesso la sensazione immediata di una mentalità politica artificiale. Si ragiona con pregiudizi, con premesse strane, rispettate come universali verità dimostrate: si parla con frasi fatte. E' la mentalità del *cliché*, che rispecchia in fondo l'anima della politica austriaca, ch'io vorrei chiamare aprioristica, perchè non si alimenta di alcuna verità spirituale e materiale di popoli, ma parte da un punto centrale e va verso un altro punto fisso, con certe linee prestabilite, rigide e immutabili, come quelle di una legge meccanica, indifferente a tutte le necessità dei popoli che vuol governare.

Quando si parla di italiani, a Vienna, in società fra le dame e i cavalieri, si pensa a della allegra e spensierata gente, dagli occhi e dal cuore di fuoco, utile per il chiasso e il passatempo delle compagnie e gli amori delle solitarie, mentre, per uno di quei curiosi contrasti di idee che si scoprono in ogni angolo del mondo austriaco; fra gli uomini, che leggono i giornali e sono professionisti di politica, si pensa ad una gente eternamente irrequieta ed equivoca, cui non si deve riconoscere, per la più elementare prudenza, nessuna qualità di fiducia e di serietà. La nazione italiana è sinonimo di irredentismo: e l'irredentismo viene reputato qualche cosa di sotterraneo, di misterioso, una specie di massoneria, di paurosa gigantesca organizzazione segreta che rinserri, come in una caserma, ottocento mila cittadini. Chi non ha di queste fantasie s'accontenta di non sapere che esiste un problema italiano, che aspetta tormentosamente una soluzione. Così il *Neues Wiener Tagblatt*, l'unico giornale di Vienna non nemico agli italiani, calmo, prudente, ispirato dal Ministero degli Esteri, ha potuto scrivere un giorno che gli italiani d'Austria vivono bene, in perfetta pace, e non hanno più nulla da desiderare e da domandare.

Tutto ciò può essere interessante, come segno dei sistemi mentali d'un paese, ma è grave, pericoloso per gli effetti pratici di una politica. Uno dei primi doveri di un uomo politico responsabile è quello di conoscere e pesare esattamente tutti i fattori ideali e positivi che compongono una «situazione». Sono quasi sempre gli elementi non misurati e non meditati che hanno la parte decisiva nella disfatta di un generale o nello sfacelo di un sistema politico. La storia si vendica; chi è stato dimenticato nei calcoli preventivi alza la testa, si fa sentire spesso disastrosamente nelle partite di liquidazione. Ciò vale per Vienna e per Roma. Quando si parla e si tratta di rapporti fra l'Austria e l'Italia e si creano formule di accordo per la grande politica si dimentica troppo spesso che c'è un problema italiano dove l'Austria violenta i più elementari interessi degli italiani e crea la disperazione e la esasperazione. Ma tutte le alchimie degli uomini politici della vecchia maniera, che trattano gli Stati come delle unità astratte, distaccate dalla carne e dallo spirito vivo dei popoli, come le pedine che si muovono sulle carte nelle esercitazioni militari e si combinano e si scombinano in calcoli teorici, in formule matematiche, sono legate ai più tremendi rovesci della storia.

Ciò solo basterebbe a spiegare la necessità che, almeno in Italia, si metta il problema degli italiani d'Austria nella partita attiva, permanente della politica e degli interessi nazionali. Bisogna abituarsi a mantenere un interesse vivo, calmo ma vigile, sereno ma fermo, per le cose che si compiono di là dal confine, sull'altra sponda dell'Adriatico. Avere questo interesse non significa certo ancora preparare l'annessione di Trento e Trieste: significa solo essere un paese conscio e civile. Bisogna avere una buona volta il coraggio di dichiarare e difendere il nostro diritto di seguire la sorte quotidiana degli italiani d'Austria. Il silenzio non ferma la storia, non risolve le situazioni: perpetua solo gli errori.

Il diritto a parlare ci viene anzitutto dalla identità nazionale che ci lega agli italiani d'Austria. Per tutti i paesi moderni d'Europa fondati su un principio nazionale, la solidarietà nazionale deve essere una necessità, se non si vuole che manchi la fiamma che ha creato e temperato la loro grandezza. Tale solidarietà, che non ha nulla di sospetto e di incriminabile, non può arrestarsi dinanzi a un palo della dogana che segna un confine politico. I tedeschi della Germania e dell'Austria si sentono una cosa sola e non dividono in due categorie i loro musici e i loro pensatori, le loro posizioni politiche e le loro attività, che compongono insieme quella ch'essi chiamano, con un nome solo e una stessa fraterna passione, la civiltà e la cultura tedesca. Pensate che non c'è forse più pura, attiva, fiera, appassionata italianità che quella delle provincie austriache, che vive della nostra coltura e l'alimenta formidabilmente con le sue poche forze ed ha una coscienza così acuta, nobile, incorruttibile, eroica della sua nazionalità da farvela sentire come una dolorosa religione. I giornali serbi di Belgrado, i giornali rumeni di Bucarest parlano ogni giorno dei serbi della Bosnia-Erzegovina, dei rumeni della Transilvania e, se rappresentano dei piccoli paesi, non hanno paura di difendere i loro diritti nazionali di fronte alla diplomazia di Vienna. I serbi, i rumeni, i tedeschi della Germania fanno di più: aiutano pubblicamente i loro fratelli d'Austria e partecipano direttamente alla politica che li riguarda, alle battaglie ch'essi combattono. V'è fra essi uno scambio ininterrotto di uomini e di idee. I tedeschi parlano chiaro. Lo scorso luglio, quando è scoppiata la grande crisi costituzionale della Boemia, che ha trovato di fronte, in un urto aspro e decisivo, i tedeschi e gli czechi, tutti i giornali di Berlino hanno detto che il momento era storico per la Germania. Nel luglio dell'anno scorso, a Norimberga, in una assemblea della «Lega dei cantoni tedeschi» che non conosce anch'essa divisioni di paesi, parecchi deputati tedeschi dell'Austria hanno spiegato la necessità dell'unione. Gross, un deputato di governo, ha pronunciato altere queste parole, dirette alla Germania, che si devono ben meditare: «Ogni lembo di terreno che sia perduto per noi, tedeschi dell'Austria, è perduto per il nostro intero popolo. E' la causa vostra che noi difendiamo, come avanguardie, sui posti minacciati. Il fatto solo che tra l'Impero tedesco e l'Austria sono eretti dei pali di confine e che sui due Stati dominano diverse Case regnanti non può essere un buon motivo per ammettere una divisione del popolo». Un altro deputato austriaco, il Wedra, ha domandato, nello stesso convegno, l'aiuto finanziario della Germania per la difesa delle scuole tedesche. I deputati italiani non hanno mai osato parlare così.

E forse per una tale costante spontanea docilità gli uomini politici di Vienna si sono abituati a pensare che per essi solo è un reato di tradimento l'innocente espressione d'un sentimento nazionale.

Ma non è solo questo spirito intimo di fraternità delle anime e della coltura, che divenne sempre più una legge universale, quello che ci può spiegare il diritto e il dovere del Regno. Poteva essere in passato tutta la buona ragione: oggi non più. Le sole ragioni ideali non muovono più la politica, non svegliano l'interesse degli uomini politici, temperati nel quotidiano esercizio di comprimere la passione che grida nella morsa fredda e impassibile della ragione. Ci sono fatti precisi, positivi, di ordine pratico, di intuito immediato, che si impongono oggi all'attento esame integrale dell'osservatore politico. Li vedete subito in poche linee sommarie. V'è una profonda crisi interna che agita l'Austria. Qualche cosa si muove di nuovo, di grandioso, che sembra dover trasformare qualche idea fondamentale di questo Impero che s'è serbato fino ad oggi uguale alla formula che l'ha creato. Tutte le nazioni slave dell'Austria, che hanno, sommate insieme, la schiacciante maggioranza numerica e un significato non più trascurabile nella cultura, dopo la crisi balcanica si sono destate e si agitano. Non si sono certo ancora fuse insieme, perchè il panslavismo è ancora una formula rimasta nei libri: ma in quasi tutte le provincie dell'Impero esse hanno il dominio del numero e fanno dalla necessità di pacificazione e di riordinamento interno che si sente già a Vienna un titolo per comandare al Governo. I tedeschi del nord lo intuiscono già e lanciano grida d'allarme. In Germania si guarda e si attende. Che cosa sarà dei tedeschi della Boemia e della piccola falange degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia? L'esistenza di questi italiani sull'Adriatico è legata a quel principio, che non rappresenta solo una formula vuota, dell'equilibrio adriatico, sul quale si è consolidata l'alleanza fra l'Italia e l'Austria e per il quale si è costituita l'indipendenza dell'Albania. Fra gli ambasciatori di Londra, i rappresentanti dell'Italia e dell'Austria dicevano: Noi vogliamo conservare l'Adriatico qual'è, non vogliamo che una nuova tendenza, quella slava, dalla Serbia, che porta l'onda estrema della politica russa, vi penetri, vi crei un terzo elemento, vi porti un nuovo sistema. — E pure in Dalmazia, in Istria, a Trieste, nel Goriziano sono gli slavi meridionali dell'Austria, i serbi, i croati, gli sloveni che premono sugli italiani e, favoriti dal Governo di Vienna, s'avanzano verso la costa, per conquistare il mare, e gridano la loro fraternità con la Serbia e la Russia.

E questo non è ancor tutto. Ciò che avviene nelle provincie italiane dell'Austria è anche qualche cosa che interessa immediatamente la sistemazione nazionale e politica dei confini austriaci contro l'Italia. Quando uno Stato comincia ad ammassare insolitamente le sue truppe ai confini di un altro Stato e s'arma febbrilmente, guernisce i suoi forti, schiera le artiglierie in ordine di battaglia può certo affermare di prendere misure di ordine interno incontrollabili: ma gli Stati maggiori dovranno preoccuparsene, rispondere subito con qualche sufficiente contro-misura, seguire vigili ogni mossa che si compia di là dai confini e la diplomazia potrà anche domandare delle amichevoli spiegazioni su tali misure incompatibili con i rapporti normali fra due Stati. La politica austriaca delle provincie italiane ha — lo vedremo — qualche cosa di molto simile a questo uso di militari: con questa differenza però che le sue sono tutte opere permanenti, le quali, una volta piantate sul terreno, nessuna azione diplomatica, nessuna contro-misura tecnica può neutralizzare più. Infine tale sistemazione nazionale dei confini, che parte da un potere centrale, con certe premesse politiche generali, può essere anche un buon segno che ci rivela nei fatti donde viene, che cosa è, dove va la politica austriaca, quando tratta le cose italiane.

Tutto ciò deve dunque persuadere della vastità e della importanza vitale del problema italiano d'Austria e della necessità di conoscerlo bene, di comprenderlo e di seguirlo seriamente nel suo divenire. Per penetrarlo sino al fondo il primo dovere degli italiani del Regno è di spogliarsi di tutti i pregiudizi, di temperare la passione che sale, sopprimere le inutilità letterarie, abbandonare le dimostrazioni della piazza e mettersi con più pazienza e più studio al contatto della realtà, che non è fatta solo di valori spirituali ma di infiniti impensati tormentosi elementi materiali. Un tale studio è il mio compito di oggi: un tentativo di esporre e di spiegare i fatti senza rancori, ma senza rischi, di cercare e di dire tutte le verità — piacciano o non piacciano — di ridurre questo problema passionale e tragico di un popolo, che fa della sua vita una lotta quotidiana contro la distruzione e la morte, in una indagine serena e positiva, con linee concrete e intelligibili non solo al pensatore di sociologia, ma all'italiano che lavora, all'uomo politico che segue il cammino e le vicende delle cose per trarne qualche ammaestramento per il suo popolo. Questa semplice indagine ha per mezzo la documentazione precisa e paziente: per fine la grandezza e l'utilità della patria e lo schiarimento dei rapporti fra l'Italia e l'Austria.

VIRGINIO GAYDA.

Re Costantino sconfessato dal suo Governo

per soddisfare la Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

Le dichiarazioni del Governo Greco

Parigi, 11, notte.

L'indignazione della stampa francese contro le dichiarazioni del re di Grecia perdura ancora profonda e penosa. Riparazioni immediate sono richieste stasera da tutti i fogli di qui per cercare almeno di mitigare l'amarezza dell'offesa: in caso contrario niente prestito alla Grecia, niente appoggio diplomatico.

La *Liberté* scrive:

«Se la forma delle soddisfazioni chieste dall'opinione pubblica francese resta ancora imprecisa, il principio di questa soddisfazione è però ammesso fin da adesso dalla Grecia. Il Governo di Atene ha compreso che una affermazione positiva e pubblica dei sentimenti della popolazione greca nei riguardi della Francia, e specialmente del concorso dato da lei alla rigenerazione dell'esercito ellenico, deve necessariamente precedere il ricevimento di re Costantino a Parigi. Spetta al Sovrano di completare le attese riparazioni all'opinione pubblica francese, trovando a Parigi occasione di rischiarare, a nome suo personale, il «malinteso», di cui il suo Governo e il suo popolo gli lasciano fin da adesso la intera responsabilità».

E dopo ciò la *Liberté* pubblica senz'altro la seguente informazione di indole finanziaria: «Il passaggio a Parigi di Re Costantino sarà seguito subito dopo da una visita del Ministro delle Finanze, visita che avrà per oggetto la preparazione dell'unificazione del Debito pubblico greco. E' noto che, in virtù dell'accordo finanziario del '98, questa eventuale unificazione è subordinata alle conclusioni della Commissione internazionale di controllo a cui partecipa il Governo francese».

Il salvataggio

Dinanzi alla profonda irritazione dell'opinione pubblica francese, com'è naturale, il Governo greco è corso al salvataggio. Un dispaccio di stamattina dell'*Agenzia Havas* da Atene diceva infatti che il Ministro degli Esteri, Panas, ha fatto ad un giornalista francese le seguenti dichiarazioni circa le parole pronunziate a Berlino da re Costantino:

«*Io comprendo il sentimento che anima attualmente una parte dell'opinione pubblica francese in seguito certamente a un malinteso, del quale siamo desolati. Sarebbe per noi un conforto di apprendere che questo malinteso è dissipato. Parlando tra generali, in un ambiente speciale, il Re ha pronunciato un discorso militare senza alcuna relazione colla politica. Se vi fosse stata una intenzione contro la Francia avrebbe avuto la disapprovazione greca, che è unanimemente riconoscente a questa grande Potenza dei servigi che le ha resi, soprattutto in questi ultimi tempi*».

E, quasi che ciò non bastasse, questa sera la stessa *Agenzia Havas* comunica ai giornali la seguente nota ufficiosa:

«*Il Ministro degli Esteri, Pichon, ha ricevuto stamane il Ministro di Grecia, Romanos, il quale si è da lui recato per dargli visione di un telegramma del suo Governo, che dichiara che la Grecia ha troppa coscienza di ciò che deve alla Francia per non fare tutto ciò che è necessario per dissipare ogni malinteso tra essa e la Grecia. Venizelos, che era assente da Atene, ha dovuto ritornarvi stamane e si può attendere una dichiarazione da parte sua*».

In una intervista con un redattore del *Matin* il ministro greco Romanos aveva dichiarato fin da stamane:

«Il Re Costantino ha parlato delle operazioni che ha diretto come comandante vittorioso e ha tenuto anzi tutto a rendere omaggio al valore delle sue truppe. Nello stesso tempo egli ha espresso dinanzi all'Imperatore di Germania la sua ammirazione per la tattica tedesca, la quale anche in Francia conta fra le autorità militari numerosi ammiratori. Non si deve supporre con ciò che il Re non renda giustizia agli eminenti servigi della missione francese».

Venizelos accompagnerà il Re a Parigi?

D'altro canto, l'agenzia *Information* assicura che Venizelos, per dimostrare il sentimento del Governo greco nei riguardi della Francia, accompagnerà re Costantino nel suo viaggio a Parigi.

I giornali francesi, non potendo avere nuove dichiarazioni da parte di re Costantino, cercano almeno di far vedere che il popolo greco è tutto per la Francia. Il *Temps* pubblica che numerose lettere gli sono pervenute da greci abitanti a Parigi ed in altre città della Francia a loro nome personale ed in nome di Società greche, in cui si dichiara il dispiacere provato per l'incidente di Potsdam.

In fine, per darvi una idea della indignazione e dell'amarezza risentite dalla Francia, ecco ciò che pubblica il *Journal des Débats*:

«Il ministro degli esteri ed i più importanti dei giornali greci cercano oggi di assumere il compito assai delicato di rimettere le cose a posto dopo il brindisi di re Costantino. Disgraziatamente, però, un certo numero di piccole dimostrazioni mosse dal Diadoco, appena divenuto Re di Grecia, contro la Missione militare francese, ci permettono di non credere tanto ad un malinteso, quanto di supporre una intenzione precisa. Noi abbiamo diritto di credere che re Costantino abbia dato prova almeno di negligenza nei riguardi della nostra suscettibilità legittima. Tutto gli consigliava prudenza. Egli parlava ad un paese al quale aveva invariabilmente e sotto ogni forma dimostrata da otto anni la sua ostilità, e non ha cessato di lanciargli dardi con qualsiasi arco per nuocergli. Re Costantino ebbe tutto il tempo di riflettere prima che le sue dichiarazioni fossero pubblicate *urbi et orbi*. Il suo brindisi pronunziato sabato non è stato pubblicato che lunedì senza dubbio, col suo consenso. Sarebbe strano supporre che gli bisognassero trentasei ore per rendersi conto della portata delle sue parole. Così noi non possiamo considerarlo come un *lapsus linguae*, nè la nostra situazione, i nostri sentimenti, i nostri interessi, nè la cura della nostra dignità ci consigliano una attitudine degna di coloro che devono accettare tutto e finiscono per prendere come innocente distrazione le più incontestabili mancanze di riguardo.

La precipitata visita di Venizelos al Ministro francese

Spiegazioni della stampa ateniese

Atene, 11, notte.

Venizelos, interrompendo la cura che stava facendo, è tornato stamane ad Atene e si è recato subito a fare una visita al Ministro di Francia.

Una parte della stampa spiega che il Re nel suo brindisi di Berlino parlò sopratutto del suo Stato Maggiore, che apprese la strategia in Germania e fu un fattore delle vittorie greche. I giornali aggiungono che il Re non poteva menzionare gli altri servizi dell'esercito di cui si occuparono più particolarmente gli ufficiali francesi. Il *Nea Emera* scrive:

«Quando Re Costantino sarà a Parigi non mancherà di ringraziare in modo entusiastico l'amica Francia per l'opera compiuta dalla missione francese».

Il giornale soggiunge che se le dichiarazioni del Re avessero un carattere politico costituirebbero un avvenimento politico considerevole, toccherebbero anche la politica interna e costringerebbero il Governo ad uscire dal suo silenzio.

L'*Embros* ritiene necessaria una dichiarazione di amicizia e constata che la Grecia è una nazione che vuol vivere e non può perciò esporsi al pericolo che potrebbe sorgere per essa di dissensi tra le grandi Potenze come anche per la questione di Cavalla. Il giornale soggiunge: «La scienza militare francese è uscita talmente vittoriosa dalle due guerre, che nessuna cortesia rivolta all'imperatore Guglielmo potrebbe diminuirne il valore».

La *Patris* scrive che l'interpretazione data alle parole del Re dalla stampa francese ha prodotto una dolorosa impressione

Resa a discrezione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Ieri sera, accennando alle tanto discusse dichiarazioni del Re di Grecia all'Imperatore tedesco, vi dissi che non si poteva escludere un «passo» indietro della Grecia in seguito alla forte pressione diplomatica e bancaria della Francia. Il fatto che entro ventiquattro ore si è arrivati al punto che il ministro degli affari esteri di Grecia ha sconfessato, per giunta senza perifrasi e magari con poco riguardo, il Re in persona, lascia supporre che la pressione diplomatica della Francia sia stata fulminea ed enorme.

La sconfessione del Re da parte del suo ministro degli affari esteri è stata pubblicata a Parigi sotto forma di una dichiarazione ad un giornalista francese. Ma poichè non si fa il nome di questo giornalista, è naturale il sospetto che si tratti invece di una dichiarazione al rappresentante diplomatico della Repubblica francese, in Atene, fatta dietro un energico «aut aut». La Repubblica francese deve avere preteso una sconfessione solenne del Re sotto gravi minaccie ed il ministro, di fronte alle minaccie, deve avere acconsentito a fare una dichiarazione che sconvolge l'ordinamento dello Stato. Il re è il Capo dello Stato e i ministri non sono che gli esecutori della sua politica, tanto che egli può licenziarli da un momento all'altro. E' vero che in un paese retto con regime parlamentare i ministri devono anche godere la fiducia del Parlamento, ma non mi pare sia il caso di richiamare l'applicazione di questa massima. A parte che, in fatto di regime parlamentare, la Grecia non può essere paragonata all'Inghilterra e nemmeno all'Italia ed alla Francia, vi è da osservare che non si tratta punto di un conflitto tra la Corona e la rappresentanza nazionale. Il Parlamento greco è in vacanza e per quanto il sig. Panas sia stato nominato ministro degli affari esteri pochi giorni addietro, non si può affermare che egli goda la fiducia della rappresentanza nazionale e molto meno si può affermare senza timore di contraddizioni che egli sia stato il fedele interprete della Nazione, dichiarando: «Il Re ha pronunziato un discorso militare «senza alcuna relazione con la politica. Se «ci fosse stata un'intenzione contro la Fran«cia avrebbe avuto la disapprovazione del«la Nazione greca, che è unanimemente «riconoscente a questa grande Potenza per «i servizi che le ha reso, sopratutto in «questi ultimi tempi». Chi ha autorizzato il neo ministro a tenere questo linguaggio? Chi lo ha autorizzato a servirsi dell'intera Nazione per biasimare il Re? La presunzione naturale è proprio inversa perchè fino a prova contraria si deve invece ritenere che l'interprete dell'intera Nazione sia il Re e non un cittadino divenuto ministro degli affari esteri pochi giorni addietro.

Che la Nazione non sia unanime nell'attuale indirizzo ultra-francofilo è del resto dimostrato dai giornali «Nea Hemera» e «Athenai» che si sono affrettati a far plauso alle parole del Re ed a dichiararsi favorevoli ad una adesione alla politica della Germania. C'è dell'altro: lo stesso giornale «Embros», premesso che il Re ha espresso la sua riconoscenza all'Imperatore tedesco, ha colto la propizia occasione per sostenere che la Grecia, se non può aderire agli aggruppamenti politici europei, deve restringere i suoi vincoli con le Potenze che, come la Germania e la Francia, hanno interessi comuni con essa e l'hanno appoggiata. Una Grecia che restringesse contemporaneamente i suoi vincoli con la Francia e la Germania non sarebbe pericolosa per la pace europea e potrebbe essere rispettata da tutti perchè i suoi vincoli con la Germania la [illegible]

vebbero di servire di strumento alla politica francese e di rappresentare la parte di agente provocatore ad uso e consumo degli interessi o delle ambizioni della Repubblica francese.

Dove è dunque l'unanimità della Nazione greca di cui si è ammantato il neo ministro degli affari esteri per deplorare così bruscamente il discorso del Re? La dichiarazione del ministro ad un giornalista francese incominciò non è corretta dal punto di vista costituzionale e non è nemmeno suffragata dal consenso pieno della Nazione. Essa è tale da giustificare l'immediato licenziamento del ministro. Se il licenziamento non avviene, se il Re subirà l'affronto che gli è stato fatto, vuole dire che la pressione della diplomazia francese è stata veramente enorme, ma vuol dire anche che io avevo piena ragione quando dicevo che la Grecia diplomaticamente e militarmente e finanziariamente era completamente nell'orbita della politica francese.

I giornali francesi fanno rilevare che le vittorie greche sono dovute alla Francia, lasciando comprendere molto chiaramente che è dovuta all'oro francese la presa di Salonicco senza colpo ferire. Solo così si può spiegare come mai una piazza forte, alla difesa della quale erano molte migliaia di soldati turchi ottimamente armati ed equipaggiati, si sia arresa senza nemmeno la simulazione di un attacco, senza neanche una fucilata. La guerra ha dimostrato che la Grecia militarmente e finanziariamente è nell'orbita della politica francese, senza facoltà di muoversi. Che sia nelle stesse condizioni anche diplomaticamente è stato già luminosamente dimostrato dall'atteggiamento della Grecia di fronte ai supremi interessi dell'Italia.

Oggi, la sconfessione ce ne ha dato la contro-prova in sè stessa e per la forma con la quale è stata redatta. Il ministro ha persino dovuto dare ragione alla stampa francese, fingendo di ignorare che questa ha insultato il Re e gli ha ricordato la sua fuga dal campo di battaglia del 1897, quando la Grecia faceva la guerra da sè e non per mezzo della Francia. Perchè un ministro arrivi fino a questo grado di sottomissione, occorre la minaccia evidente di una vera forza maggiore, occorre in altri termini che la Potenza minacciata non abbia alcuna libertà d'azione. Di questa supposizione abbiamo oggi la conferma ufficiale nel fatto che il ministro degli affari esteri di Francia ha ricevuto questa mattina il ministro di Grecia, Romanos, il quale si è recato da lui per dargli visione di un telegramma del suo Governo, il quale dichiara che «la Grecia ha troppo coscienza di ciò che deve alla Francia per non fare tutto ciò che è necessario per dissipare il malinteso fra la Francia e la Grecia». Avete sentito? La Grecia si arrende a discrezione. Essa si dichiara pronta a fare tuttociò che è necessario, tutto ciò che vorrà la Francia per infliggere al Re degli Elleni la più grande umiliazione.

Ma c'è dell'altro. Il telegramma parigino, che ci ha portato all'ultima ora la novella della resa a discrezione, aggiunge che Venizelos, il quale non si trovava ad Atene, vi ha fatto ritorno questa mattina e si attendono ora dichiarazioni in proposito. Il Re deve essere brutalmente sconfessato nei giornali e nelle note diplomatiche, non soltanto dal ministro degli affari esteri ma benanco dal Presidente del Consiglio; che la Grecia si rende a discrezione deve dichiararlo anche il Presidente del Consiglio, Venizelos!

Andando di questo passo la Francia pretenderà, ed il Governo greco consentirà, che re Costantino entri a Parigi a capo scoperto ed a piedi nudi, implorando pietà e perdono come entravano in Roma i pellegrini del Medioevo. La Francia non si contenta di vincere, vuole anche stravincere perchè umiliando il Re di Grecia crede di umiliare l'Imperatore tedesco, perchè crede di prendersi una rivincita clamorosa delle scuse che dovette chiedere alla Germania e dei provvedimenti disciplinari che dovette prendere contro i suoi funzionari bassi ed alti per il famoso incidente di Nancy. La Francia, che impedì al Re di Grecia, cognato dell'Imperatore tedesco di intervenire o farsi rappresentare alle nozze della figliuola dell'Imperatore, alle quali intervennero lo Zar di Russia ed il Re d'Inghilterra, impone ora a re Costantino ed alla Grecia la più grande umiliazione perchè l'incidente riguarda la Germania e perchè è stato provocato da uno scambio di brindisi tra l'Imperatore e re Costantino. La Francia, mettendosi contro la Grecia ed il suo Sovrano, cerca di colpire la Germania ed il suo Imperatore. Tutto ciò per un semplice apprezzamento di senso militare. Pare di sognare. Purtroppo, si tratta di realtà, di quella realtà che accumula i pericoli della tanto temuta conflagrazione europea. **C.**

Re Costantino fu sempre contrario alla missione Eydoux

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Ginevra all'*Echo de Paris*: «Circa il famoso brindisi di re Costantino a Berlino, esso conferma quanto alcuni cercavano di sapere e quanto altri sapevano di già. Re Costantino del resto si è guadagnata l'influenza tedesca! Oggi si possono finalmente dire certe cose che si era creduto finora di dover tacere. La missione militare francese ha avuto molto da lagnarsi delle evidenti antipatie del Re. Il generale Eydoux ha avuto molte volte l'impressione che si cercava un pretesto per farlo partire. L'anno scorso, alla vigilia della guerra sono avvenuti incidenti veramente sgradevoli, causati dal Sovrano attuale, allora Principe Ereditario. Se la missione ha potuto continuare la sua opera fu in grazia della volontà del signor Venizelos che sapeva quali servigi essa rendeva e che ha voluto a qualunque costo che gli ufficiali francesi rimanessero in Grecia. Fu pure il primo ministro che fece il contratto che impegna per un nuovo periodo il generale Eydoux ed i suoi collaboratori. E si potrebbero citare molti altri esempi dell'azione personale di re Costantino. E' certo che il Re ha rivolto le sue simpatie verso Berlino. Se egli non fosse stato consigliato dal signor Venizelos, è probabile che avrebbe rinunciato al suo prossimo viaggio a Parigi. Siccome però egli non è completamente privo di spirito politico, lo farà senza dubbio, anche per cancellare con la sua amabilità il ricordo degli incidenti recenti; ed a Parigi, per cortesia e per politica, non si mostreranno certo meno amabili.

Una nota della "Tribuna,, sulla delimitazione dei confini albanesi

La Grecia e la Francia responsabili del ritardo

Roma, 11, notte.

La soluzione della questione albanese rimane intralciata da un ostacolo imprevisto: cioè dalla impossibilità materiale di determinare i confini del nuovo Stato. Ciò avviene, per l'ostruzionismo di qualche Potenza, fra cui la Francia, che non ha ancora nominato il proprio rappresentante nella Commissione internazionale incaricata di segnare i confini in applicazione delle decisioni della conferenza di Londra. Da qualche settimana i delegati europei avrebbero dovuto, dopo una riunione preliminare a Brindisi, iniziare sul luogo i loro lavori. Parte dei delegati, fra cui i due italiani, si recarono infatti a Brindisi, dove furono concentrati cento alpini destinati ad accompagnare i delegati nelle escursioni all'interno. Nessuna riunione è avvenuta.

Si disse che la riunione non poteva avere luogo prima che una formale comunicazione alla Grecia fosse fatta delle deliberazioni della conferenza di Londra. La comunicazione venne, ma allora cominciarono a sollevarsi nuove difficoltà da parte dei greci, i quali, per mezzo della stampa, fecero le più vive proteste contro la designazione dei due delegati austriaco ed italiano, i consiglieri Bilinsky e Labia, che venivano accusati di nutrire preconcetti antigreci, essendo conoscitori dei luoghi e delle popolazioni. Poi vennero le richieste, sempre da parte greca, di una rappresentanza diretta e propria fra i delegati. In fine si notò che la Francia, per ragioni di ordine amministrativo, dicono i giornali parigini, ritardava la nomina e l'invio del proprio delegato. Conseguenza di tutto ciò è l'attuale immobilizzazione dei delegati che già si erano recati a Brindisi e del necessario aggiornamento dei lavori per la delimitazione dei confini albanesi.

«Questa circostanza, — nota la «Tribuna» — che ha l'apparenza di un semplice ritardo, qualora sia considerata in relazione al tempo ed alla stagione, assume una importanza fuori dell'ordinario. Infatti non può trascurarsi che l'autunno in Albania è eccessivamente rapido e che con l'autunno comincia tra quei monti la stagione delle pioggie, durante la quale non è assolutamente possibile iniziare e proseguire dei lavori, come quelli di cui è incaricata la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini. L'Albania resterà in tale modo un territorio senza limiti, nella località di maggiori contrasti, fra la popolazione albanese e quella greca, per un anno ancora; e ciò, con quali difficoltà o con quale pericolo per il nuovo Stato da organizzare, non è a dire. I ritardi della Commissione menano a ciò. E' per questo, che oggi, — conclude la «Tribuna» — appare doveroso rilevare questo ritardo, che minaccia nelle prime radici la vita tranquilla della nuova Albania».

Dimostrazioni a Vallona di simpatia all'Italia

Vallona, 11, mattino.

In seguito alle notizie persistenti, annunzianti atti di violenza commessi da greci riguardo alla popolazione albanese di Giannina e dei territori meridionali dell'Albania ancora contestati, si è tenuta a Vallona una riunione, che decise d'inviare un telegramma di protesta alle grandi Potenze. I dimostranti passarono dinanzi al Consolato italiano, facendo acclamazioni agli Italiani ed all'Italia. Fecero pure una dimostrazione di simpatia dinanzi al Consolato austro-ungarico ed all'abitazione del deputato inglese Herbert. (*Ag. Stefani*).

Fino a qual punto può giungere l'italofobia di un giornalista francese

Parigi, 11, sera.

L'*Eclair*, giornale cattolico, pubblica sotto la firma del suo direttore, signor Ernest Judet, un articolo intitolato: «Da Tripoli a Costantinopoli», e nel quale si dicono contro l'Italia le più basse sciocchezze, che non varrebbe affatto la spesa di rilevare se non servissero a dimostrare ancora una volta fino a qual punto possono spingersi la malafede e l'ignoranza di certi giornalisti francesi, e non degli ultimi, contro l'Italia. Il direttore dell'*Eclair* considera la nostra guerra per la Libia come un disastro e ricorda Adua... Incredibile ma vero. Sentite:

«Noi non abbiamo ignorato in Francia le inquietudini e le disillusioni dell'Italia quando tutta la sua flotta e tutto il suo esercito venivano invano impiegati a domare la Tripolitania. I giorni di Adua sembravano ritornare con la tristezza e la umiliazione di una seconda prova, quasi altrettanto disgraziata quanto la prima. Ma se il Governo, ben informato della situazione ed impotente era reso nervoso dall'attesa di una vittoria decisiva, l'opinione pubblica, invece di disgustarsi come per la campagna in Abissinia, si ostinava nella sua fiducia e nell'attesa del successo finale. Essa aveva acclamato la partenza della spedizione con l'orgoglio nazionale paragonava alle antiche conquiste dell'Impero romano; e i nostri latini moderni, con l'evocazione di questi ricordi di gloria, eccitavano l'entusiasmo ogni qualvolta un dispaccio ottimista mascherava combattimenti sanguinosi nei quali i reggimenti italiani duravano per giornate intiere contro un avversario inafferrabile. La stampa transalpina sollevava un unanime trasporto. Senza questa costanza nell'illusione intrepida, nè il Gabinetto Giolitti nè la Monarchia avrebbero sopportato il contraccolpo degli scacchi molto reali. Tante corazzate e tanti corpi di armata hanno impiantato la bandiera appena sulle coste e sulle oasi della Cirenaica: il resto della Libia ignora e sfida ancora l'occupazione; e sarà necessario più di un mezzo secolo affinchè il possesso sia effettivo».

Da questo passo il lettore italiano può arguire il tono di tutto l'articolo, che ad un certo punto ci fa sapere che Vittorio Emanuele III serba ancora le tracce delle «angoscie» provate durante la guerra, ed infine parla di «villana aggressione italiana» a proposito degli incidenti del *Manouba* e del *Carthage*...

Una notizia vecchia

Roma, 11, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha pubblicato stamane che il Governo ha ricevuto dal generale Ameglio un telegramma, in cui annuncia l'avvenuta espulsione del sindaco di Rodi e di quattro notabili greci che avrebbero incoraggiato le solite agitazioni fittizie di qualche ipotetico agente di Atene. Ora stasera la *Tribuna* stampa a questo proposito: «La comunicazione al Governo è giunta effettivamente quando, nel febbraio e marzo scorso, il generale Ameglio si è trovato nella dura necessità di dover espellere il sindaco e qualche notabile dall'isola di Rodi; ma è storia vecchia di sei mesi sono. L'isola — aggiunge il giornale — dopo tanto tempo ed il buon governo del generale è in questo momento perfettamente tranquilla».

Movimento elettorale

La preparazione del partito socialista riformista

Roma, 11, notte.

La direzione del partito socialista riformista, proseguendo nei suoi lavori, ha completato l'approvazione delle candidature di partito e ha sancito il principio che, ove non vi siano candidati propri, si facciano alleanze coi partiti affini. Oltre gli 11 deputati uscenti, le candidature del partito sono oltre 40, tra le quali una in Sardegna, e 18 in Sicilia. E' stato quindi votato il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del partito socialista riformista italiano; considerato che se le contingenze politiche non consentono un [illegible] generale di tutte le forze della democrazia, tutte per altro sono interessate a che il primo esperimento di suffragio allargato si svolga con sincerità e libertà; considerato che da ogni parte si denunziano pubbliche e private violenze e opera del Governo e di candidati che pretendono vincere con la corruzione e la sopraffazione; delibera di promuovere la costituzione di un Comitato nazionale per la difesa del diritto elettorale, invitando a parteciparvi la Confederazione generale del lavoro, quella degli impiegati pubblici e dell'impiego privato, non chè le altre associazioni professionali che accettano per programma la partecipazione alle lotte elettorali, tutti i partiti e le organizzazioni politiche e democratiche, nessuna esclusa, e la rappresentanza della stampa democratica».

La Direzione ha concretato inoltre il programma di propaganda elettorale dei deputati del partito. E' stato quindi stabilito che l'onorevole Bissolati andrà nei primi giorni di ottobre per una settimana in Sicilia, e poi a Brescia, Napoli, Ariano di Puglia e nella provincia di Cremona, e dopo un discorso politico, che terrà a Roma, si recherà a Potenza. L'on. De Felice, oltre l'opera che darà ancora in Sicilia, si recherà a Potenza. L'on. Berenini farà propaganda in quelli di Como e di Brescia. L'on. Canepa nei Collegi di Collevaldelsa e Siena. Gli onorevoli Cabrini e Bonomi in Abruzzi e Toscana. In Puglia si recherà l'onorevole Podrecca.

La Direzione ha affidato al Comitato esecutivo ogni altro provvedimento di ordine alla propaganda, nonchè l'approvazione di nuove candidature che eventualmente venissero proclamate. La riunione è stata presieduta dall'on. De Felice ed erano presenti anche gli onorevoli Bissolati e Podrecca. La Direzione continuerà domani i suoi lavori.

La *Tribuna* sulla riunione di stamane della Direzione del partito socialista riformista, reca questi altri particolari. L'on. Cabrini si presenta anche nel Collegio di San Nazzaro. Il partito riformista appoggia 4 nuovi candidati in Abruzzi, e alcuni altri nell'alta Italia, nel Lazio e nella Basilicata. Fra le candidature considerevoli di partito vi è quella dell'onorevole Dello Sbarba, deputato uscente del Collegio di Lari, che è sostenuto da gruppi socialisti autonomi e da altri riformisti.

La *Tribuna* dice che si è anche stabilito di nominare una Commissione allo scopo di presentare un memoriale al presidente del Consiglio sulle ingerenze dei funzionari governativi che si sarebbero verificate specialmente nel Meridionale. La riunione è continuata anche nel pomeriggio per la compilazione dell'elenco delle candidature, l'approvazione del programma e gli accordi definitivi delle prossime elezioni.

Stamane la Direzione del Partito socialista riformista si è riunita per la trattazione del programma e della tattica elettorale, e per la definitiva [illegible] delle candidature socialiste riformiste. La Direzione ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del Partito riformista socialista italiano; ritenuto che, nell'interesse della lotta elettorale politica imminente che si combatterà a suffragio allargato, in virtù dello sforzo socialista proletario culminante nell'opera e nel sacrificio dei maggiori uomini di parte riformista, sia utile e necessaria una voce che quotidianamente affermi le idee del socialismo riformista, ne divulghi il programma e raccolga e rafforzi le proteste contro le indebite ingerenze e le violenze del Governo e dei suoi agenti, specialmente nel Mezzogiorno; delibera di trasformare in quotidiano il proprio organo ufficiale *L'Azione Socialista*, iniziandone la pubblicazione quotidiana all'apertura ufficiale della lotta».

Collegio di Capriata d'Orba

Novi Ligure, 11, notte.

Fin dal 24 u. mese in Capriata d'Orba, 23 su 27 sindaci di quel Collegio proclamarono, sotto la presidenza del sindaco del capoluogo avv. cav. Francesco Puccio, la candidatura del deputato uscente comm. on. Enrico Brizzolesi. Contro tale candidatura, finora, non è stata proclamata che quella del socialista non ufficiale prof. Lusena Gustavo, assessore municipale di Genova, ma l'opposizione democratica del Collegio sta lavorando per trovare un candidato, che potrebbe essere il Cereseto.

Le istruzioni di Giolitti sulle operazioni preliminari delle elezioni politiche

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* reca: «L'on. Giolitti ha diramato ai prefetti, presidenti delle Commissioni elettorali, sindaci e segretari comunali le istruzioni concernenti le operazioni preliminari alle elezioni politiche.

«Codeste istruzioni riguardano i manifesti per la convocazione del Collegio, cominciando da quello del decreto di convocazione la trasmissione di un esemplare della lista di sezione autenticato dalla Commissione elettorale provinciale, la preparazione e distribuzione dei certificati di iscrizione nelle liste, l'accertamento della esistenza e del buon stato dei bolli, delle urne e dei tavoli, la nomina degli scrutatori scelti fra gli elettori del Comune compresi nella lista dei giurati, dalla Commissione elettorale la quale si dovrà riunire in pubblica adunanza preannunziata due giorni prima fra la domenica e il mercoledì inclusivi, precedenti le elezioni per procedere a quella scelta; la dichiarazione di candidatura che deve essere sottoscritta da non meno di 200 e da non più di 300 elettori del Collegio e depositata presso la Prefettura della provincia non più tardi delle ore 12 del giovedì precedente l'elezione. Inoltre le istruzioni riguardanti la designazione dei rappresentanti dei candidati fatta o da loro o da essi autorizzata in forma autentica e che potrà essere presentata sino al mezzogiorno del sabato precedente all'elezione, la presentazione della scheda tipo unico per tutto il Collegio ove il candidato ha facoltà di far apporre un contrassegno stampato anche figurato o colorato e che dovrà esser presentato a ciascun segretario comunale del Collegio prima di mezzogiorno del sabato precedente alle elezioni e al cancelliere del Tribunale entro il mezzogiorno della domenica. Inoltre il limite delle attribuzioni del segretario comunale e del cancelliere del Tribunale, la consegna al presidente degli uffici elettorali, degli oggetti necessari alle elezioni, la preparazione anteriore delle copie delle liste necessarie all'elezione, la consegna al presidente degli uffici elettorali delle dichiarazioni per i rappresentanti dei candidati e delle schede tipo e infine l'arredamento della sala delle elezioni, l'affissione delle disposizioni stampate e la preparazione degli oggetti accessori occorrenti ai vari atti della elezione.

Nel Collegio di Novi Ligure

L'on. Raggio si ritirerebbe?

Novi Ligure, 11, notte.

Stamane si è diffusa la notizia che l'on. Raggio si ritirerebbe dalla prossima lotta elettorale e farebbe scendere in campo il genovese avv. Luigi Parodi, ricco professionista di Genova. Non so se la notizia, che viene da autorevole fonte ed è confermata da varie parti, sia vera ed esatta nel senso di cui sopra; certo è che si è diffusa rapidamente ed ha fatto grande impressione e destato sorpresa, perchè oltre ad avere l'on. Raggio già precedentemente accettato la candidatura, verrebbe a rompere una tradizione che durava da oltre trent'anni.

Elettori che non vogliono votare

Consiglieri comunali eletti con 10 voti

Sassari, 11, notte.

Il comune di Olzana, che appartiene al circondario di Nuoro, presenta un curioso fenomeno amministrativo-politico derivato dalle ire di partito. Il comune è abituato alle lotte elettorali e recentemente si ebbe una viva agitazione che terminò con una parziale crisi amministrativa. Sette dei quindici che componevano il Consiglio, si dimisero. Si sono tenute le elezioni suppletive per la sostituzione dei dimissionari. Gli elettori iscritti nelle liste sono 57; ma di questi, solo una decina votarono e furono, è facile immaginarlo, i candidati in carica e gli uscenti. Naturalmente la lista ha riportato l'unanimità dei voti. Pare che il suffragio universale non possa valere a mutare le idee astensioniste degli elettori. L'altro ieri, infatti, fu tenuta una riunione degli iscritti nelle nuove liste, che sono duecento e che intendevano prendere accordi per la imminente lotta. Dopo una lunga discussione fu deliberata l'astensione dalle votazioni.

La conferenza turco-bulgara

Costantinopoli, 11, mattino.

La seduta privata di ieri sera tra i delegati turchi e bulgari è durata due ore ed è terminata alle 11 pom. Secondo un'informazione di fonte bulgara, la questione della frontiera e le altre questioni vennero discusse vivamente. Ciascuna delle due parti espose il suo punto di vista, ma nessuna modificò finora le sue proposte.

Secondo altre informazioni, i delegati turchi e bulgari hanno dichiarato che le questioni dell'indennità e dello scambio dei prigionieri non sono state ancora discusse e che per conseguenza è impossibile che esse abbiano provocato un disaccordo fra i delegati stessi.

Si dichiara nei circoli ufficiali che le proposte greche, portate da Rescid-bey, sono in generale accettabili e costituiranno la base del trattato di pace turco-greco. (*Ag. Stefani*).

I moti di Gumulgina

Il Governo turco crede di doverli secondare

Costantinopoli, 11, notte.

Il *Tanin* constata che la Porta, durante le attuali trattative insiste sul possesso di Ortakeui e di Demotika e consiglia la Bulgaria ad affrettarsi alla cessione di questi territori essendo il Gabinetto turco costretto a mettersi alla testa dei moti di Gumulgina se questi andassero estendendosi, o a dimettersi.

L'ulema Hahir Sulik, capo del Governo provvisorio della parte occidentale del vilajet di Adrianopoli, che è accompagnato da otto membri di questo Governo (tra cui un greco aggiunto al Governo provvisorio della Tracia occidentale) dispone, a quanto dicesi, d'una milizia ben organizzata, forte di trentamila uomini.

La Delegazione dei notabili di religione mussulmana e cristiana di Gumulgina e della Tracia occidentale è arrivata. Essa farà passi presso la Porta e presso gli ambasciatori per notificare loro la proclamazione dell'indipendenza e chiedere il loro appoggio. I membri della Delegazione hanno dichiarato: «Abbiamo armato oltre trentamila uomini e ci faremo tutti uccidere piuttosto che sottometterci al giogo bulgaro».

Heirsami, vali di Brussa, è stato nominato vali di Beirut. (*Ag. Stefani*)

La prossima costituzione del Corpo coloniale

Roma, 11, notte.

La *Preparazione* dice risultarle che è prossima la pubblicazione delle disposizioni per la completa costituzione del Corpo coloniale. Il relativo decreto sarebbe già stato spedito alla firma reale. La *Preparazione* aggiunge che si afferma che alla costituzione dei reparti sarà provveduto senza indugio.

L'*Esercito Italiano*, a proposito della costituzione del Corpo di truppe coloniali, dice che il decreto che lo istituisce non entra in merito alla forza numerica che dovrà avere il Corpo stesso. Un successivo decreto, allorchè si sarà accertato l'esito dell'arruolamento in Italia e in Libia, fisserà i quadri delle truppe e le loro dislocazioni. I compensi agli ufficiali e alle truppe sono elevati, se si confrontano con gli assegni ordinari all'Esercito metropolitano. Sono fatte anche ottime condizioni a coloro che si raffermeranno in servizio, come pure sono assegnati premi a coloro che impareranno l'arabo, o che accetteranno di recarsi in luoghi disagiati. Si dice anche che a coloro che rimarranno lungamente in servizio in questo Corpo verrà concesso un appezzamento di terreno a certe date condizioni. Il primo nucleo del Corpo Coloniale dovrebbe essere formato pel 1 ottobre prossimo.

Il gen. Salsa migliora

L'interessamento del Re

Il min. Bertolini visita l'illustre infermo

Treviso, 11, notte.

Il generale Salsa ha passato una notte tranquilla, prendendo qualche ristoro. Oggi egli fu visitato dal prof. Locatelli, di Padova, che rimase al letto dell'illustre infermo oltre mezz'ora, sottoponendolo a lunga e minuziosa visita. Il sanitario si è dimostrato discretamente soddisfatto, constatando nel processo del male un lievissimo miglioramento, che può lasciare adito a qualche speranza. Delle sue constatazioni il prof. Locatelli ha informato i congiunti del generale, recando loro un vivissimo conforto. Oggi, poi, le condizioni dell'illustre infermo non sono peggiorate, ma i medici non vogliono pronunziarsi ancora sull'esito della malattia.

A casa Salsa è continuato il pellegrinaggio dei cittadini, che accorrono a chiedere notizie. Ieri sera vi si è recato anche l'on. Bertolini, ministro delle Colonie. Il vescovo, monsignor Longin, ha mandato il suo segretario.

Il generale Marangoni, comandante del presidio di Venezia, ha diretto al generale Fusco, qui di stanza, il seguente telegramma: «Prego comunicare al generale Salsa che Sua Maestà il Re, il quale vivamente si preoccupa e si interessa della sua salute, ha fatto chiedere telegraficamente notizie. Ho informato anche del suo trasporto a Treviso».

Il medico curante, prof. Antoniutti, instancabile, continua a prodigare all'infermo le sue vigili cure di amico e di medico.

Comizi di protesta per il trasloco di sette impiegati ferroviari

A Roma

Roma, 11, notte.

Questa sera, gli impiegati ferroviari di Roma, riuniti in assemblea per la discussione delle loro condizioni economiche, hanno approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati delle ferrovie di Roma, convocati dal Comitato pro miglioramento per discutere sulle misere loro condizioni economiche, esprimono la più viva indignazione per le rappresaglie che, sotto forma di traslochi per servizio, sono state perpetrate contro colleghi del controllo, rei soltanto di avere dignitosamente esercitato un diritto regolamentare, ravvisano negli odiosi provvedimenti un tentativo di intimidazione contro tutta una categoria, che si è agitata per la rivendicazione dei propri diritti calpestati, mandano un cordiale saluto di solidarietà ai colpiti dalla reazione e dichiarano di tenersi pronti per qualunque manifestazione che possa essere necessaria per la tutela della libertà e dei diritti dei ferrovieri, augurando che al più presto, come degna risposta alle provocazioni reazionarie, si realizzi l'unificazione di tutte le forze organizzate».

A Pisa

Pisa, 11, notte.

Oggi i ferrovieri pisani hanno tenuto un comizio per protestare contro i recenti traslochi di sette impiegati dell'ufficio controllo di Pisa e per iniziare una agitazione contro questo provvedimento. Hanno tenuto discorsi violenti i ferrovieri Stiatti, Ajò e Mazzoni, quest'ultimo della locale Camera del Lavoro, il quale promise la completa ed incondizionata solidarietà del proletariato pisano. Il comizio si è sciolto dopo aver approvato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri pisani, riuniti per protestare contro i traslochi, le rappresaglie e le altre misure punitive con le quali si tende a colpire agenti rei soltanto di difendere legalmente i loro diritti, derivanti dall'evidenza contratto di lavoro, riaffermano la loro piena solidarietà coi compagni puniti e deliberano di persistere nell'agitazione fino a che non saranno rimosse le cause dell'agitazione medesima».

Il Municipio di Milano non concede i locali all'Unione Sindacale

Le spiegazioni del sindaco Greppi

Milano, 11, notte.

E' nota la polemica fra l'Unione Sindacale ed il Comune per la questione della sede. Per il 29 settembre, cessando l'affittanza dei locali che l'Unione Sindacale occupa attualmente in viale Lodovica, il Comune, secondo la richiesta avanzata dal segretario dell'Unione Sindacale Fulvio Zocchi, avrebbe dovuto provvedere alla stessa guisa con cui ha sempre provveduto alla Camera del Lavoro, concedendo cioè i locali propri, magari in affitto. Oggi, riunitosi la Giunta, la questione fu trattata: alla richiesta dell'Unione Sindacale il Comune oppose un reciso rifiuto.

Abbiamo voluto ottenere qualche spiegazione intorno alla risposta negativa della Giunta e ci siamo rivolti per ciò al sindaco on. Greppi.

— La Giunta — ha dichiarato il sindaco — ha creduto suo diritto di rispondere negativamente alla domanda dell'Unione Sindacale, perchè essa non fu avanzata coi mezzi dovuti, ma bensì sotto forma di imposizione. Il Municipio non può sottostare a pressioni del genere; del resto noi non abbiamo obbligo di soccorrere alcuna organizzazione operaia. Se provvediamo poi alla Camera del Lavoro, lo facciamo per un senso di liberalità. Non so se ciò sarebbe stato possibile per l'Unione Sindacale, qualora la richiesta fosse stata fatta come si conviene. Comunque, in tale caso la Giunta avrebbe discusso, cercando di trovare una via d'uscita. Ma quando si chiede con la violenza non si ha neanche il diritto di vedere esaminata in discussione la propria domanda.

— E tale deliberazione ha valore per il momento, oppure stabilisce una norma per l'avvenire?

— La Giunta risponde che per il 29 settembre essa non provvede i locali per l'Unione Sindacale: l'avvenire poi potrà suggerire il da farsi. Da oggi al primo gennaio c'è del tempo, ma bisognerà che non si torni ad imporre.

Di tale deliberazione domani sarà data comunicazione a Fulvio Zocchi, segretario della Unione Sindacale.

L'urto di due birocci provoca a S. Benedetto una rissa sanguinosa

Un morto e un moribondo

S. Benedetto del Tronto, 11, notte.

Sul ponte Albuna transitavano, in biroccino, i fratelli Zampa Teobaldo, d'anni 30, agente rurale del marchese Luzi, e Dante, di anni 25, agente del marchese Laurati. Improvvisamente sopraggiunse alle loro spalle pure un altro biroccino, che portava i fratelli De Felice Romualdo ed Emilio. Essendosi urtate le due vetture, sorse un diverbio, con parole ingiuriose e scambio di minaccie. Lo Zampa Teobaldo cercò di calmare gli animi irritati, ma tanto lui, quanto suo fratello caddero sotto tremendi colpi di mazza alla testa. La scena terrificante fu rapidissima, e mentre i due cadevano, gridando aiuto, gli assalitori, dopo averli tempestati di colpi di bastone, si diedero alla fuga.

Poco dopo il Teobaldo Zampa moriva all'ospedale, ed il Dante è stato ricoverato con ferite gravissime. Le cause dell'orribile fatto devono ricercarsi in recenti rancori fra i fratelli De Felice e lo Zampa Dante, derivati da un piccolo diverbio sorto giorni sono sulla pubblica via. Il povero morto era completamente estraneo a detti rancori. Di indole mite e di animo buono, apparteneva a stimata famiglia di Macerata, ed è generalmente compianto.

I fratelli De Felice, datisi alla fuga, sono finora irreperibili. Il pretore si è recato sul luogo per le constatazioni di legge. Oggi si farà l'autopsia del cadavere.

Padre che ferisce il figlio a colpi di roncola

Alessandria, 11, notte.

Solamente oggi si è avuto conoscenza di un fatto di sangue avvenuto nel vicino Comune di Gamalero. Certo Passo Pasquale, da Alessandria, residente a Gamalero, d'anni 47, contadino, colpiva in modo brutale il proprio figliuolo Lorenzo, d'anni 20, con una roncola, producendogli delle lesioni al capo giudicate guaribili in 40 giorni con riserva. Il Passo venne subito arrestato dai reali carabinieri.

Il Passo padre, a quanto si dice, è un uomo manesco che bastonava spesso la moglie ed i figli dando luogo a scene violente, sedate il più delle volte per l'intervento dei vicini. L'altro giorno il figlio Lorenzo ritornava tranquillo dal lavoro e trovava in casa la madre piangente per le busse dispensategli dal marito per futili motivi. Il Lorenzo se ne mostrò assai contrariato e, rincasato il padre, gli domandava spiegazioni. Si ignora a questo punto come si siano svolte le cose; certo si è che il padre, armatosi di una roncola, si avventò sul figlio ferendolo ripetutamente e gravemente al capo.

Giovane operaio suicida alla Spezia

La Spezia, 11, notte.

Davanti alla porta principale dei Boschetti certo Alfredo Capelletti, aggiustatore, d'anni 27, nativo di Pontesecchio (Massa), si sparava quattro colpi di rivoltella al capo. Raccolto dai carabinieri fu trasportato all'Ospedale Civile, ove i sanitari gli riscontrarono ferite nella regione temporale destra con perforazione della calotta cranica. E' in pericolo di vita.

Il tentato suicidio in carcere di due mondane arrestate a Milano

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 11, sera.

Stanotte, verso le 24,30, in via Capellari, il pattuglione della squadra mobile arrestava due mondane cugine, certe Maria e Germana Gennari, abitante la prima in via Brembo, 5, e la seconda in via Vetraschi, 3.

Le due cugine passeggiavano tranquillamente quando gli agenti ricordandosi che esse avevano parecchie contravvenzioni da pagare alla giustizia, pensarono bene di trarle in arresto.

Invano Maria e Germana protestarono, gli agenti furono irremovibili. La Germana specialmente aveva elevato sulla strada vive proteste contro gli agenti, gridando: «Volete farmi fare la fine di Rosetta! Maledette Questure!» Questo secondo la denuncia della P. S., che ha steso perciò contro la Germana verbale d'oltraggio.

Quando le due donne furono nella guardina di San Fedele continuarono a protestare e specialmente la Maria pianse e si disperò. Ad un certo momento anzi, la Maria ingoiò alcune pastiglie di sublimato corrosivo e cadde a terra in preda a dolori atroci. E' facile immaginare la scena che successe nella guardina. Tutte le altre inquiline si diedero a gridare finchè giunse il delegato De Benedetti, che provvide per il trasporto immediato della Maria Gennari all'Ospedale Maggiore. Quivi i medici constatarono che la disgraziata aveva ingoiato alcune pastiglie di sublimato, e le apprestarono le cure del caso, mettendola in breve fuori di pericolo.

Nel mattino intanto la cugina Germana Gennari veniva tratta fuori dalla guardina di San Fedele e condotta alla Sezione II di P. S., dove fu sottoposta dal dottor Salerno ad un interrogatorio a cagione della denuncia per oltraggio.

La Germana era molto eccitata; rispondeva evasivamente e convulsivamente; ad un certo punto anzi, si impossessò, con rapidità fulminea, del calamaio che stava sul tavolo del commissario e ne bevve tutto l'inchiostro che il calamaio stesso conteneva. Indi cadde a terra urlando di voler morire, di voler finirla, di non voler andare in carcere.

Il dottor Salerno, che per la rapidità fulminea con cui avvenne, non potè evitare la triste scena, diede subito disposizione perchè anche la Germana fosse trasportata all'ospedale.

Ora le due cugine giacciono piantonate nella sala dei tentati suicidi.

Due commercianti milanesi falliti rinviati a giudizio per falso in cambiali

Milano, 11, notte.

Armando Carera di Cesare, e Cesare Carera del fu Francesco, figlio e padre, sono stati rinviati a giudizio del Tribunale per rispondere di falso in cambiali. Il padre fu messo in libertà provvisoria dietro cauzione di lire 1000, per la sua malferma salute, ma il figlio è ancora detenuto.

L'uno e l'altro avrebbero, secondo l'accusa, firmate, girate e poste in circolazione cambiali a loro favore, circa una sessantina, per circa 160 mila lire, apponendovi la firma di Camillo Ruggeri. L'istruttoria appurò come principale artefice dei falsi il figlio Carera; essa constatò che il giro delle cambiali è stato potuto mantenere per oltre cinque anni con quasi tutti gli istituti di credito, persino colla Cassa di Risparmio delle provincie lombarde.

Il 27 aprile 1911, su istanza della stessa, la ditta Carera e figlio fu costretta a dichiarare il fallimento. Curatore di esso veniva nominato il ragioniere Mario Rossello. Il quale constatava subito un giro di cambiali false per oltre 144.153 lire, delle quali 135.000 a firma del signor Camillo Ruggeri, suocero dell'Armando Carera. Gli istituti di credito invocarono giustizia, pretendendo di essere soddisfatti. Il curatore loro propose un concordato al 30 per cento, purchè venisse liberata la falsa firma apposta sulle cambiali del signor Camillo Ruggeri, il quale si disponeva ad accordare anche un altro 15 per cento ai portatori di effetti colla sua firma. Le pratiche per tale soluzione fallirono.

Il curatore cercava allora di realizzare le attività della ditta Carera e figlio, ma esse apparivano tutt'altro che rosee. Verso la fine del febbraio, il signor Angelo Granata, uno dei creditori e parente del Carera, sollevava per primo dubbi sull'autenticità della firma di Camillo Ruggeri apposta sulle cambiali. La esplicita dichiarazione dello suocero di Armando Carera doveva avvalorare completamente i dubbi del Granata. Messo alle strette, il signor Camillo Ruggeri finì per confessare la verità dei fatti, ammettendo che realmente egli non aveva mai firmato gli effetti messi in circolazione dal genero. Interrogato dal Giudice istruttore sui motivi del suo silenzio, il Ruggeri si giustificò dicendo che taceva per evitare gravi conseguenze al marito della propria figlia, ed anche perchè sperava sempre nella possibilità del concordato proposto dal curatore.

Durante l'istruttoria, l'Armando Carera ha sostenuto che le cambiali erano state firmate veramente dallo suocero, mentre questi negò di averle firmate, nè tanto meno di aver autorizzato alcuno a firmare per suo conto cambiali di sorta. Il padre del Carera, poi, si protestò addirittura innocente e dichiarò al giudice istruttore di aver saputo soltanto dalla nuora, signora Ida Ruggeri, che il figlio, costrettovi dal bisogno, aveva messo in circolazione un certo numero di cambiali false col nome dello suocero.

E' da rilevarsi poi una circostanza importantissima emersa in fine dell'istruttoria per una deposizione resa dal signor Camillo Ruggeri. Questi, infatti, ha dichiarato al giudice istruttore che nei precedenti interrogatori non era stato bene assistito dalla memoria e che si era accorto in seguito, dopo un più attento e preciso esame dei fatti e delle date, di aver rilasciato veramente alla figlia alcune cambiali per l'importo di 30 mila lire a favore del marito. Dichiarava inoltre che le altre firme gli sembravano vere. Tale dichiarazione, che verrebbe ad acquistare valore grandissimo per scagionare Armando Carera dalla grave accusa di cui è imputato, non è stata stimata sufficiente dal giudice istruttore, avvocato Scimeni, il quale, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, cav. Fantuzzi, ha rinviato Armando Carera e il suo padre Cesare a giudizio del Tribunale per rispondere di falso in cambiali.

La falena e il lume

— Ascolta — mi disse ieri sera Emanuela Vittis, poichè finivamo di pranzare sulla terrazza in faccia al lago e la luna sorgeva dietro una fila di collinette per venirsi a specchiare civettando nell'onda.

Eravamo nell'ombra dell'oleandro gigantesco che apre nella notte tutti i suoi fiori amari e non si vedeva brillare che la punta delle nostre sigarette accese, mentre io attendevo che Emanuela parlasse. Ella non parlava ancora; si appoggiava col dorso alla balaustra che sembra soffocare sotto l'abbraccio ostinato dell'edera ed incontro al mosso grigio-azzurro dell'acqua si profilava la snellezza ardita del suo busto chiuso in una specie di giustacuore di seta chiara e la linea decisa delle spalle, e il lungo collo che il mento sollevato inarcava in una molle linea floreale, quasi a sostenere, fiore ed insieme frutto, la testa stretta nei capelli come in un involucro semi-chiuso.

— Ascolto, — le dissi per sollecitarla, intuendo che ella stava per narrarmi una di quelle storie che paiono e sono confessioni e che vengono solo alla superficie dell'anima in talune circostanze di tempo, di luogo e d'opportunità, come le esalazioni notturne dei fiori amarognoli.

— Credi tu che la nostra volontà ci guidi in tutti i nostri atti? — ella mi chiese d'un tratto, fissando dinanzi a sè la luna rossa che saliva nell'ombra. E poichè io non rispondevo, già sentendo nella sua domanda una convinzione fermamente contraria, ella s'abbandonò a sedere accanto al piccolo tavolo ancora apparecchiato, vi appoggiò i gomiti e con le mani strette alle tempia meditò un momento ad occhi chiusi, come per raccogliersi in un ricordo.

Avevamo parlato tutta la sera di un nostro comune e lontano passato di convento e rievocato figure scolorite dal tempo, lentamente e inavvertitamente cedendo e svelando l'una all'altra, in indecise e quasi forzate confidenze, alquanto della nostra oscurità interiore, alquanto di quel chiuso mondo gelosamente custodito in noi, che lo scoprire altrui, anche solo in minima parte, angoscia e opprime come una violazione.

Ne eravamo ancora entrambe vibranti e quasi leggermente inebbriate, come se le appassionate rievocazioni avessero sollevato dal fondo del nostro ricordo stagnante i profumi ancora vivi delle cose già morte e con essi tutti i turbamenti e tutte le inquietudini già sopite e già livellate dall'insensibile passaggio dei giorni.

Vidi che Emanuela alzava il volto e, adraiata nell'ombra sulla mia lunga sedia, le accennai la luna sospesa sull'acque, ed il palpitante fulgore che tagliava il lago come una scia d'oro in mezzo a cui una piccola vela nera navigava lenta e sola come una barca incantata.

Ma ella vi volse appena uno sguardo distratto e subito la sua faccia più bianca sotto il pallore lunare si fissò a me interrogando:

— Ti ricordi di Sofia Riese, quella giovinetta bionda, figlia di padre tedesco e di madre italiana, che fu per qualche tempo mia vicina di destra in refettorio?

Risposi che la rammentavo benissimo, specialmente per le sue mani sempre coperte nell'inverno di orribili geloni che la costringevano a portarle tutte e due fasciate.

— Ebbene, — proseguì Emanuela — quella poveretta s'era accesa per me di una grande simpatia, una simpatia tutta tedesca, fatta di sentimentalismi e di romanticherie che talvolta mi divertivano, che talvolta mi irritavano. Quando lasciammo il collegio ella continuò a scrivermi per un anno riempiendomi le lettere di non-ti-scordar-di-me e di viole del pensiero, finchè mi annunziò che sposava un medico, suo lontano parente e non ne seppi più notizia.

In quel tempo incominciò per me una vita molto agitata perchè mio padre, acquistata quasi di colpo, in una impresa assai arrischiata, una grande fortuna, fu preso dalla smania dei viaggi e ci trascinò dietro, in automobile, per mesi e mesi, me e mia madre, cameriera e bauli di qua e di là, per l'Italia, per la Svizzera e per la Francia, stancandoci a morte e lasciandosi intanto frodare allegramente e impunemente dai suoi segretari.

Tu sai che un triste giorno, quand'egli s'accorse dell'imminente rovina, se ne andò volontariamente dalla vita con un colpo di rivoltella, lasciando noi due sole, indifese, atterrite e, se non povere, grazie alla dote ancora intatta di mia madre, certo in tali condizioni morali e sociali da farci ricercare la solitudine e l'isolamento, come due povere abbandonate, vergognose del nostro nome e costrette ad espiare ormai una colpa non nostra.

Mia madre dopo un paio di anni incominciò a soffrire di cuore ed una notte ella fu assalita da una crisi così inquietante del male, che io feci chiamare un medico in una farmacia, tanto più che il nostro dottore curante era assente per alcuni giorni e mi era impossibile avvertirlo.

Venne prontamente un giovane alto, dall'apparenza seria e distinta, prodigò a mia madre cure energiche ed efficacissime e se ne andò all'alba, lasciando il proprio biglietto. Vi gettai appena uno sguardo, lessi un nome ignoto, l'indicazione d'una via e d'un numero telefonico che non mi dissero nulla. Ma più tardi, lungo la giornata, quel nome: Ermanno Vallè, mi ritornò più volte alla memoria come una di quelle musiche già udite che appena accennate s'ostinano nel pensiero e non l'abbandonano più. Ermanno Vallè: dove avevo sentito o letto quel nome? Improvvisamente il domani, al mio primo destarmi mi trovai l'enigma decifrato nel cervello, come se nella notte, durante il sonno, il suo lavorio oscuro continuando a indagarlo, l'avesse risolto. Ermanno Vallè era il marito di Sofia Riese, la mia compagna di convento. Andai subito al telefono, domandai della signora Vallè e la voce che risuonò nell'apparecchio non mi lasciò più dubbio. Era veramente la mia buona, soave, romantica Sofia, la quale, non appena disse il mio nome, mi manifestò la sua gioia con le più commosse esclamazioni, invitandomi immediatamente a casa sua perchè io vedessi i suoi bambini che erano tre amori, e conoscessi suo marito. Risposi che già lo conoscevo e raccontai il triste avvenimento della notte passata, dimostrandole la mia riconoscenza e quella di mia madre per le cure sapienti prestate a lei dal suo Ermanno.

In tal modo rinacque più viva la nostra amicizia, senza i morbosi sentimentalismi dell'adolescenza, ma piena di confidenza e di tenerezza. Dopo un anno e mezzo il male di cuore di mia madre s'aggravò tanto che fra sofferenze penosissime ella dovette soccombere, e lasciarmi completamente sola nel mondo.

Allora mi ammalai io di un esaurimento nervoso complicato di febbri intermittenti che mi prostravano al punto d'annientare ogni mia volontà, la quale solo più si manifestava in una insofferenza irosa verso tutti e verso tutto, come se il mondo intero fosse responsabile o colpevole dei miei mali. Mi curarono alcuni mesi in una casa di salute, ma non fecero che accrescere la mia depressione morale e fisica, così che quando Sofia, la quale veniva a visitarmi quasi ogni giorno, mi offrì ospitalità in una sua villetta presso un lago svizzero, dove ella passava con la sua famiglia i mesi dell'estate, esitai alcuni giorni e poi mi risolsi ad accettare.

Ella fece partire prima i bambini con le governante, per tema che essi mi dessero noia, e mi accompagnò ella stessa a villa Sofia a piccole tappe, con un viaggio così lento e piacevole che mi credetti all'improvviso guarita di tutte le mie sofferenze.

Invece, appena giunta, la leggera febbre mi riprese e mi tenne a letto quasi una settimana, assistita da Sofia come da una devota infermiera. Io dormivo nel piccolo letto accanto al suo, nella grande stanza matrimoniale ed ella si alzava durante la notte per misurarmi i gradi di febbre, per contarmi le pulsazioni e somministrarmi i calmanti.

Io le prendevo qualche volta le mani, e glie le stringevo a lungo, senza parole, non sapendo come esprimerle la mia gratitudine, oppure le dicevo sommessamente: — Grazie, grazie, come sei buona, Sofia! — mentre ella sorridendo mi copriva la bocca con la sua mano, per costringermi a tacere.

Una volta che io avevo insistito nelle mie espressioni di riconoscenza, ella sedette accanto al mio letto e mi disse con quella sua semplicità così fresca e serena che le dava un'aria tanto candida e giovanile:

— Io posso, io devo essere buona. Ela mia, perchè io sono felice e non ho fatto assolutamente nulla per meritare la felicità. Non sono bella, non sono intelligente, eppure ho avuto dal destino tutto quanto una donna può desiderare: una vita agiata e tranquilla, dei figli sani e graziosi ed un marito infinitamente superiore a me fisicamente ed intellettualmente, il quale mi ama come solo una donna piena di fascini potrebbe essere amata. Tu invece, bambina mia, che sei bella, che hai tanta intelligenza, che sei elegante e colta, non hai trovato sul tuo cammino che tristezze e dolori. E non vuoi che io tenti di rimediare un poco — oh! molto poco, — con la mia amicizia, alle ingiustizie del destino? E poi, io ti voglio bene, Ela mia; ecco tutto.

Ero così commossa che non seppi rispondere, ma da allora, non so come, oscuramente, insensibilmente l'amara certezza che ella avesse ragione, incominciò a poco a poco a penetrare in me. Era vero: Sofia aveva ottenuto dalla sorte tutti i doni, tutte le gioie a me negate. Quella giovinetta scialba, sciocca, che io disprezzavo o deridevo in convento, era stata amata e scelta fra tante da un uomo elevato, altero e forte, da un uomo tale che qualsiasi donna non mediocre avrebbe amato con orgoglio. E l'amore e la fedeltà durava ancora, dopo anni, fra di essi, mentre io avevo consumato la mia prima giovinezza in piccoli amori stupidi, finiti nell'indifferenza o nella nausea, troppo paurosa e insieme troppo fredda per tentare qualche maggiore avventura o per sentire qualche più profonda passione. D'altra parte nessuno degli uomini incontrati nella mia vita me ne era sembrato degno e rimpiangevo solo l'amore per l'amore, come una parte dell'esistenza e forse la più bella che mi era rimasta sconosciuta.

Meditavo così da alcuni giorni esasperando la mia già consueta malinconia, quando Ermanno Vallè giunse a villa Sofia per rimanervi una settimana. Naturalmente io chiesi subito per me la camera destinata agli ospiti, ma nè la mia amica nè suo marito mi permisero di lasciare la stanza fino allora occupata. Io mi alzavo già qualche ora del giorno e passavo i pomeriggi sopra una veranda un poco simile a questa, dinanzi ad uno sfondo verde e azzurro e d'alberi e d'acqua, quasi eguale a quello ritrovato qui. Ed Ermanno mi teneva compagnia, mentre Sofia, che era un modello di padrona di casa, si occupava di cure domestiche. Egli come me aveva viaggiato molto e rievocavamo insieme città vedute da entrambi, e musei rimasti nel ricordo di entrambi, monumenti, paesaggi lontani, indecisi, sfumati, quasi fatti irreali dalle nebulosità della memoria. Ed io mi accorgevo di non seguire qualche volta il nostro discorso per guardare la sua fronte, dove alcune sottili rughe orizzontali si formavano e scomparivano rapidamente, mentre egli parlava, come l'increspatura di un'onda. Ed intanto pensavo alle parole di Sofia: «Sono felice; ho un marito infinitamente superiore a me che mi ama».

Sì, veramente ella poteva dire di non meritare la bontà del destino verso di lei, e spesso ripetendomi questa considerazione, a poco a poco mi accorsi che mi riprendeva quel disprezzo alquanto beffardo per la mediocrità di Sofia che già in collegio provavo invincibilmente, ed insieme un turbamento oscuro di tutta me stessa quando mi trovavo sola con Ermanno. Tuttavia il pensiero che egli doveva a giorni ripartire, riusciva a darmi una specie di calma dolorosa, come se il suo allontanarsi segnasse il cessare di un pericolo indefinito, ma anche di una indefinibile gioia.

Così giunse l'ultima notte della sua permanenza a villa Sofia. Io dormivo già da due ore nel piccolo letto accanto a quello della mia amica, quando all'improvviso mi destai con un senso di fastidio negli occhi che mi impediva di continuare il mio sonno. Ero abbastanza tranquilla, senza febbre, e sentivo il respiro eguale e leggero di Sofia che dormiva profondamente; ma dinanzi a me nella parete del fondo s'apriva uno spiraglio di luce gettando sul pavimento una lunga striscia luminosa. L'uscio della stanza destinata agli ospiti, ed ora occupata da Ermanno, era semi-aperto ed egli certamente doveva vegliare leggendo, perchè, se porgevo l'orecchio, udivo di quando in quando lo scricchiolio di un tagliacarte passato tra due fogli intonsi.

Senza che io me ne rendessi ragione, il cuore incominciò a battermi violentemente. Era la mezzanotte passata, nella casa muta tutti dormivano; noi due soli vegliavamo, a distanza di pochi passi, senza vederci, come se qualche cosa di comune, come se una oscura corrispondenza ci tenesse desti e coscienti insieme.

Cercai di immaginare Ermanno vestito di seta viola come l'avevo talvolta di mattino intravveduto, buttato di traverso sulla grande poltrona di cuoio che stava a piè del letto presso la scrivania, intento a leggere sotto la lampadina velata e subito sentii che qualche cosa mi attraeva verso quella porta socchiusa, verso quella luce misteriosa, verso quell'uomo che non vedevo. Mi nascosi sotto le coperte per disperdere il fascino attirante, ma mi sentivo soffocare e sempre quella striscia luminosa proiettata sul pavimento chiamava il mio sguardo, lo fermava, lo abbagliava, mi toglieva la coscienza dei miei atti e della mia volontà.

Il respiro di Sofia, leggero ed uguale continuava accanto a me, ma io non vi badavo più. Non so come, d'un tratto, scesi dal letto, con movimenti da automa lenti e precisi e camminai a piedi nudi fino alla striscia luminosa, poi apersi la porta ed entrai nella camera di Ermanno. Il muovere del battente e il mio passo furono così silenziosi che egli non mi udì, solo si volse trasalendo quando io gli posai una mano sopra la spalla. Vidi i suoi occhi scrutare impauriti il buio della stanza vicina, ma il pensiero di Sofia era così assente da me che non compresi il suo sguardo; non dissi parola, non feci gesto; mi abbandonai senza forze sul bracciuolo della poltrona e gli caddi sul petto. Mi scoteva tutta un tremito convulso che non riuscivo a domare e non sentivo che il battito del suo cuore sotto la seta leggera, che il pulsare d'una vena del suo collo sotto le mie labbra. E le sue braccia intorno al mio corpo si stringevano sempre più forti e la vena del suo collo pulsava sempre più affrettata. Ma io cedevo a quell'abbandono con un senso d'oblio e di rapimento così profondo che mi pareva di non aver conosciuta la vita prima di quell'attimo.

E non fu che un attimo. Sentii le sue labbra avvicinarsi al mio orecchio, susurrarmi una parola e l'incanto fu spezzato di colpo. La mia coscienza si ridestò; il nome, il volto, la bontà e la fiducia di Sofia balenarono fulminee immagini dentro di me, mi strapparono da quelle braccia gelida di spavento, mi costrinsero a fuggire, a ritornare al mio letto, a nascondermi fra le coltri, tremando e ansimando come una colpevole.

Non presi sonno che all'aurora, e quando mi destai a mattina inoltrata, Sofia, dolce, sorridente, serena come sempre, si affacciò alla porta, la porta di quella camera stessa, e mi annunziò che Ermanno era partito. Quindi soggiunse: «Ha lasciato per te i suoi saluti. Tu dormivi e non ha permesso che ti svegliassi».

Non so che cosa risposi, so che dopo alcuni giorni assicurai Sofia della mia completa guarigione e con un pretesto me ne andai. Dopo non volli e non potei più riannodare quell'amicizia».

Emanuela Vittis alzò la testa a guardare la luna che ormai splendeva piccola e pallida come un'ostia sul nostro capo e continuò con gli occhi fissi all'alto e tutto il volto marmoreo nell'albore:

— Io non credo che la nostra volontà ci guidi in tutti i nostri atti. Se non era di quella porta aperta e di quella striscia luminosa sul pavimento che mi ha chiamata, abbagliata, istupidita, io dormivo quella notte placidamente senza occuparmi di quell'uomo che non amavo e che ho dimenticato quasi subito dopo.

— Tu fosti come la falena, attratta dal lume — le risposi io, ridendo, tuttora adraiata nell'ombra dell'oleandro; — ma per fortuna, ti bruciacchiasti solo un poco le ali.

Ella meditò un momento sempre fissando la luna, poi si chinò all'acqua tremula del lago e vi lasciò cadere una breve, secca, sibilante parola. — Forse.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Una spedizione alla terra di Edoardo VII

Londra, 11, notte.

Il *Times* annunzia che si fanno attualmente preparativi per una spedizione alla Terra di Edoardo VII.

Gli esploratori partiranno da Thames nell'agosto 1914, sotto il comando di Foster Stockhouse che collaborò alla spedizione Scott a Terranova. Nave della spedizione sarà lo «yacht» *Polaris*, costruito a Sandeljord appositamente per la navigazione in mezzo ai ghiacci. Si crede che la spedizione durerà almeno 20 mesi.

Lo "Zeppelin,, affondato



Il dirigibile Zeppelin "L. 1,, — la "dreadnought,, dell'aria affondato nel Mare del Nord durante le manovre navali germaniche

Giornali e Riviste

Ad Ancona, in una proprietà dei conti Ferretti, come già abbiamo pubblicato, è stata scoperta una sontuosa tomba greca. Su di essa il «Secolo XIX» pubblica la seguente informazione: «E' una delle solite tombe costruite di grandi lastroni di tufo a doppio spiovente contraddistinte dagli archeologi col titolo di «tombe a schiena» per distinguerle da quelle a cassa od a coppola di tipo più arcaico. La tomba era alla profondità di due metri dal piano di campagna. Il corredo funebre, veramente assai prezioso, non ci è giunto in stato di buona conservazione a causa del deterioramento sofferto per le acque di infiltrazione che, in quell'avvallamento, devono stagnare per buona parte dell'anno. Esso consiste in tre vasi d'argento, fra cui una grande coppa decorata sotto l'orlo da una elegantissima treccia cesellata, disgraziatamente rotta nel fondo e di un vasetto a forma ovoidale ad orlo obliquo, con strozzatura del collo, ed un altro vasetto a calice con pieducolo. In giro nel fondo, reca incisa una iscrizione in caratteri greci di contenuto assai suggestivo e che contribuisce in certo modo a darci un concetto dello spirito ellenico, che animava la società e la vita greca in quei tempi. Sopra al vasetto è stato trovato un coperchietto conico di maiolica bianca (faïence) dipinto a vacellatura, probabilmente un prodotto delle fabbriche alessandrine e quindi di una grande rarità. Questo oggetto per la materia forma il paio con altra coppettina pure della stessa maiolica bianca con ornati di fiorellini gialli nell'orlo superiore, pure di gran pregio, quantunque frammentata nell'orlo. Nella superficie sono dipinte due linee concentriche ed una greca a cane corrente. Di maiolica vi è pure una testina di cane o di lupo colle fauci aperte frammentate. Presso i piedi del morto era una grande armilla a verga di bronzo con striature desinente in testa di leone o di cane, una lucerna di bronzo col relativo coperchio, avanzi di una cassettina di osso, un manico con testa di cigno in bassorilievo ed un altro frammento con zampa leonina, non che una coppa di vetro variegata di bellissima trasparenza, una fra le più belle del genere, restituite dal sepolcreto anconitano. Accedono due strigili in ferro ed alcuni vasi di terracotta a pareti sottilissime ed un enorme olcare, assai caratteristico, il più grande finora uscito da tombe greche, una asticella quadrangolare di bronzo assottigliata in punta, forse un nettaunghie, un frammento di cerchiello in bronzo ed un altro cerchiello di grossa lastra di piombo, quattro bottoncini di vetro colorati ed un asse semi-unciale repubblicano assai corroso, ma importante perchè serve a darci la cronologia della tomba.

***

Un missionario salesiano ha visitato nel marzo scorso, in Argentina, le tribù indigene del cacico *Painefilu* (Painefilu significa: «vipera di color celeste») durante la cerimonia del *Camaruco*, che dura tre giorni. Ognuno dei tre giorni, al mattino, i presenti si schierano in due ali, da una parte gli uomini, dall'altra le donne: e ad un segno del cacico, che in questa circostanza riveste carattere di sacerdote, si mettevano in movimento, incominciando il loro ballo, cantando insieme con accompagnamento di uno strumento formato da una lunga canna terminante in un corno di bue. Fatti alcuni giri, il cacico intima alla turba che si fermi ed allora si dà principio al *parlamentos*. Tutti prendono un aspetto serio e silenzioso, mentre il cacico od altro di lui incaricato comincia a parlare, chiamando dapprima l'attenzione di tutti per passar subito a ricordare i benefici di Dio (*Gna-che*), uno per uno. Durante i tre giorni del *Camaruco* tutti osservano un'esemplare sobrietà nel mangiare e bere, ma, finita la cerimonia, qualcuno degli uomini si abbandona ancora all'ubbriachezza, dando origine ad alterchi e ferite che si scambiano con molta facilità. Non è così delle donne. Sebbene alcune bevano anch'esse un po' troppo, non di meno la maggior parte si astiene dal bere soverchio. A ciò sembra siano indotte, oltrecchè dal proprio decoro, anche per essere pronte ad impedire nelle risse tra gli uomini qualunque disgrazia. L'indio, quando è ubbriacato, si lascia facilmente trasportare dal suo brutale istinto ed è capace di ferire e uccidere l'avversario. Ma le donne si son già data la parola, e, senza che l'uomo se n'accorga, gli tolgono il coltello e le altre armi che porta ordinariamente con sè. Ciò ha loro insegnato l'esperienza, e sta il fatto che così si son evitate molte disgrazie. Così il *Bollettino Salesiano*.

***

Un cinematografo di Trieste — narra *La Vita Cinematografica* — rappresentando recentemente una *film* qualunque, per vieppiù richiamare il pubblico distribuiva un manifestino, il quale, premesso l'elogio del quadro, «pieno di acre sapore di verità e che fa fremere l'onesto spettatore e poi lo fa gioire all'inaspettato», continuava con una requisitoria «contro quegli esseri spregevoli che popolano ed inzozzano questo decrepito mondo su cui seminano l'ignominia e il disonore». E per completare il gustoso quadro, l'ottimo manifestino invitava ad assistere alla rappresentazione *tutti* i genitori deboli, le ragazze leggere, i *souteneurs*, e tutti gli altri appartenenti a tale... nobile casta, con questo *testuale* appello: «Esseri vigliacchi e depravati, venite anche voi ad assistere a questo dramma, e così vedrete da quale abisso e da quanto disprezzo sono coronate le vostre losche e nefande opere». Cosicchè per due o tre sere si aveva un doppio interessante spettacolo: di vedere sullo schermo «le infamie della società» e di sedere al fianco di qualche ganimede, o *soteneur*, o di trovarsi con qualche «ragazza leggera». La trovata ha fruttato: il proprietario assicurava che aveva più guadagnato in quelle due serate, che in tutta la scorsa settimana. Il salone era zeppo di... bah! *Les affaires sont les affaires!* e le vie della moralità cinematografica sono infinite...

***

Ci fu un tempo — scrive *Comoedia* — nel quale gli scrittori francesi ci tenevano a far sapere che conoscevano la lingua di Boccaccio e di Tasso: oggigiorno, invece, molti sono gli scrittori italiani che sono contemporaneamente degli ottimi scrittori francesi, e seguono in questo l'esempio di Goldoni. Per chi conosce a fondo il latino, l'approfondirsi nelle due lingue, che dal latino sono le figlie maggiori, non presenta alcuna difficoltà. Da tempo però non vi era stato più uno scrittore francese che avesse tentato di scrivere in lingua italiana. Improvvisamente però si è venuti a sapere che il poeta di *Rabelais* e di *Lord Byron*, assurto fra i maggiori con il recente successo della *Berenice*, farà rappresentare a Roma, nella prossima stagione, un lavoro di prosa, completamente inedito, e che non solamente fu scritto in italiano, ma che difficilmente potrà essere tradotto in francese, tanto i caratteri scelti, i sentimenti che in esso sono espressi, i costumi che si rievocano, sono caratteristici italiani. La nuova opera è un vero omaggio reso alle lettere italiane ed al popolo fratello da uno dei maggiori poeti francesi e sarà qualche cosa di più prezioso che non la semplice traduzione di un'opera profondamente francese. Di più questa sarà la prima opera in prosa di Alberto Du Bois.

***

Una curiosa nota di cronaca hanno i giornali parigini. Un signore aveva preso al suo servizio al principio dell'anno, una negra della Guiana. Del servizio era abbastanza soddisfatto perchè la negra si dimostrava zelante, attenta, rispettosa. Dopo qualche mese però egli si accorse che ogni sera la Josia — così si chiamava la negra — fabbricava, quando tutto il personale di servizio era a letto, una strana mistura. Ella tagliava qualche anello dei suoi capelli in minutissime parti e li gettava in una casseruola contenente dell'acqua bollente: «Che cosa fate Josia?», le domandò una sera il padrone entrando bruscamente nella cucina. «Non vi burlate di me», rispose la negra. «Faccio una *paille*». E spiegò come nella Guiana fare una «paille» significa fare un filtro trovato dalle streghe che agisce sui padroni e fa sì che essi tengono per sempre i loro domestici. «Che droga è quella, miserabile?», gridò il parigino inquieto. «E' fatta per voi perchè voglio che mi teniate per sempre al vostro servizio. Sono due mesi che ve la somministro». La conclusione è facile a capire. Josia fu licenziata e non senza stupore. Povera Josia! Il perchè del suo licenziamento non lo capirà mai.

Torino, 1913 — Tip. [illegible] e C.

DALLA LIBIA

Conversando colla Missione che trattò col Senusso

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 6 settembre.

Il Polcevera, malgrado i suoi quaranta anni di navigazione, sa tenere ancora sufficientemente il mare. Infatti, partito da Bengasi con un giorno di ritardo e sopraccarico in modo che i passeggeri di classe stavano pigiati nelle cabine in modo inverosimile e parte dovevano dormire sul ponte avvolti in svariati paludamenti, seppe tuttavia arrivare a Derna senza alcuna avaria notevole. Il mare era uno specchio che sembrava riflettere le alture del Gebel che da Tolmetta a Derna giungono quasi a picco alla costa chiudendo la vista delle incantevoli e floride regioni dell'altipiano. Il piroscafo era pieno di ufficiali che giungevano in parte dall'Italia, in parte dai presidi tripolitani per sostituire i loro colleghi che rimpatriavano. Alcuni di essi dell'8.o alpini scortavano vari barili solidamente cerchiati e guardati dai carabinieri, barili contenenti un milione e mezzo in varie specie metalliche destinato alla cassa del presidio di Merg, che doveva raggiungere per la via di Tolmetta. Altri andavano ai vari presidi di Cirene, Marsa Susa, Ghegab, Derna, ecc.

Giungemmo nel pomeriggio, alle 4, a Marsa Susa, mentre fervevano i preparativi per l'inaugurazione di un distillatore e di una fabbrica di ghiaccio destinata a portare ristoro agli ammalati giacenti in quell'ospedale. Si sta costruendo anche un albergo per la coraggiosa iniziativa della impresa Belli che, compiuto, permetterà ai nostri ufficiali di riunirsi in un ambiente civile. Mentre risalivo a bordo nella lancia del comandante sfilò innanzi a noi veloce una barca a vapore in cui spiccavano in estetico contrasto stoffe bianche, fascie nere e bonnous fluttuanti.

Era la famosa Commissione arrivata dall'Egitto di cui vi annunciai l'arrivo a Derna la settimana scorsa e di cui gli intenti e gli scopi sono noti a tutti, quantunque la censura li circondi di mistero. Era la Commissione arrivata dall'Egitto onde riprendere le trattative con il Gran Senusso e la componevano Scheik Mohamed el Tumi, ulemo venerato, professore dell'Università mussulmana del Cairo, amico intimo, a quanto pare, di Said Amed el Sceriff, di Sceik Mohamed el Mamoun, dottore in diritto mussulmano residente a Luscor, di Sceik Abd el Aziz ed Issami, di Said Bujam ed infine del dottore Izzet medico ed ufficiale della mezzaluna rossa egiziana che serviva da guida e da interprete agli altri. Inoltre erano sei servi neri. I commissari furono alloggiati in una cabina di prima classe e trattati con molti riguardi.

Io ebbi la fortuna di intervistare El Mamoun mercè il valente aiuto del tenente Attias, perfetto conoscitore di arabo sulla sua visita nell'interno della Cirenaica. Lo sceicco cominciò a magnificarmi l'opera compiuta dagli italiani nella parte della Cirenaica da lui visitata assicurandomi di stentare a riconoscere quei luoghi da lui visitati qualche anno fa. Egli si mostrava addolorato che i beduini, pure comprendendo l'opera di civiltà che si stava svolgendo, non mostrino ancora di volersi sottomettere interamente. Ma da questi ragionamenti generali io volevo giungere ad alcuni particolari e dopo molte reticenze potei sapere che la missione era partita da Derna verso il 20 di agosto con una piccola carovana di muli per l'interno e che tutti gli abitanti l'avrebbero fatta segno di rispetto, conoscendo tutti il grado e la sapienza dei componenti, che l'itinerario fu Ain Maze, Gerbes, Slonta, Uscimal, Ghegab, Cirene e Marsa Susa; che la missione potè giungere dal Gran Senusso e parlare con lui; che il Senusso ascoltò le parole di pace a lui rivolte e, pure assicurando che avrebbe dato risposta per iscritto alle nostre autorità in Egitto, fece comprendere che egli desidera la guerra come molti dei suoi luogotenenti.

Non potei sapere il luogo dell'incontro, ma mi si confermò ed assicurò che la missione partì direttamente col Gran Senusso. Seppi che le disposizioni dei ribelli a nostro riguardo sono di continuare le ostilità e che il Senusso si incontrò con loro in un luogo, dove non si trovano che pochi armati al suo seguito. Non si riuscì a stabilire l'ammontare delle forze presenti. El Mamoun concluse: — Questo è stato il nostro primo tentativo, noi siamo legati da vincoli di sangue e da reciproco rispetto ed amicizia col Gran Senusso. Noi ritorneremo e speriamo, con l'aiuto di Dio, di ottenere l'effetto desiderato e cioè la pace completa in Cirenaica. E passò ad altro. Discusse coi suoi colleghi il proverbio arabo sulla donna, la «cui bellezza è come il frutto della carubba». La missione ritorna in Egitto per via di mare tranne Alib Schad Bulani, che scese a Derna per consegnare al capitano Locci, capo dell'ufficio politico militare, alcuni documenti. La missione si dimostrò assai soddisfatta delle accoglienze avute dalle nostre autorità e in ispecie parlarono con grande entusiasmo del colonnello Arista, comandante del presidio di Ain Mara, che li aveva ospitati durante il loro passaggio.

V.

Come venne respinto l'attacco della carovana presso Merg

Le salmerie della colonna Latini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 10, ore 19.30.

Le notizie che giungono dai vari presidii sparsi nella zona a sud di Bengasi, vale a dire nella regione di più recente conquistata, confermano che tutto il paese è perfettamente tranquillo.

Da Merg si notifica che il giorno 8 u. s. un gruppo abbastanza numeroso di beduini tentò di insidiare una nostra carovana. La scorta della carovana stessa respinse il nemico infliggendo ad esso gravissime perdite. Il fatto si è svolto in queste circostanze. Una nostra carovana di rifornimenti, scortata da due compagnie e da una sezione di mitragliatrici, saliva da Tolmetta a Merg. Aveva passato Sidi Dakil, località intermedia tra Tolmetta e Merg, ove è stabilito a custodia della strada un nostro presidio, ed aveva proceduto ancora per quattro chilometri attraverso il paese boscoso verso la conca di Merg quando improvvisamente fu avvistato un gruppo di un centinaio di beduini armati, i quali tentavano, minacciosi di accostarsi alla carovana e di tagliarle la strada. Immediatamente la scorta della carovana mosse allo attacco. Il nemico, arditamente e fieramente incalzato dai nostri soldati, ripiegò in fuga disordinata. Il nostro fuoco ne aveva rapidamente diradate le file. Fuggendo, esso lasciò sul terreno circa trenta uomini tra morti e feriti. I beduini subirono quindi, nello scontro per essi così disgraziato, perdite del trenta per cento, mentre per conto nostro non abbiamo a lamentare perdita alcuna.

La colonna volante del colonnello Latini partita ieri mattina, come vi telegrafai, da Bengasi, è giunta ieri sera felicemente a Driana, località intermedia tra Bengasi e Tocra. Stamane deve essere ripartita alla volta di Tocra, ove a quest'ora è indubbiamente giunta. La colonna non è per adesso, in questo primo tratto del suo viaggio, seguita da altre salmerie che da quelle di combattimento. Le salmerie maggiori, che seguiranno la colonna attraverso la Cirenaica centrale portate su autocarri, sono state imbarcate stamane insieme cogli autocarri stessi e raggiungeranno la colonna per via di mare. Anche per la via del mare raggiungeranno la colonna il capitano di S. M. Guillet, di questo Comando, il quale assume le funzioni di capo di S. M. del colonnello Latini, ed il tenente colonnello Vaccari, direttore di questo ufficio politico. Questi due ufficiali si sono imbarcati e sono partiti stamane. La direzione di questo ufficio politico nella temporanea assenza del tenente colonnello Vaccari è stata assunta dal capitano di S. M. Villa.

La formazione del primo reparto meharisti bengasini curata dal tenente di cavalleria Perricone, che fece una lunga esperienza in Eritrea ed al Benadir, procede felicemente. Ieri sono giunti da Tunisi e sono stati sbarcati i dromedari corridori del reparto, ed è a credere che questo tra non molto completamente costituito potrà entrare in campagna.

MARIO BASSI.

I Sovrani visitano gli ammalati reduci dalla Libia nell'ospedale di Livorno

Pisa, 11, sera.

Stamane, alle ore 8.15, il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati, dal generale Piacentini, dal colonnello Squillace, giungevano improvvisamente al nostro Ospedale per visitare i soldati malati accoltivi, provenienti dalla Libia. Le Loro Maestà furono accompagnate nella loro visita dall'on. professore Queirolo, dal segretario medico dell'Ospedale, dott. Tonioli, dal prof. Marcanioni e dai dottori Missim, Bosi e Lami, nonchè dalla dama infermiera signora Elena Queirolo. I Sovrani si intrattennero singolarmente presso tutti gli ammalati, informandosi delle loro condizioni di salute e di tutto quanto si riferiva alla loro permanenza in Libia. Il professore Queirolo ed i medici curanti fornirono al Re ed alla Regina tutte le notizie sulle malattie sofferte e sullo stato attuale degli ammalati. Il Re si intrattenne particolarmente presso il soldato Marchesi Giuseppe, del 15.o cavalleggeri «Lodi», che riportò nel fatto d'armi di Ghegab due ferite di arma da fuoco al torace ora guarite e delle quali si osservano ancora le cicatrici sulla parete toracica. Il Re volle che il generale Brusati prendesse il nome del valoroso soldato.

I Sovrani si intrattennero con speciale interessamento presso gli ammalati fabbricitanti e ricoverati in camere separate, ed ebbero per tutti parole di augurio e di conforto. La Regina espresse alla dama infermiera signora Queirolo il desiderio di essere ulteriormente informata sulle condizioni degli ammalati. I Sovrani si intrattennero nell'Ospedale per oltre due ore ed accomiatandosi dal professore Queirolo, dal segretario medico e dagli altri sanitari, espressero il loro vivo compiacimento per il modo veramente lodevole con cui erano curati e ricoverati gli ammalati. La folla, che nel frattempo si era raccolta nei pressi dell'Ospedale, salutava rispettosamente all'uscita le LL. MM., significando al Re ed alla Regina tutta la sua gratitudine e tutto il suo profondo rispetto.

Sistema da mutare

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, settembre.

Il periodo che si traversa non è certo lieto, e non occorrono minuziosi esami o profonde indagini per capire che c'è del disagio, che gli affari sono lenti e ristagnano, che tutta la vita di questo paese nuovo e pur sempre così promettente è travagliata, insomma, da una mala crisi. Passati i belli eroici giorni della prima conquista militare, non ancora ordinata, organizzata l'opera di colonizzazione propriamente detta, all'antica animazione, all'antica febbre di lavoro e di speranze è subentrata l'incertezza, è succeduto — colla solita esagerazione conseguente alle reazioni — lo scoraggiamento e lo scetticismo. Anzitutto, troppa gente è venuta qui a con troppe illusioni. Molti hanno creduto che bastasse battere il piede sulla Terra Promessa per farne sprizzare tesori, e, malati di impazienza, dichiarano che non hanno più il tempo di aspettare. Altri, lusingati da qualche subito successo effimero — quando l'occupazione e la guerra avevano creato un movimento, il quale non poteva essere che transitorio ed eccezionale — trovano anormale il ritorno allo stato normale. E il fatto è che, o per un verso o per un altro, è difficile che ci sia chi non si lagni. Molte botteghe si chiudono; ogni giorno ci sono negozianti che liquidano e si preparano a partire; trattorie, alberghi, caffè, che appena potevano bastare a contenere la loro clientela, sono ora quasi deserti; un po' dappertutto si vedono costruzioni lasciate a mezzo ed incompiute, le Banche restringono i loro sconti, e l'esodo aumenta, aumenta sempre.

La preoccupazione — giustissima — di frenare, impedire le speculazioni smodate ed illecite è stata spinta all'esagerazione, e per questa mania (come altrimenti chiamarla?) di tutela si vengono a soffocare iniziative che potrebbero essere vantaggiosissime. Per prevenire il rischio che si abbia da inciampare o da venire urtati, si toglie alla gente di poter camminare. Ad ogni progetto, ad ogni disegno di impresa, ad ogni tentativo di lavoro e di vita, le prudenti Autorità rispondono con dei «vedremo», «studieremo», «rifletteremo». E i giorni, i mesi passano, i rapporti si accumulano, negli uffici, sopra i rapporti, ed ogni attività finisce per languire sotto montagne di «emarginate pratiche» e di «ossequiati disparci». Una Colonia ha bisogno anzitutto di pionieri: che cosa finora — ed esclusivamente — si danno a questa? dei funzionari! Tripoli è piena di uffici, e la sua vita che, specialmente in questo momento avrebbe tanto bisogno di impulso, si dibatte entro una fitta rete burocratica inestricabile. Ho sentito commercianti, uomini d'affari, il cui tempo è prezioso, disperati d'aver perso inutilmente la loro giornata a sollecitare disbrighi di vecchie pratiche di elementare soluzione. Ogni ufficio, si sa, ha la propria competenza e la propria responsabilità da salvaguardare, e così difficilmente si risolve ad assumerne una. Il funzionario A dell'ufficio X non può prendere nessuna decisione se prima non ha sentito il parere del funzionario B dell'ufficio Y; il funzionario B, a sua volta, ha un supplemento di spiegazioni da chiedere al suo collega A; ed entrambi, dopo elaborati consulti, si avvedono che non possono fare nulla senza riferirne a Roma... E Roma è di là dal mare! E' vero che con questo sistema il pubblico è protetto, ma in pari tempo è pure... legato.

E' noto che manca a Tripoli buon materiale di costruzione, e che tutto, ora, deve essere importato dall'Italia, ciò che non è nè comodo, nè a buon mercato. Finchè è durata la guerra, il pietrame di Gargaresch, cattivo e poco resistente, potè bastare, ma adesso per le nuove costruzioni progettate, e specialmente pei lavori del porto, ci vuole ben altro. Ora, sulle colline di Sidi-Bandam (Azizia) è stato appunto scoperto un magnifico, importante giacimento di pietra calcarea compatta, materiale ottimo per opere stradali e adattatissimo per quelle portuali. Vantaggio sommo, poi, questo materiale l'abbiamo addirittura in casa. Ebbene, da dieci mesi si stanno facendo pratiche per ottenere la concessione di estrarre materiale da questa cava... e le cose sono quali erano dieci mesi fa. Le Autorità non si sono ancora pronunciate nè pel sì, nè pel no, e gli uffici continuano reciprocamente a consultarsi ed a studiare la questione, che in un modo qualsiasi, a quest'ora, una definizione l'avrebbero pure potuta trovare.

La cautela è una gran bella cosa, ma che sia anche spiccia, no. Qual meraviglia se, per via di tante tergiversazioni, di tanti indugi, di tante lentezze, già importanti imprese, e non poche, e che avrebbero portato qui e lavoro e capitali nazionali, dovettero essere abbandonate? Il sistema non è certo fatto per agevolare una soluzione della crisi presente. Così, al generale malessere non si vede aiuto, non si vede rimedio.

I servizi pubblici stessi, che pure erano proceduti benissimo in tempi assai più aspri, pare soffrano della comune paralisi. Mi limito a citare quello importantissimo delle comunicazioni coll'Italia. La Compagnia di navigazione «Sicilia» (sovvenzionata), che succedette a quella dei «Servizi Marittimi» nell'impresa, non li ha certo migliorati. Le traversate da e per Siracusa, che dovrebbero essere compiute, secondo le capitolazioni degli oneri, in 22 ore, subiscono ritardi fino a ventotto, trenta ore, ed anche più. I postali attesi a Tripoli per le 16, giungono talora a mezzanotte. La posta, che prima poteva essere distribuita a sera, non si ha più che l'indomani, troppo tardi perchè le corrispondenze in partenza possano essere imbarcate sul piroscafo immediatamente di ritorno in Italia, e così ecco lettere ed affari giacenti ed in sospeso per almeno quarantotto ore, con quel piacere e comodità del pubblico è facile immaginare. La Compagnia si limita a dichiarare, rispondendo ai reclami, che i piroscafi a sua disposizione (materiale decrepito, sia detto tra parentesi) non possono fornire i dodici nodi richiesti, ma solo otto... e consiglia di aspettare l'avvenire!

E tutti aspettano, infatti... ed aspettando, brontolano tutti... e su tutto!

ERNESTO RAGAZZONI.

Gli aggressori dei carabinieri di Genzano si protestano innocenti

Roma, 11, mattino.

Sull'audace aggressione dei due carabinieri a Genzano, presso Roma, si hanno i seguenti maggiori particolari.

Nella notte dell'aggressione una lauta cena con abbondanti libazioni era stata consumata nel tinello dove i due carabinieri vennero rinchiusi, malmenati e feriti. Pochi giorni fa, certo Vincenzo Conti, detto «Paletta», di anni 46, da Genzano, aveva acquistato tutto il vino esistente nel tinello. Come si usa in queste circostanze, il Conti volle suggellare il contratto di acquisto con una succolenta cena, alla quale furono invitati, oltre ai venditori, anche i vignaroli che avevano rapporti di dipendenza ed interesse con il tinello dei Dionisi. La cena fu stabilita per l'altra sera, alle ore 21. All'ora convenuta, gli invitati si trovavano tutti riuniti attorno al tavolo, che era stato imbandito in mezzo al tinello. I convitati erano dodici. La cena si svolse allegramente, e verso le 23, quando ebbero veduto il fondo di tutti i fiaschi messi a loro disposizione dalla generosità dei Dionisi, i dodici si alzarono da tavola e si divisero in gruppi; chi si mise a sedere sulla porta, chi si mise a cantare a squarciagola.

I canti richiamarono l'attenzione di due carabinieri che passavano nelle vicinanze: erano essi Amedeo Pace, di anni 22, da Anagni, e Moretti Nicola, di anni 25, da Aquila; venivano da piazza Umberto I e si dirigevano in via del Montano e piazza Margherita. I bravi militi affrettarono il passo verso il luogo donde venivano le grida e, giunti presso il tinello, bastò un'occhiata lanciata alle persone che stavano sulla porta e nell'interno per capire che non era prudenza rivolgere loro, la più piccola osservazione. Essi erano in due e quelli in dodici. Se avessero fatto il minimo richiamo per indurli al silenzio, sarebbe accaduto chissà che guaio. I carabinieri passarono oltre, per andare alla ricerca di un'altra pattuglia, che era in perlustrazione, e tornare sul posto per porre fine agli schiamazzi.

Qualcuno dal tinello li chiamò dicendo loro: «Volete bere? Fermatevi a bere mezzo litro». I due non risposero e proseguirono la loro strada. Dal tinello partì nuovamente l'invito alquanto canzonatorio, con eguale esito negativo. I due militi seguitarono a camminare senza voltarsi. Ma quelli del tinello non li lasciarono in pace; sembrava che il silenzio dei due carabinieri li indispettisse, o che interpretassero il loro contegno prudente come un indizio di paura. I dodici avvinazzati, fattisi tutti sulla porta, cominciarono a lanciare dietro i carabinieri i più triviali insulti: «Ladri! briganti!», ecc. I carabinieri, tornati sui propri passi, si avvicinarono agli schiamazzatori e li invitarono a tacere.

— Giovanotti — esclamò uno di essi — non è il modo di cantare!

Come ad un segnale convenuto, tutti si slanciarono addosso ai due malcapitati, e mentre alcuni afferravano il Moretti, altri paralizzavano i movimenti del Pace. A spintoni, a calci ed a pedate, i poveri carabinieri furono gettati nel tinello. Quando si trovarono li dentro, nel buio, ogni sorta di vigliaccheria fu commessa contro di loro: al Moretti fu torto il dito pollice della mano destra, fino a farlo delirare dallo spasimo; al Pace fu strappata la sciabola, mentre si tentava di strangolarlo. Una lotta furibonda si impegnò. Le forze erano troppo impari perchè i militi potessero aver ragione dei feroci ribaldi. Dopo essersi strenuamente difesi, dovettero soccombere. Il Pace venne ad un tratto ferito da una pugnalata al fianco destro. Il Moretti riuscì per vero miracolo a non farsi strappare la rivoltella di ordinanza, che difese con suprema energia.

A buon punto, richiamata dal gran rumore, accorse la moglie di Giovanni Dionisi, uno dei proprietari del tinello, la quale, vista la tragica scena, si diede a gridare. Alle grida della donna accorse un'altra pattuglia di carabinieri, composta di tre militi. Alla loro vista gli aggressori compresero il pericolo che li minacciava, e abbandonate le loro vittime, fuggirono a precipizio. Due di essi, però, certi Millerani e Giovanni Dionisi, poterono essere tratti in arresto dallo stesso Moretti, finalmente liberato. Furono anche rintracciati Vincenzo Conti, Luigi Giovannilli, Giuseppe Marini e Vittorio Dionisi.

Quando fu interrogato, il carabiniere Pace dichiarò di essere stato ferito dal «Paletta», che conosce, come conosce tutti gli altri. Il Pace si trovava a Genzano da due anni; il Moretti vi era stato distaccato da Roma soltanto otto giorni fa. Gli arrestati si sono mantenuti tutti, attraverso gli interrogatori ai quali furono sottoposti, completamente negativi. Non hanno voluto fornire spiegazione di sorta, nè vollero dichiarare chi di loro abbia colpito il Pace. Un coltello è stato trovato sul posto dell'aggressione. Non era lordo di sangue: onde è a supporre che non sia quello dal quale può essersi servito il feritore. Lo squarcio che il Pace presenta al fianco sembra prodotto da un pugnale affilatissimo.

Le cause dell'aggressione sarebbero da ricercarsi in un processo per bancarotta fraudolenta subìto dal Vincenzo Conti, nel 1910. Il delegato che in quel tempo era a Genzano, insieme col maresciallo Mardelli, sequestrarono in Genzano, nel tinello, e alla Torretta, presso Cecchina, delle merce ivi nascosta dal Conti, che aveva dichiarato fallimento per il valore di circa 30 mila lire. Il Conti fu processato nel gennaio dell'anno scorso e condannato a tre mesi di reclusione, ma la sentenza non è ancora stata eseguita, avendo l'imputato avanzato appello. Il Conti crede che il suo principale accusatore sia stato il Pace, ciò che è da escludersi assolutamente, perchè il Pace è venuto in servizio a Genzano quattro mesi dopo il sequestro.

Le gravi risultanze dell'inchiesta sui funzionari dell'aggressione di Anzio

Roma, 11 mattino.

L'inchiesta compiuta dal giudice istruttore di Subiaco a carico dei funzionari di pubblica sicurezza colà inviati per le indagini relative all'aggressione dell'automobile dell'ing. Parisi, sulla via di Anzio, è ultimata. La relazione del magistrato è già stata inviata a Roma. Oltre ad atti di violenza, dall'inchiesta risulterebbe provato anche il tentativo di subornazione dei testimoni. Ai testi addotti dai fratelli Caronti, per provare il loro alibi, si sarebbe detto precisamente così: «Se voi dite di non sapere nulla, sarete subito liberati e non avrete nessun fastidio; se voi direte il contrario, andrete in carcere e vi resterete per parecchi mesi».

Intanto contro lo Spaziani pende l'istruttoria del processo per delitto di calunnia, al quale sarebbe sottoposto per avere deposto contro i fratelli Caronti, che egli sapeva innocenti. Oggi il giudice istruttore si recherà a Jenne, per interrogare i fratelli Caronti e dodici testimoni, che devono deporre al riguardo.

Una sanguinosa tragedia d'amore a Saluzzo

Saluzzo, 11, sera.

Questa mattina la nostra città è stata funestata da una tragedia di sangue, di cui è protagonista un cameriere di albergo, Fiorenzo Acciardi fu Vincenzo, da Dronero, d'anni 22. Dalle informazioni e dai particolari raccolti da varie parti la tragedia si può ricostruire così. L'Acciardi era a Saluzzo da vario tempo, al servizio dell'*Albergo Corona Grossa* e si era innamorato pazzamente di una giovane e bella sartina del luogo, Annetta Ciaro, di Bartolomeo, che lavora al «Magazzino delle Quattro Stagioni», di proprietà del signor Cappa. Sulle prime parve che la relazione si avviasse bene e che la ragazza corrispondesse con pari affetto alle ardenti proteste d'amore del giovane cameriere; però in seguito, l'orizzonte così calmo del loro amore si turbò: la ragazza divenne di mano in mano più fredda; conosciuto il carattere piuttosto violento ed irascibile del suo amante, finì col non volerne più sapere. Rallentò quindi man mano i vincoli, in attesa del momento propizio per abbandonare definitivamente il giovane cameriere. Un mese fa il cameriere venne licenziato dall'*Albergo della Corona Grossa*, a causa di alcune mancanze, e più ancora per il suo cattivo carattere. Proprio in quel tempo anche la ragazza significò chiaramente al giovane che non intendeva più proseguire nella relazione e voleva riprendere la sua libertà. Il duplice licenziamento parve il per il non produrre molto effetto nel giovane, mentre, come si seppe poi, fin da allora giurò di vendicarsi dell'amante.

Dopo il licenziamento si trasferì a Cuneo; ma durante le feste patronali a Saluzzo di San Chiaffredo, il cameriere Acciardi ritornò a Saluzzo e, data l'affluenza di forestieri, in quei giorni, venne riassunto provvisoriamente in servizio alla *Corona Grossa*. Questa fu la occasione che permise all'Acciardi di rivedere l'antica amante e di rinnovarle le sue profferte d'amore. La ragazza, però, ferma nel suo proposito, si schermì, e quando lo incontrava, faceva le viste di non vederlo nemmeno. Ciò esasperò viepiù il giovane cameriere, sempre pazzamente innamorato della bella e formosa ragazza che è a Saluzzo molto conosciuta.

Ieri sera incontrandola per via, l'affrontò e, con tono perentorio, le disse: «Guarda che ti farò passare un brutto quarto d'ora!»

Stamane la giovane, accompagnata dalla matrigna, Maria Anna, si recava, verso le 7, al suo magazzeno per il consueto lavoro. Temendo qualche sorpresa da parte dell'amante, si era fatta accompagnare. Sotto i portici del *Caffè del Centro* le si parò dinanzi il cameriere Acciardi, il quale, senza proferire una sola parola, estratta rapidamente di tasca una rivoltella, la puntava contro la ragazza e ne faceva partire un colpo. La ragazza, visto il pericolo, fu pronta a voltarsi su sè stessa, dimodochè il proiettile, anzichè colpirla di fronte, la ferì non gravemente alle parti posteriori.

La ragazza diede in un urlo di dolore, mentre la matrigna, visto che il giovane spianava nuovamente la rivoltella, cercava di interporsi fra lui e la ragazza per parare il colpo. Male glie ne incolse, perchè il secondo colpo la colpì in pieno petto trapassandole il cuore. La disgraziata donna cadde a terra fulminata.

Il cameriere Acciardi, credendo di aver ucciso le due donne, rivolse l'arma contro di sè, sparandosi un colpo in direzione della testa. Il proiettile si conficcò in un occhio, ma non lese il cervello.

Intanto al rumore delle detonazioni molta gente era accorsa ed alcuni coraggiosi disarmarono il cameriere che continuava a brandire la rivoltella.

Il corpo della disgraziata matrigna venne pietosamente coperto in attesa delle autorità, ed i due feriti, a mezzo di barelle, trasportati all'ospedale, dove ricevettero le prime cure.

Il cameriere Acciardi venne piantonato. Le sue ferite, pur essendo serie, non sono gravissime. La ferita della giovane ragazza non è che di poca entità.

Sul posto si sono recate le autorità di P. S. e giudiziaria per le opportune indagini.

Il fatto ha prodotto, come è facile comprendere, una viva emozione nel tranquillo centro di Saluzzo e forma l'oggetto dei generali commenti.

Boschi in fiamme alle falde del Vesuvio

Napoli, 11, mattino.

Ieri sera i cittadini che passeggiavano per le vie che fiancheggiano il mare hanno notato a grande distanza, alle falde del Vesuvio, e propriamente verso Castellammare, una grande striscia di fuoco, che illuminava sinistramente tutti i paesi circostanti. Lo spavento tra i cittadini è stato enorme, giacchè in tutti era la convinzione che improvvisamente sul Vesuvio si fosse aperta una nuova bocca immane, che vomitasse fiamme e fumo. Fortunatamente, però, più tardi si sono avute notizie, che hanno rassicurato alquanto i cittadini. Da Gragnano venne infatti telegrafato che verso le ore 16 improvvisamente nel vasto bosco di proprietà Amodea si era sviluppato un incendio contemporaneamente in più punti, che in breve aveva assunto proporzioni enormi, tanto da essere visibile a grandissima distanza. Il fuoco scoppiò appunto in quelle parti del bosco in cui erano ammassate molte fascine ed altra legna a disseccare. Sui monti Lattari, su cui si estende la vasta proprietà Amodea, e nei dintorni, si riverberavano i bagliori delle fiamme altissime. Lo spettacolo era di una tragica imponenza. Tutti i cittadini accorsero sul luogo. Il sindaco di Gragnano, appena avvertito del grave incendio, sollecitamente inviò sul luogo tutti gli agenti che aveva a sua disposizione e moltissime persone, con gli attrezzi di cui il Municipio era fornito.

Treno di ginnasti cattolici assaltato e lapidato a Civitavecchia

Roma, 11, mattino.

Anche ieri sera a Civitavecchia vi fu una dimostrazione anticlericale. Sparsasi la voce che sarebbero giunte altre squadre di ginnasti sardi reduci dalle feste clericali di Roma, la gioventù liberale voleva organizzare un'altra grande dimostrazione di protesta. La voce era inesatta. Il treno giunse e la folla enorme che si era addensata in viale Garibaldi e alla stazione, rimase delusa. Si apprese per altro che alle ore 20 doveva giungere un treno speciale di ginnasti guidati da preti liguri e piemontesi. La folla lo attese e lo accolse con grandi fischi e con grida di «Abbasso il Papa! Viva l'Italia! Viva Giordano Bruno!» Nacque un subbuglio indiavolato. La folla apostrofò i ginnasti e i preti coprendoli di vituperi e lanciando loro pietre, bastoni e quanto avevano tra le mani. Rimasero infranti tutti i vetri dei vagoni. I ginnasti e i preti tentarono di reagire. Alcuni sputarono contro i dimostranti. Intervenne il commissario di P. S. con alcuni agenti. La stazione fu fatta sgombrare e la folla, sempre aumentando di numero, si riversò sulla via Pirgo, sulla via Regina Margherita e in via Principe Umberto, e al passaggio del treno lanciò una pioggia di sassi e mattoni. Quasi tutti i finestrini, però, erano abbassati. Furono operati vari arresti, però non mantenuti.

21 ginnasti feriti - Un'inchiesta

Roma, 11, notte.

Gli atti di violenza commessi ieri a Civitavecchia al passaggio del treno proveniente da Roma e recante i ginnasti liguri e piemontesi sono assai gravi: ventuno furono i ginnasti feriti o contusi. Uno di essi si è presentato stamane all'Ospedale di Pammatone a Genova. Egli è certo Cesare Luchetti ed ha una ferita al labbro superiore. Ebbe anche altre ferite al viso e varie escoriazioni. I sanitari gli prodigarono le cure del caso e lo giudicarono guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni. Il Luchetti ha dichiarato di essere stato ferito mentre si trovava in treno, nella stazione di Civitavecchia, dagli anticlericali.

Intorno alle gravi violenze avvenute, la *Tribuna* ha da Pisa questi particolari: «Il treno dei ginnasti giunse a Pisa con quasi tutti i vetri infranti. Si sono salvati quelli dei finestrini protetti da grate di legno; anche diverse di queste, però, erano staccate e sfondate. I ferrovieri del treno non avevano che parole di commiserazione per i ginnasti e di indignazione per i colpevoli della sassaiola, compiuta mediante selci del peso di due o tre chilogrammi, pezzi di ghisa, tubi di ferro, ecc. Si parla di funzionari ed agenti della forza pubblica inerti di fronte a queste aggressioni. Questi atti indurranno le autorità di pubblica sicurezza e la direzione delle Ferrovie dello Stato ad aprire una apposita inchiesta per constatare se vi furono funzionari inetti o delinquenti. Certamente vi fu dell'imprevidenza da parte di tutti, perchè la cosa era premeditata, tanto che oltre che nella stazione gli aggressori erano sparsi per alcune centinaia di metri lungo la strada ferrata per proseguire la sassaiola».

Una morte causata da una scatola di sardine

Mondovì, 11, sera.

Questa notte è morto improvvisamente, in seguito a straziante dolori, il bidello di questo Regio Ginnasio, Gaetano Nencini, ammogliato con quattro figli. Il Nencini è persona assai nota e benvoluta, perchè nel suo modesto ufficio di bidello aveva trovato modo di farsi notare ed apprezzare per una certa sua spontanea vena poetica. Egli aveva collaborato a parecchie pubblicazioni letterarie ed aveva anche pubblicato qualche volumetto di versi.

Il povero bidello venne ieri verso le 16 colto da atroci dolori viscerali. Fu chiamato d'urgenza un medico che, dopo una sommaria inchiesta, potè stabilire che si trattava di avvelenamento dovuto a delle sardine mangiate nella famiglia del Nencini a mezzogiorno. Infatti anche gli altri membri della famiglia accusavano, benchè in una forma meno violenta, gli stessi dolori. Il medico prodigò a tutti le più energiche cure, e, mentre verso la mezzanotte la moglie ed i figli potevano essere dichiarati fuori di pericolo, il povero bidello invece peggiorava rapidamente. Verso le tre del mattino cessava di vivere. La notizia venne appresa con vivo compianto in tutto il paese.

Dall'Autorità venne subito iniziata una inchiesta per accertare le responsabilità del caso. Fu accertato che le sardine erano state comperate da un grosso commerciante di Mondovì Piazza, ma per quante verifiche si siano fatte, tutte le altre scatole vennero trovate perfettamente sane.

Pare adunque si tratti di pesce putrefatto che la famiglia Nencini ha mangiato senza curarsi dell'odore cattivo che certamente doveva sprigionarsi dalla scatola.

La responsabilità del commerciante di Mondovì Piazza, pare così esclusa.

Il mistero del cadavere rinvenuto a Casalvolone

Vercelli, 11, sera.

A proposito della notizia telefonatavi ieri sera del rinvenimento misterioso del cadavere di quell'orologiaio Bosio Luigi, fatto nei pressi di Casalvolone sulla linea Casalbeltrame-Casalvolone. Vengo ora a sapere che il risultato dell'autopsia operata ieri è ancora alquanto incerto. I periti sono alquanto dubbiosi nel determinare la causa della morte del Bosio, in quanto che il tram fece un vero macello del povero corpo. Però non presentando l'infelice ferite esteriori, i medici propendono a ritenere che la morte debba attribuirsi a disgrazia casuale, e che sia avvenuta quattro o cinque ore prima del passaggio del tram. Continuano peraltro le indagini dell'Autorità giudiziaria per tentare di svelare il mistero che tuttora avvolge la lugubre scoperta.

Notizie da Milano recano che il Bosio, ritiratosi dalla sua piccola industria di orologiaio si era recato a dimorare presso Torino, nè più nulla da allora si seppe di lui in corso Garibaldi, 23, ove dimorava a Milano.

Giornalista ucciso da un rivale in amore

Marsiglia, 11, mattino.

In via della Repubblica, certo Napoleone Luciani, di 25 anni, ha ucciso con un colpo di rivoltella certo Guerini, giornalista. L'assassino, che si era dato alla fuga, minacciando i passanti, è stato inseguito dall'agente Molle. Il dramma è avvenuto a causa di una donna che l'assassino e la sua vittima si disputavano.

Appendice della Stampa (30)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Si figuri, signor barone, se non mi sono affrettato di rischiarare la cosa... Ho avuto subito dei sospetti... E vi son riuscito in poco tempo e con poca spesa... Un qualche bicchierino e un qualche sigaro, offerto nei caffè del quartiere, mi han subito informato di quanto volevo sapere. L'individuo è rimasto in letto, o almeno non è uscito di casa... dal giorno della partenza del signor William; e per la prima volta, ieri, s'è mostrato in istrada... il suo primo atto è stato quello di andare, con un pretesto qualunque, a rovistare in casa del signor Robertson... Se il signor barone da tutto ciò non trae la conclusione che io...

— C'è, sì, una coincidenza strana... Ma bisognerebbe trovare il medico che ha estratto il proiettile...

— Di medici non ce ha avuti, signor barone. Quel Lebienski è un vecchio soldato... Dico vecchio; ma egli ha un'aria ancora giovane, ed è abbastanza coraggioso per aver fatto senza del medico.

— Sarà stato bene obbligato a spiegare ai vicini come gli è venuta quella malattia?

— E... la laceratura fattasi ad una spalla, trasportando un collo del bagaglio del signor William? Poteva poi anche essersi fatto male in un esercizio ginnastico! Non è certo quello un tipo da rimanere imbrogliato per inventare una storia. Ed ora, signor barone, debbo andare avanti? Debbo mettermi in rapporti coll'individuo? Ho voluto consultarvi prima di...

— Hai fatto bene, Taupier. Forse siamo sulla buona via; ma cammineremo passo a passo. Contentati, fino a nuovo ordine, di sorvegliare da lontano quel Lebienski, e nello stesso tempo di prendere delle informazioni sulla sua situazione pecuniaria, sul numero dei suoi allievi, sulla sua moralità...

— Eh! ma questi dati li ho già, signor barone! Egli è un beone, un vagabondo, sempre nei caffè, indebitato con tutti i fornitori; che ha dovuto anticipatamente mangiarsi il denaro spillato al signor William... E fra non molto sarà persuaso che una delle sue più grandi risorse sarà la figlia... Se volete sentire il mio parere, signor barone?

Taupier strizzò furbescamente gli occhi.

— Se egli non spilla più denari al signor William, lo avrete per poco o nulla, signor barone.

VIII.

La tentazione

Prima di sboccare dal vicolo che conduce all'ufficio del Monte di Pietà, nel viale di Clichy, Casimiro Lebienski s'assicurò che nessun viso noto appariva nella folla che ingombrava i marciapiedi. Non è certo un disonore rivolgersi al Monte di Pietà, quando non si ha più un soldo. Esso è un amico comodo, interessato, sì, ma che, pur prestando il denaro contro garanzia, non rimbrotta. L'orologio di Lebienski, un bell'orologio d'oro, aveva già fatto più d'un pellegrinaggio da San Germano al viale Clichy e dal viale Clichy in via dei Mantelli Bianchi.

Ma in tali affari, il signor Lebienski desiderava non essere veduto, e nell'andirivieni del viale di Clichy facilmente egli passava inosservato.

Non c'è bisogno, nevvero, di andare a raccontare i propri affari agli altri?... Per nulla al mondo non avrebbe voluto mostrare agli abitanti di San Germano ch'egli era a corto di denari.

Non avendo dunque incontrato nessuno, egli si cacciò subito in una strada trasversale, raggiunse la via Lemercier, e poi quella delle Dame.

Pochi minuti dopo, impettito, colla testa alta e col sigaro in bocca, risaliva il boulevard delle Batignolles come un felice rentier che approfitta del bel tempo per goder la vita.

Vi era infatti, benchè fosse di novembre, un bel sole che contribuiva, coi novanta franchi appena intascati, a mettere un po' di buon umore nell'anima di Casimiro Lebienski. Pure non avrebbero dovuto esserci che tristezze in quell'animo, ma vi sono dei caratteri per cui basta la minima influenza felice per far dimenticare i guai.

Il cordoglio, l'umiliazione e l'inquietudine lo riprenderebbero quando la sera si ritroverebbe nel suo squallido stabilimento, con un cattivo desinare e colla figliuola sua adorata, che non aveva saputo proteggere. Per quell'istante cedeva alla soddisfazione di fare l'avvenente nelle vie di Parigi, e dirsi:

— Ho novanta lire in saccoccia.

Ed aveva molto giudizio e non entrava nei caffè, malgrado l'allettamento dei tavolini disposti sul marciapiede. Aveva persino il coraggio di guardare l'absinthe coi suoi bei colori, nei lunghi bicchieri dei consumatori. Aveva promesso a Mariquita di «non prender nulla», e l'uomo d'onore ha una parola sola.

La sua sola debolezza era stata di comprare dei sigari in uno spaccio tentatore, trovato sulla sua strada, all'uscita del Monte di Pietà; erano quasi otto giorni che non fumava, e l'eroismo ha i suoi limiti.

Casimiro Lebienski aveva certo un gran merito a rassegnarsi a tali privazioni, quando gli sarebbe stato tanto facile di...

A quel pensiero si lisciò i baffi, inclinò ancora di più il cilindro sul capo e, come se avesse avuto un interlocutore di faccia, disse con superba energia:

— No, signore, no! Casimiro Lebienski non è di quegli uomini che accettano simili mercati.

Venti passi più innanzi, poi, con indignazione crescente e disperata:

— No, signore!... No!... Il nostro onore non si vende!

Per confermarsi nel suo stoicismo, alla via Fontaine abbandonò il boulevard, raggiunse la via Lafayette e s'arrestò dinanzi ad un bel palazzo, al cui ingresso eravi una placca di marmo coll'iscrizione:

AUG. LE ROUX — *Agente di cambio*

Per un istante contemplò quella placca, mentre colla mente ne vedeva un'altra, press'a poco simile, attaccata all'uscio del secondo piano di quello stabile, completata da questa suggestiva indicazione:

Cassa aperta
dalle dieci alle quattro.

Giacchè, malgrado la ferma intenzione di non varcare quel secondo uscio, egli ne aveva però voluto esplorare gli approcci ed alcuni giorni prima era salito al secondo piano e aveva avuto agio, anzi, di vederne entrare ed uscire molta gente, come clienti, impiegati e fattorini; e, in quell'andirivieni, la cassa gli era apparsa proprio di faccia, colla sua cancellata di rame e il cranio pelato del cassiere sua immensa cassa-forte rigurgitante di biglietti di banca e di rotoli di marenghi.

Sì, egli era venuto a veder quello, da lontano, come un curioso che, tranquillamente e disinvoltamente, da un'occhiata ad un prestigio. Aveva mormorato, come precisamente in quel momento mormorava, sul marciapiedi, di fronte al portone:

— Non avrei che a presentarmi a quella cassa, tirar fuori dal mio portamonete quel tale biglietto e consegnarlo al cassiere; e il cassiere, che ha tutto l'aspetto d'una brava persona, mi conterebbe subito cinque biglietti da mille.

Era pure una bella soddisfazione, piena di delicatezza e di onore poter aggiungere:

— Ma io non entrerò in questa casa, non salirò al secondo piano, non mi presenterò a quella cassa, non mi servirò del biglietto, e non riceverò i cinquemila franchi che osano offrirmi in prezzo del mio disonore..... No! no! noi non ci vendiamo, signor William Robertson, no!... Non è con dei biglietti di banca che si aggiustano queste cose, ma col sangue, perdio!

(Continua).

La seduta inaugurale del Congresso dell'Unione Magistrale nel Salone dei Cinquecento

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 11, notte.

Stamane si è inaugurato nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio il dodicesimo Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale. Intervennero il Sindaco, i deputati Rosadi, Pescetti, il presidente dell'Unione Magistrale, l'onorevole Comandini, i tre vice-presidenti Noli, Lavinio Soglia, Mochea, il segretario generale Marcellini, il prof. Zanoi, vice-presidente della Federazione magistrale fiorentina, il prof. Baldasseroni, ispettore generale delle Scuole Comunali fiorentine, il cav. Del Vivo, assessore alla Pubblica Istruzione, Orazio Bacci, molti professori e notabilità e circa mille congressisti.

Alle ore 9.30 entra il gonfalone dell'Unione: il Congresso scoppia in un grande applauso. Gli applausi si rinnovano quando prende a parlare il sindaco di Firenze, marchese Corsini. Dopo avere ringraziato l'Unione magistrale di avere scelto Firenze a sede del 12.o Congresso, ricorda che la classe magistrale è quella che, per la sua missione, si avvicina e sempre più dovrà avvicinarsi alla parte più intima e gelosa della vita dei cittadini, alla vita della famiglia. Giustamente disse il De Amicis che il nome di maestro è il più dolce che, dopo il nome di padre, l'uomo possa dare ad un altro uomo. Questo deve essere, col procedere del tempo, sempre meglio sentito dalla famiglia e dagli scolari. Il maestro, soccorrendo il padre, deve completare nel fanciullo l'educazione morale e civile. Dopo la famiglia, la vita tutta passa dalle vostre mani, o maestri, e attende nuova forza più vigorosa, più cosciente ai suoi bisogni materiali e morali. Perciò vi seguo, vi incoraggio nel vostro arduo, faticoso e spesso spinoso assunto non solo l'individuo e la famiglia, ma ogni organismo che rappresenti una particella grande e piccola della vita nazionale, i Comuni, l'officina, soprattutto la grande massa degli agricoltori, dove più profondamente rimane l'assenza delle primarie cognizioni, dove invece la conoscenza è tanto più necessaria. Sopratutto è lo Stato italiano che confida nell'opera vostra. Conscia della vostra alta missione, la cittadinanza fiorentina si allieta di avere in questi giorni nel suo seno una così bella rappresentanza di educatori della gioventù italiana. A nome di Firenze, che ama da secoli di vedere vicino tutto quanto significhi cultura e istruzione, che tante volte, e per il grandi faville, è stata della cultura anima avvivatrice, che oggi vi apre cordialmente le porte di questo palazzo, e che in mostre speciali vi espone quanto qui si seppe fare in materia di assistenza scolastica, vi do il benvenuto. Auguro che i lavori del vostro Congresso si svolgano sereni, fecondi di bene per ogni migliore incremento della scuola popolare italiana.

Parla quindi il prof. Giuseppe Baldasseroni, direttore generale della scuola fiorentina, presidente del Comitato ordinatore. Ringrazia il Comune per l'aiuto veramente proficuo prestato alla organizzazione del Congresso, per la mostra ordinata per dimostrare ai maestri di tutta Italia i progressi compiuti dal Comune di Firenze in fatto di scuola e di assistenza scolastica. Saluta gli intervenuti a nome della Associazione nazionale dei direttori didattici.

La professoressa Ines Panella Zanini porta ai congressisti il saluto della sezione fiorentina dell'Unione, con l'augurio che dalle presenti lotte venga fuori il trionfo della solidarietà della classe.

L'on. Comandini iniziò quindi subito la relazione del Comitato direttivo dell'Unione Nazionale Magistrale.

La relazione dell'on. Comandini

L'on. Comandini nel suo discorso ricambia, a nome dei maestri italiani, il saluto che Firenze ha pòrto per mezzo del suo primo cittadino. Si compiace della riuscita della imponente adunanza, davanti alla quale egli deve dare conto dell'opera svolta dalla Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale, in rapporto ai precisi impegni assunti al Congresso di Torino del 1911. E di questa azione, che molti ritengono mancata, egli parla con ricchezza di particolari, affermando avere l'Unione adoperato, entro e fuori del Parlamento nazionale, tutti i mezzi necessari per ottenere la pronta e completa applicazione della legge 4 giugno 1911. Se i risultati non furono tali e quali la organizzazione attendeva, non può attribuirsi a demerito dell'Unione, che non tralasciò d'altra parte, l'organizzazione interna, diretta a rafforzare le file e il senso di solidarietà che essi affermarono nelle votazioni dei rappresentanti di classe, nei vari istituti in cui il Governo chiamò i maestri a collaborare, e la nostra opera di sprone e di incitamento sarebbe continuata, malgrado piccole distillazioni inspiegabili, se il ministro Credaro non ci avesse costretti a rompere ogni amichevole contatto con la pubblicazione del regolamento sullo stato giuridico dei maestri, in cui si sancisce una disposizione che lederebbe un diritto, il più importante della classe.

Qui l'oratore si sofferma a dimostrare le ragioni per le quali i maestri devono chiedere la revoca della disposizione circa il permesso per i malati a tutto stipendio, ridotto adesso da sei mesi a due, trattamento questo che egli ritiene ingiusto, poichè gli insegnanti compiono un lavoro molto diverso e più gravoso di quello degli altri impiegati civili, ai quali la legge vuole equipararli.

Avanzata l'ipotesi di incostituzionalità delle suddette norme regolamentari, l'oratore si duole che il ministro non abbia pensato a creare un conveniente stato giuridico agli insegnanti di asilo, e abbia trascurato la invocata riforma delle scuole normali, senza completamente occuparsi di quella scuola popolare, di cui, secondo l'oratore, ancora in Italia non si ha l'idea. Chiude il suo discorso con una invocazione alla concordia, oggi tanto necessaria, in quanto egli crede prossimo il momento di una grande battaglia, battaglia che si dovrà combattere per far revocare le suddette disposizioni, che lo stato giuridico sancisce.

«Poche ore — dice l'on. Comandini — mi separano dal momento in cui dovrò consegnare in vostre mani il mandato che mi avete assegnato. Io sento però il dovere di assicurarvi che non esco dalle file dell'Unione magistrale, ma vi rientrerò come semplice gregario, per darvi prova che saprò, come ora da capitano, mostrarvi la mia incrollabile fede».

Vivi applausi accolgono la fine del discorso dell'on. Comandini.

Indi è dichiarata chiusa la seduta.

Il Congresso continuerà nel pomeriggio i suoi lavori.

Un incidente

Alle ore 15 il presidente, on. Comandini, apre la seduta pomeridiana, e comunica i nomi dei membri della Commissione che dovrà attendere ai lavori del Congresso. E quindi dà la parola ai rappresentanti dei partiti e delle Associazioni aderenti.

L'on. Pescetti reca al Congresso il saluto del partito socialista italiano, e considera i maestri come suoi naturali alleati per la conquista di tutti i diritti del proletariato.

Segue l'on. Pietravalle, che, a nome del partito radicale italiano, porge il saluto al Congresso, e rammenta che il partito cui esso appartiene diede i primi uomini che condussero l'Unione sul sentiero delle conquiste: Luigi Credaro e Umberto Caratti.

A queste parole scoppiano i malumori. I congressisti, con grida e denegazioni, interrompono l'oratore.

L'on. Comandini cerca di frenare il tumulto; ma le invettive e i fischi sono incontenibili, e difficilmente si riesce a comprendere quello che i congressisti vogliono.

L'on. Pietravalle si ritira, ma un applauso lo richiama alla tribuna, ove egli torna, e ristabilitosi il silenzio, termina, applauditissimo il suo dire, assicurando i maestri che il partito radicale darà tutto il suo appoggio incondizionato alla loro classe.

L'avv. Meschiari, del partito repubblicano, l'avv. Di Scanno, per i democratici costituzionali, il prof. Ceccaroni, per i socialisti riformisti, il prof. Moro, per gli insegnanti medi, il prof. Galoppini, per gli ispettori e i vice-ispettori scolastici, il dottor Prunelli, per i medici condotti; Debastian e Del Beno, per la Confederazione generale del lavoro, formulano voti augurali per la scuola e per i maestri.

Sulla relazione

A questo punto assume la presidenza Soglia, dichiarando aperta la discussione sulla relazione della Commissione esecutiva, che nella seduta antimeridiana è stata riassunta dall'on. Comandini.

Parla D'Amato, che critica l'opera della Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale, e rimprovera all'on. Comandini di avere preso a prestito la persona del ministro per un diversivo. «Il ministro — dice l'oratore — ha fatto il ministro, ma l'Unione non ha fatto costantemente il suo dovere»; e, a prova del suo asserto, cita alcuni fatti in cui l'Unione, sapendo che gli interessi di classe venivano palesemente offesi, credette di non intervenire.

Parlano ancora Alberici e Rume, in favore dell'Unione.

La seduta continua.

Il rapporto ufficiale sul naufragio dello "Zeppelin L 1,,

Berlino, 11, mattino.

Secondo un rapporto ufficiale, il dirigibile «L. 1» si era innalzato il 9 corrente al tocco del pomeriggio. Gli aeronauti avevano preventivamente consultato la carta meteorologica e si erano informati circa il tempo presso la flotta, a Helgoland. Quest'ultima precauzione era già stata presa parecchie volte durante le precedenti esercitazioni. Il tempo del resto era bello e non si nutrivano apprensioni di sorta circa l'uscita del dirigibile. Improvvisamente, verso Helgoland scoppiò una burrasca di estrema violenza, accompagnata da pioggia. Il dirigibile venne lanciato verso il cielo a parecchie centinaia di metri e poi sbalzato con estrema violenza verso il mare. Finalmente, malgrado il timone e quantunque l'equipaggio avesse gettato via quanto esisteva nella navicella, il pallone fu spinto sul mare. Era strappato in diversi punti e non tardò a capovolgersi.

Gli ufficiali ed i marinai della corazzata «Hannover», giunta sul luogo del disastro, fecero quanto era in loro potere per recare soccorso al dirigibile e compirono il loro dovere fino all'estremo limite.

Al momento dell'accidente il pallone si teneva ad un'altezza di circa cinquecento metri. Esso non era sopraccarico, poichè non aveva a bordo neppure l'equipaggiamento di guerra. La catastrofe è avvenuta per un insieme di circostanze impreviedute e per un fenomeno atmosferico estremamente raro.

Il valore dei dirigibili «Zeppelin» come strumenti di guerra, rimane, dopo questo accidente, lo stesso di prima. Nessuna decisione è stata presa circa il ricupero del dirigibile.

Il racconto di un aeronauta superstite

La torpediniera «N. 5» ha ricondotto a Cuxhaven i sei uomini dell'equipaggio che sono stati salvati nella catastrofe del dirigibile «L. 1».

Uno di essi narra che il dirigibile, sbattuto dalla tempesta e appesantito dalla pioggia, cominciò a discendere dall'altezza di 300 metri. La discesa fu da prima lenta, ma fin d'allora gli aeronauti avevano preveduto la catastrofe. A quattrocento metri furono arrestati i propulsori e la discesa cessò, ma il dirigibile rimase in balìa del vento. Una nuova burrasca più forte della precedente, fece precipitare il dirigibile in mare con la velocità di 80 chilometri all'ora. La violenza dell'urto fu tale che lo «Zeppelin» fu sfasciato in due e fu inghiottito dalle acque, dalle quali emersero soltanto due punte. Alcuni passeggeri ebbero l'idea di saltare in mare, ma, impacciati dai loro abiti di cuoio, non tardarono ad affogare.

— Noi — ha soggiunto l'aeronauta — siamo rimasti aggrappati per quaranta minuti ai resti dell'aeronave e abbiamo così atteso d'essere salvati.

Le condoglianze di Re Vittorio e di Poincaré

Roma, 11, mattino.

In seguito al naufragio del dirigibile tedesco, nel quale sono periti vari marinai, il Re ha telegrafato le sue condoglianze a S. M. l'imperatore Guglielmo. Anche il ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, ha inviato a Berlino le condoglianze del Governo italiano.

Parigi, 11, mattino.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, appena appresa la catastrofe dello Zeppelin ad Helgoland, inviò subito un dispaccio di condoglianza all'Imperatore di Germania.

Come l'attrice Sainati ha ferito casualmente un altro artista

Ferrara, 11, notte.

Sull'incidente avvenuto del quale fu protagonista l'attrice Bella Sainati, al nostro teatro Verdi, nuovi altri particolari. La Compagnia drammatica italiana del «Gran Guignol», diretta dal cav. Alfredo Sainati, aveva nel programma di mercoledì sera, il dramma in un atto *L'Euloma*, di La Normand, e *Lui*, di Maeterlinck. Il dramma si chiude, come si sa, con un colpo di pugnale o di rasoio che la protagonista vibra alla gola all'amante uccidendolo. Tale parte era sostenuta dalla Bella Sainati e quella dell'amante dall'attore Cittadini. Nella scena finale la Sainati afferrato sul tavolino, posto sulla scena, un rasoio già preparato dal trovarobe, si è lanciata sull'amante facendo atto di colpirlo. Ma la mano si è spinta troppo avanti e l'arma, che nessuno lo sapeva, era affilatissima, strisciando sulla pelle del collo del giovane attore gli produsse una ferita lunga tre centimetri e profonda uno. Il sangue sprizzò subitamente in grande copia macchiando di rosso il pavimento. Il pubblico non si è accorto di nulla, ma appena calato il sipario seppe tutto, perchè un inserviente ha invitato a salire sul palcoscenico il dottore Ottolenghi che si trovava in teatro e che ha recato le prime cure al ferito, arrestando l'emorragia. Egli fu condotto all'ospedale dove la ferita fu suturata con due punti e giudicata guaribile in giorni cinque. La Sainati è rimasta impressionatissima dal fatto che poteva avere gravissime conseguenze. L'attore Cittadini recitava per la prima volta nella Compagnia «Gran Guignol».

9 soldati feriti in un accidente ferroviario

Tiflis, 11, sera.

Si segnala un accidente avvenuto ad un treno presso la stazione di Balbac sulla linea di Kars. Parecchi vagoni sono andati in frantumi. Tre soldati sono rimasti gravemente feriti ed altri sei hanno riportato lievi ferite.

Le escursioni del Club Alpino

Ad Aosta, in una giornata di sole

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, 11, notte.

Ieri sera, a Cogne, sotto un cielo stellato, bello per la meravigliosa purezza dopo l'orrenda giornata, gli alpinisti delle due carovane e i gruppi degli *Accademici* e della *S.A.R.I.* hanno voluto improvvisare, con quel fervore giovanile che non conosce stanchezza, una specie di carnevalata notturna, piena di brio e di vivacità buona e schietta.

Durante i pranzi nei vari alberghi del villaggetto caro al nostro Re e ai Principi cacciatori, l'eloquenza di alcuni aveva dilagato, con improvvisazioni poetiche, sentimentali, non inopportuni richiami alle virtù della gente delle Alpi, delle buone e austere guide dei soldati alpini che hanno partecipato con molto fervore, coadiuvando gli organizzatori e le guide, nella direzione e nell'ordinamento delle due carovane d'escursionisti.

La cordata al... "Gran Paradiso,,!

Ho detto che Cogne, tranquilla e ormai deserta, ha avuto una notte di carnevale. Ieri erano scesi dalle *grange* e dalle baite una diecina di giovinotti coscritti, indossanti il bel giubbetto di lana bianca e grezza, con gli orli rossi e verdi. Avevano una bandiera, qualche tromba, un mandolino scordato e una chitarra. I dieci coscritti, ben bevuti e ben pasciuti, sono stati gli inconsapevoli provocatori della carnevalata. Dove ci sono dei suonatori ivi c'è... suonato e stonato, l'*Inno a Tripoli*. Ieri sera una colonna di duecento congressisti, con la bandiera della *Leva*, percorsero i viottoli del villaggio cantando e urlando. Poi una colonna formò una cordata umoristica, diretta dal cav. Paolo Pedretti, dalla Signora Enza di Parma, che invece del passamontagna aveva in capo un berretto da cuoco e brandiva, anzichè la picca, un rastrello da fieno. La cordata si recò all'albergo del... Gran Paradiso, dove improvvisò una dimostrazione al conte Cibrario e ai membri della Direzione del Club Alpino, e al tenente degli alpini, Baratono. Sempre in cordata, gli alpinisti si recarono dinanzi alla casa del Sindaco, al Presbiterio, dove improvvisarono una ovazione al vecchio parroco, cacciatore di camosci e scalinatore di ghiacciai.

La bella ascensione

Il clou delle escursioni dei congressisti erano le due alla vetta del Gran Paradiso e ai ghiacciai dell'Erbetch, del Lavacciù e del Montardini pel Colle del Grand Neitron. Era la prima volta che il C.A.I. osava portare in alto, nelle regioni dei ghiacci e delle eterne nevi, una massa non omogenea di escursionisti, d'ogni età e d'ogni condizione, molti dei quali non avevano provato ancora le emozioni delle lunghe gite sui ghiacci e le conseguenze fisiologiche dell'alta montagna. La comitiva *B*, contrariamente alle notizie prima comunicate e inesatte, si componeva di 120 congressisti, di 20 soci della S.A.R.I., di 8 *Accademici* che erano ascesi al rifugio Vittorio Emanuele da Cogne, percorrendo il difficile ghiacciaio della Tribulazione, aspro, ricco di pendenze, insidioso per moltissimi crepacci, alcuni dei quali coperti da un lieve strato di neve secca. Questa massa era preceduta da 30 guide, le migliori della vallata.

Ho potuto parlare con Lorenzo Croux, il capo-guida. L'insigne signore del Gran Paradiso — occhio fermo, cervello sereno, piede e braccio possenti — si dimostra entusiasta della riuscita dell'ascensione.

«Abbiamo avuto anche bufera, un po' di vento e nebbie — dice — ma gli escursionisti si sono portati bene, benchè non tutti allenati perfettamente alla grande gita che non offre pericoli, ma è lunga e faticosa».

Lorenzo Croux è specialmente entusiasta della magnifica forma del più anziano dei gitanti, il cav. Beni, di Firenze, vice-presidente di quella Sezione, un bel vecchio dalla barba fluente, di 54 anni e 3 mesi, e della più piccola delle alpiniste italiane, la piccola Giovannina Stura, della *S.A.R.I.*, una camminatrice sicura, esperta, non pavida, sempre sorridente anche sotto il sole accecante, anche avvolta nella tormenta, anche infracidata dalla pioggia.

Il cav. Beni è uno dei più arguti spiriti nati lungo l'Arno: è entusiasta delle sue vette e della belle camminate: nella sua meno alpinistica e più molle d'Italia ha creato un gruppo di alpinisti solido, sicuro, orgoglioso: egli è noto, tra gli alpinisti e i congressisti d'Italia, col nome di *Cavaliere del podometro* perchè tiene in tasca il piccolo calcolatore dei passi. Egli mi assicura che gli escursionisti della comitiva *B* hanno fatto da Villeneuve al Rifugio Vittorio Emanuele 40.000 passi, 20.000 dal Rifugio alla vetta del Gran Paradiso e ritorno, 42.000 dal Rifugio a Cogne, 27.000 da Cogne ad Aymaville: un totale di 129.000 passi!

Splende il sole!

Stamane gli escursionisti si sono alzati alle ore 5.30, con una delle più chiare albe montane. Alle 6.30 l'aurora colorava d'oro le altissime vette del Gran Paradiso e mentre la lunga carovana si metteva in viaggio per Aymaville, trionfavano nella chiarezza dell'aria divina e serena, ma un po' fredda, le cento guglie del gran bacino montagnoso.

La gita pedestre da Cogne ad Aimaville, sulla strada carrereccia, è stata certamente la più bella e la più interessante di questi giorni. Nella gran gloria del sole si vedevano, or sì, or no, la vetta abbacinante per candore del lontano Monte Bianco, le creste puntute ed ardue della Grivola, i lontani massi rotondeggianti del Gran San Bernardo.

Scendendo a valle, come l'aria era quasi invernale, gli escursionisti, specialmente quelli delle provincie dell'Italia Centrale, notavano uno strano contrasto: le donne di Cogne raccolgono in queste mattine gli ultimi profumati fieni, mentre le macchie acquitrinose dell'altipiano sono già coperte da un leggero strato di ghiaccio. Le quattro ore di gita da Cogne ad Aymaville non hanno stancato: si passava di meraviglia in meraviglia, di gioia in gioia. La gran luce mattutina donava alle selve, alle cascate, alle praterie, alle alte pareti rocciose luci varie e magnifiche. Il dirupo colossale della Guglia del Pousset fece fermare estatici, col naso all'insù, molti *grimpeurs* di vecchia fama, con un desiderio di ebbrezze vertiginose...

Le genti della vallata, quasi non si sono accorte di noi, del nostro passaggio: soltanto a Epinal una vecchia guida sventolava una bandiera, a salutare i passanti, che movevano a gruppi, senza fermarsi, fissi gli occhi pieni di desiderio al magnifico panorama dei ghiacciai del Trajo, della Grivoletta, della Punta Crevasse. Nessuna fanfara, nessun sparo di mortaretti: i gitanti o taccioni estatici o declamano a gran voce i versi del Carducci, esaltanti l'ardua *Grivola bella* e le *dentate scintillanti vette*: nella valle, orchestra divina, fremono le acque di neve del Gran Nomenon, la grande tumulto...

Ad Aymaville i gitanti sono giunti verso le ore 10.30. Il bel villaggio feudale, protetto dal Castello di Sarre, era silenzioso, quasi deserto. La bella campagna ricca di pomari e la collina ornata di viti rigogliose diede agli escursionisti un senso di caldo, di italianità feconda, di gioia: Aymaville è stata fotografata in cento maniere, da cento punti di vista: molti congressisti avrebbero voluto rimanere colà a lungo, sognando castelli e castellane antiche e sabaude, dominati da un nostalgico senso di leggenda giacosiana. Un giovanotto romano già intrecciava, sulla piazzetta di Saint Leger, presso la fresca scaturigine di acque pure, un idillio con una paesanella: idillio poetico dell'errabondo nuovo con una nuova samaritana....

Aosta la Veja!

Ma una teoria di rombanti automobili attendeva gli stanchi. A gruppi di venti o trenta alla volta, in pochi minuti, i congressisti sono portati per il bel stradale di Valdigne ad Aosta, imbandierata e festante. Ricevuti dal sindaco, da un rappresentante del prefetto, dalle autorità e dai soci della fiorente sezione locale del C. A. I., essi sono collocati rapidamente, ordinatamente negli alloggi preparati negli alberghi e nelle case private della cittadina romana, capitale ed austera.

I gitanti, dopo quattro giorni di alta montagna, di solitudini, di purezza, si gettano — con impeto — nei centri della civiltà: le edicole dei giornali, le botteghe da barbitonsore ed i caffè. L'uomo è sempre, anche se alpinista, un animale che ama la pulizia, la lettura e la bibita!

Nel pomeriggio i congressisti, dopo aver visitato i monumenti romani e cristiani di questa città, che il Dauzat, in una delle sue pagine più suggestive, chiama un *paradiso di romanità e di bellezza alpina*, sono stati ospiti del primo magistrato cittadino, che, nell'aula magna del Consiglio Comunale, ha offerto loro un rinfresco.

La bella sala, ornata di ritratti degli Augusti Principi di Savoja, fu affollata per qualche ora di alpinisti in maglione e scarponi e di belle signore e signorine in abito elegante, da passeggio, che facevano gli onori di casa con somma cortesia e con grazia sorridente.

Dopo una rapida visita al bel Museo del Club Alpino, dove sono ordinati i bellissimi plastici delle montagne aostane e dove si custodisce, come un cimelio d'eroismo, la scala che Wymper usò per la sua prima ascensione al Cervino, i congressisti si recarono alla chiesa di Sant'Orso, rievocando la memoria cristiana e cavalleresca del costruttore, il priore Giorgio di Challant, all'Anfiteatro, all'Arco di Augusto, alla Torre del lebbroso.

Alle ore 17, nei locali della Birreria Zimmermann, la direzione della sezione di Aosta ha offerto ai congressisti un sontuoso ricevimento, riuscito magnifico per cordialità, per fraternità alpinistica, per buona letizia.

Il banchetto ad Aosta

Rallegrato dai concerti del Corpo musicale municipale, ha avuto luogo stasera, nel cortile arborato di una locanda, un riuscitissimo banchetto, al quale intervennero, colle autorità civili e governative, 250 congressisti ed invitati. Alla tavola d'onore, col conte Cibrario, presidente della Sezione di Torino, e col presidente della Sezione di Aosta, sedevano il sindaco avv. Charrey, l'avv. Martinet, presidente del Club Alpino di Aosta, il rappresentante del sottoprefetto, l'avv. Martelli, uno dei più valorosi esploratori delle Alpi aostane, il grande alpinista abate Henry e altre personalità della politica e dello sport.

Allo champagne prese per primo la parola il conte Cibrario, che ringraziò Aosta, amica degli alpinisti, e sfolgorante nella cerchia delle sue montagne: ricordò i canti di Carducci e i poemi medioevali di Giacosa. Alla memoria dei due artisti tributò un omaggio di gratitudine, ringraziò per l'ospitalità avuta la sezione di Aosta e additò ai congressisti l'audace esploratore delle Alpi: l'abate Henry, degno di Gorret e di Chanoux, poeta e scultore.

Seguirono il sindaco di Aosta, che ringraziò i congressisti a nome della città romana, orgogliosa di ospitarli e che offre ai giovani una palestra d'energie nei monti più alti d'Europa, mandò un saluto alle guide e agli eroi dalla piccozza, a quelli che sono morti combattendo le insidie dell'Alpe e a quelli che hanno glorificato la loro terra nelle imprese più belle e audaci dell'Alaska e del Polo. Seguirono Martinet, presidente della sezione di Aosta, Cajo, capitano degli alpini, a nome dei suoi soldati; Glissenti di Brescia e per ultimo il veterano dell'alpinismo, che fra grandi applausi ha additato ai giovani le alte vette e ha esaltato la bella impresa morale ed energica della Sucai.

Aosta è rimasta animatissima per tutta la sera. Fino a tarda ora la piazza maggiore sembrava una grande sala dalla volta tempestata di gemme.

Le Sezioni rappresentate al Congresso

Ad Aosta oggi erano rappresentate quasi tutte le sezioni del Club Alpino Italiano. Secondo una specie di statistica sommaria fatta da un membro autorevole del Consiglio direttivo risulta che hanno partecipato alle escursioni 100 soci della sezione di Torino, 44 di quella di Milano, 40 di quella di Firenze, 24 di quella di Roma. Le sezioni di Biella, di Brescia, di Genova erano rappresentate rispettivamente da 20, 14 e 13 soci. I congressisti giunti dai centri più lontani sono il dottor Valbresa, l'autorevole illustratore del Monviso, e un giovane medico di Penne, che ha recato alle Alpi formidabili di nevi e di ghiacci l'aroma dei pascoli della sua Maiella e del Gran Sasso d'Italia, l'alta montagna insidiosa e diruta del suo Abruzzo, terra stupenda come questa delle Alpi, abitata, come la regione alpina, da un popolo forte, paziente, ostinato, nella buona e umile fatica che crea la civiltà e che è la conservatrice della grande tradizione della Patria.

e. s.

Vinto da crudel morbo, dopo pochi giorni di malattia, decedeva la mattina di giovedì

Fernando Gussoni

d'anni 36

Procuratore della Cartiera Carlo Slatri e C., di Parella

La mamma ed i fratelli Prof. Architetto GOTTARDO; CESARE, chimico farmacista; GIORGIO, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 13 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Matteo Pescatore, 7.

La ditta CARLO SLATRI e C.i (Cartiera di Parella), ha il dolore di annunziare la perdita del suo amatissimo

Procuratore Viaggiatore

Fernando Gussoni

Il figlio FELICE, la consorte LEONILDA ALPOZZO, addolorati, annunziano la perdita dell'amatissima

TERESA GONIA vedova MARCHIONNI

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 9, all'ospedale Cottolengo.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno alla mesta funzione.

Antonio Solinas Odiard

Ispettore delle Ferrovie dello Stato

munito dei conforti religiosi, improvvisamente spirava stamane, nella Villa Bove, in Carcare.

La moglie CAROLINA CAREZZANI, la figlia LAURA BICE, ed i parenti tutti, desolatissimi, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 13 corrente, alle ore 10,30.

Carcare, 11 settembre 1913. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

La famiglia del compianto

Conte CESARE BALBO

vivamente ringrazia le Autorità, i parenti, gli amici, nonchè le Associazioni e le rappresentanze di Torino, Torre Balro e Nizza Monferrato che in così triste circostanza vollero tributare un'indimenticabile prova di affetto e sincera ammirazione.

Appendice della *Stampa* (66

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Ad un tratto un colpo di fischietto, emesso da messer Giove, si udì nella piazza.

Enrico di Chadefaux che aspettava solo quel segnale, si issò sulle spalle di due robusti operai e, con voce squillante, gridò alla folla ferma davanti a lui:

— Compagni! l'ora della giustizia è suonata. Impadroniamoci della Bastiglia, distruggiamo la sinistra fortezza che è, per il popolo, il simbolo sempre minacciante dell'arbitrio e dell'oppressione... Compagni, ascoltate il grido dell'umanità e della misericordia... Compagni, alla Bastiglia!...

Un clamore echeggiante, terribile, formidabile, si alzò nell'aria.

Cinquecento voci ripetevano il grido:

— Alla Bastiglia, alla Bastiglia!...

Quel mattino, solo nella camera, che da lunghe settimane abitava nella sinistra prigione, monsignor Luigi, da quando si era alzato da letto, era piombato in una cupa tristezza.

Si teneva raggomitolato in una grande poltrona, col gomito appoggiato ad un tavolo, nascondendo la fronte fra le mani.

Ah! quanto era cambiato! Mai forse il suo viso pallido e profondamente malinconico aveva tradito una più grande tristezza, un più crudele abbattimento, una più cupa disperazione.

Pensava alla sua dolce Yvona, al suo diletto figlio, ai suoi fedeli e valorosi amici che non doveva più rivedere.

— O mio Dio! — mormorò.

E levando al cielo gli occhi pieni di tristezza, quasi volesse rimproverare al Signore di tutte le cose, le crudeli prove alle quali era sottoposto, aggiunse con voce tremante:

— Ma che ho dunque fatto perchè il destino si accanisca contro di me?... Di quali delitti adunque mi sono reso colpevole?...

E lo sventurato gentiluomo lasciò di nuovo cadere la fronte gelida tra le mani febbricitanti.

Contava i giorni di dolore, le notti di tortura morale e fisica che avevano occupato la metà d'un'esistenza che, nella sua disperazione, s'augurava di vedere ben presto finire, quando un rumore confuso, una specie di muggito lontano, arrivò fino al suo orecchio.

Raddrizzò il capo ed ascoltò.

A un tratto trasalì. Aveva inteso un rumore sordo che pareva salire dalla piazza.

D'un balzo si alzò, corse verso la stretta finestra, l'aprì vivamente e tese avido l'orecchio.

Allora distinse nettamente un grido formidabile e minaccioso:

— Alla Bastiglia!

Una fiamma passò nel suo sguardo, ma si spense tosto.

Scuotendo lentamente la testa:

— Sperare ancora? — disse — quale follia!

E col viso intenerito che rivelava una profonda emozione, aggiunse parlando quasi ad alta voce:

— Mio caro Faribole, e tu, mio caro Mistouflet, dal più profondo dell'animo vi ringrazio di questa nuova prova di devozione che oggi mi date... Ah! indovino il vostro generoso progetto: voi sperate di potermi liberare col favore di una sommossa... Ma dovreste impadronirvi della Bastiglia... e questo è impossibile!

Intanto un rumore di passi precipitosi si fece udire nel lungo corridoio che conduceva alla camera del prigioniero.

Una chiave girò nella serratura, la porta massiccia, spinta con forza, si aprì violentemente e due uomini più bianchi in viso d'un lenzuolo, la fisonomia sconvolta dalla paura, si precipitarono nella stanza.

L'uno era il signor di Saint-Mars, con gli occhi sbarrati da un indicibile terrore, l'altro era il maggiore Rosarges, più spaventato ancora del suo superiore.

Il governatore della Bastiglia corse verso monsignor Luigi.

Era tale il suo terrore che dimenticò perfino il rispetto che, per ordine di Luigi XIV, gli era imposto verso il fratello del monarca.

— La vostra maschera, monsignore, rimettete subito la vostra maschera! — gridò con voce che la paura faceva vibrare.

Un sorriso di disprezzo comparve sulle labbra del prigioniero.

Saint-Mars gli tese la maschera di velluto nero.

— Ma la vostra mano trema, signor governatore — disse il figlio di Luigi XIII con mordente ironia — Che cosa mai succede?

— E' scoppiata una sommossa... I parigini assaltano la parte esterna della Bastiglia! — balbettò di Saint Mars.

— Temete dunque che mi liberino?

— No... monsignore... o, per la mano, non vi libereranno vivo! Ho ricevuto l'ordine di bruciarvi le cervella, piuttosto che...

Un nuovo clamore che saliva dalla piazza lo interruppe.

— Di grazia, monsignore — supplicò — Affrettatevi! affrettatevi!

Vedendo che il prigioniero aveva finalmente nascosto il viso sotto la maschera, aggiunse prendendogli il braccio:

— Venite, monsignore, venite! Qui non siete sicuro!

Il figlio di Luigi XIII respinse bruscamente il suo carceriere, pulì freddamente colla mano il punto della sua manica, toccato da Saint-Mars, poi con gesto di sovrana grandezza:

— Mostratemi la strada, signore! — disse.

Saint-Mars s'inchinò e, senza pronunciare altre parole, uscì dalla camera, seguito da mons. Luigi e scortato dal maggiore Rosarges, che guidava quattro uomini armati di moschetto.

Meno di dieci minuti dopo lo sfortunato gentiluomo si trovava chiuso in una cella fetente ed umida, nella quale la luce penetrava appena da una stretta feritoia.

Con lui rimase il subordinato di Saint-Mars. E, cosa strana, era il guardiano che tremava, mentre il prigioniero si manteneva calmo e impassibile.

Un leggero tremito agitava le membra di Rosarges.

Il miserabile aveva paura.

E non senza ragione.

Sapeva di che cosa erano capaci i suoi antichi compagni d'avventura, Faribole e Mistouflet. E pensava:

— Se, per disgrazia, quei due riescono a penetrare nella Bastiglia, sapranno bene scoprire monsignor Luigi, dovessero demolire la prigione pietra per pietra... E scopriranno anche me... E mi uccideranno certamente.

A questo pensiero sentiva un sudor freddo inondargli la fronte.

E tendeva ansiosamente l'orecchio per cogliere qualche rumore dall'esterno che gli svelasse quanto accadeva.

Tutto ad un tratto il rumore d'una scarica di molti fucili lo fece tremare dal capo alle piante.

— Dio mio, che fare per salvarmi? — disse fra sè.

Nella semi-oscurità il suo sguardo spaventato incontrò l'elegante persona del prigioniero.

Come un lampo un pensiero traversò il suo cervello. Si tolse vivamente il cappello che aveva in testa e facendo un passo verso monsignor Luigi:

— Monsignore?... — disse con voce umile e lagrimosa.

Il gentiluomo non rispose.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Una querela a Francesco Barberis

Estimatori non solo, ma ammiratori dell'integrità morale ed intellettuale di Giuseppe Bevione, ci hanno indignato le ingiurie e le diffamazioni che Francesco Barberis ha scagliato contro il nostro ottimo e forte redattore, in un comizio di sabato scorso. Raccolte le prove assolute della diffamazione e dell'ingiuria, interpreti dei sentimenti di quel galantuomo, ripetiamo, morale ed intellettuale che è Giuseppe Bevione, annunziamo di dare querela a Francesco Barberis per diffamazione ed ingiuria, accordando, s'intende, la più ampia, la più assoluta, la più larga facoltà di prova.

Giuseppe Bevione è attualmente in viaggio da Costantinopoli per l'Asia Minore, ove per nostro specifico mandato studia altri problemi interessanti l'avvenire d'Italia e del popolo italiano, come già altra volta, per nostro specifico incarico, aveva studiato con tanto amore e con così glorioso successo il problema della Tripolitania.

La conferma della querela ritarderà necessariamente di qualche giorno, perchè Giuseppe Bevione dovrà fare la conferma o innanzi ad un nostro console in qualche città dell'Asia Minore, o al suo prossimo ritorno a Torino.

Ma la querela verrà certamente ed il processo si farà, ed esso darà occasione di far conoscere qualche pagina della *Stampa* non priva di luce e non indegna di lode, qualche pagina che forse sarebbe stata destinata a rimanere nell'ombra, se Francesco Barberis, con la sua intemperanza e improntitudine, non ci desse l'occasione di portarla alla luce.

Sono pagine che fanno grandissimo onore a Giuseppe Bevione e che pongono la campagna fatta dalla *Stampa* per l'impresa di Libia, alla pari di quelle limpide, gloriose, intemerate che la storia del giornalismo subalpino registrò durante il nostro radioso risorgimento.

L'arrivo della 4ª batteria da montagna

Ieri mattina è arrivata da Genova dove era sbarcata l'altra mattina, proveniente dalla Cirenaica, la 4.a batteria del 1.o reggimento artiglieria da montagna, di stanza nella nostra città. Alla stazione Smistamento, al Lingotto, si trovavano le rappresentanze di tutti i reggimenti, con la musica del 92.o fanteria, molti ufficiali superiori, coi generali Brusati, comandante il I Corpo d'armata; Escard, comandante la Divisione, e Franco, comandante dell'artiglieria presso il nostro Corpo d'armata. Vi erano inoltre tutti gli ufficiali del 1.o da montagna fuori servizio, con alla testa il colonnello Besozzi.

La batteria è su quattro pezzi, con 140 uomini di truppa, quattro ufficiali e 70 quadrupedi. Comandante di essa è il capitano conte Ferdinando Avogadro di Collobiano; comandanti delle due sezioni e della colonna munizioni sono il tenente Alfredo di Cocco ed i sottotenenti Mastrella e Gianotti.

La quarta batteria partì per la Tripolitania nel novembre del 1911, al comando del capitano Ottoniello Baseggio, e si distinse fin dai primi combattimenti attorno a Tripoli: il 26 novembre a Henni; il 4-5 dicembre nell'avanzata su Ain-Zara. Una sua sezione, al comando del tenente Angelo Bergonzi, si coprì di gloria nella punta fatta su Bir Tobras dalla colonna di bersaglieri e granatieri comandata dall'allora colonnello Fara, il 19 dicembre 1911; il tenente Angelo Bergonzi e parecchi graduati e artiglieri ebbero la medaglia al valore. La batteria, comandata quindi interinalmente dal tenente Lauro Riviera, prese parte ai sanguinosi combattimenti di Zanzur (8 giugno 1912) e Sidi Bilal (20 settembre 1912). Nel novembre successivo, al comando del capitano di Collobiano, la batteria veniva inviata al seguito della colonna che occupò la regione del Tarhuna, dove rimase fino alla primavera del 1913, quando, decisasi l'azione contro i ribelli di El Baruni, venne destinata alla Divisione Lequio. Fu ad Assaba il 23 aprile, e quindi seguì il raid della Divisione fino a Nalut ed al confine tunisino.

Dopo il sanguinoso combattimento di Sidi Garbaa (15 maggio), la batteria venne inviata dalla Tripolitania in Cirenaica, a rinforzo del presidio di Derna. Il 18 giugno successivo, nell'avanzata per l'occupazione del campo turco-arabo di Ettangi, la batteria perdeva il valoroso tenente Vittor Ignazio Gerbino Promis. Fugati i beduini nei dintorni di Derna, venne inviata a Tobruk, dove cooperò alla distruzione dell'altro campo nemico di M.' Dunar. Infine, colla Divisione D'Alessandro, prendeva parte alla stabile occupazione dei territori a sud di Bengasi, e cioè di Soluk, Tilimun e Ghemines. Ritornata giorni sono a Bengasi, riceveva l'ordine di rimpatriare.

I forti e robusti artiglieri in poco tempo scaricarono i muli ed i pezzi, ed alle 8 circa la batteria si metteva in marcia, con alla testa la Musica del 92.o fanteria, che intonò l'*Inno a Tripoli*, e tutti gli ufficiali che erano andati a riceverla. All'uscita dalla stazione e lungo tutto il percorso, via Nizza e corso Vittorio Emanuele, fino alla caserma Alfonso Lamarmora, gli artiglieri vennero applauditi.

L'arrivo dei ginnasti cattolici
Una manifestazione vietata

Ieri sera, alle ore 19, sono giunte da Roma le tre associazioni ginnastiche torinesi che presero parte al recente concorso ginnastico cattolico, che diede motivo ai noti incidenti nelle vie della Capitale. Nel seno delle associazioni cattoliche della nostra città era sorto il pensiero di festeggiare il ritorno dei ginnasti con una manifestazione pubblica, che avrebbe dovuto culminare in un corteo di musiche. A tal fine erano già stati diramati inviti alle società ed ai gruppi giovanili cattolici, ma la Questura, appena ebbe sentore del progetto, si affrettò a diffidare i dirigenti dei circoli ed associazioni, che nessuna manifestazione sarebbe stata permessa nelle strade, e ciò per evitare che l'ordine pubblico potesse essere conturbato da incidenti.

L'idea, quindi, di una manifestazione organizzata non potè per il divieto intervenuto effettuarsi. Alla stazione si trovarono tuttavia un migliaio circa di persone, le quali accolsero i gitanti con applausi, che si ripeterono anche lungo la strada. La Questura aveva inviato alla stazione buon numero di guardie e di funzionari, ma nessun incidente avvenne. I gitanti narrarono che, mentre transitavano a Civitavecchia in unione ai ginnasti della Lombardia e della Liguria, furono fatti segno ad una tempesta di proiettili di ogni genere, e parecchi di essi riportarono ferite e contusioni che dovettero poscia farsi medicare nelle altre stazioni del percorso.

Una riunione sportiva a Pianezza

Questa riunione indetta da un Comitato locale comprenderà le seguenti manifestazioni:

Domenica, 14, ore 14: Corsa ciclistica libera a tutti. Percorso: Pianezza-Collegno-Pianezza, km. 4 circa.

Lunedì, 15, ore 9: Gara alle boccie per coppie. — Ore 14: Corsa podistica, libera a tutti. Percorso: Pianezza-Collegno-Pianezza, Km. 4.

La Regina del mercato in visita ed al teatro

Alla nostra Redazione

Ieri, alle 16, abbiamo avuto nei nostri uffici la visita graditissima di Adelaide I con una scelta rappresentanza della sua Corte. Erano con lei le dame d'onore, i cavalieri, il presidente Felice Ratti con alcuni membri del Comitato, la madre signora Revelli, e i due paggetti, anzi le due.... paggette. Il signor Ratti espresse ad un nostro collega, che rappresentava il Direttore, la sua riconoscenza e quella della regione portapalatina per l'appoggio dato dal giornale alle feste; ed a sua volta il nostro collega disse al presidente del Comitato il ringraziamento del giornale per la visita cortese di colei, che col suo scettro è l'espressione del nostro principale mercato.

La Regina, che illuminò per qualche momento colla chiarezza del suo sorriso i nostri uffici, si allontanò quindi, seguita dal corteo, per continuare le visite ad altre redazioni di giornali cittadini.

Il concorso delle canzonette

Il dimenticato e pure grazioso Teatro Torinese ha avuto ieri sera un risveglio giocondo e brillante. La vasta sala era gremita d'un pubblico entusiasta e lieto, che faceva corona ed omaggio alla leggiadra Regina del Mercato, in onore della quale era stata organizzata la serata, che doveva essere un trionfo d'arte popolare: l'arte della canzone della strada, nella quale il popolo esprime, con sincerità, i suoi sentimenti e le sue passioni. Per questo scopo era stato indetto un concorso tra i nostri poeti dialettali ed i nostri maestri compositori di canzoni un concorso per canti popolari illustranti la vita caratteristica del nostro mercato di Porta Palazzo ed il lieto avvenimento dell'incoronazione della nuova Regina. Dodici furono le canzoni scelte per l'esecuzione e sottoposte al giudizio per *referendum* del pubblico:

1. «La Cavagnoira», parole di G. Gastaldi su musica di A. Parrocchia.
2. «Inno dël Popol Palatin a la VI Regina dij Mercà», parole di C. Magnico, musica di C. Pozzo.
3. «La Fiorista dël Mercà»; parole di G. Gastaldi su musica di A. Parrocchia.
4. «Robacheuri», parole e musica di G. G. Segrè.
5. «I pivi d' Porta Palass», parole di C. Magnico, musica di V. Piglione.
6. «La Regina dël Mercà», parole di G. Barbero, musica della signorina Olga Carozzi.
7. «Turin e la sôa VI Regina dël Mercà», parole e musica di Don Michel Gal.
8. «Aria ai monti», parole di G. Ferrero, musica di A. Pestalozza.
9. «Le Mercandine d' Porta Pila», parole di C. Casale, musica di C. Borelli.
10. «Tamagnot!», parole e musica di F. Gabutti.
11. «Speranssa», parole e musica di G. G. Segrè.
12. «Pôclonin bell Serenada a la Regina», parole di G. Ferrero, musica di A. Pestalozza.

Il pubblico, che, come dicemmo, convenne numerosissimo ed entusiasta (quanto belle sudditte portapalatine in ogni ordine di posti!) s'accinse con fervore al suo compito. Fu soprattutto benigno e prodigo d'applausi. Il rinnovato tentativo non ha certo ancora ridato vita alla canzone piemontese. In tutti i concorrenti, nello stesso Pestalozza, che pure ebbe sì gran fama per il suo *Ciribiribin*, è mancata assolutamente l'originalità, se pure qualcuno ha dimostrato una certa eleganza e spontaneità d'ispirazione. Qualche buon tentativo di abbozzare delle macchiette note a Porta Palazzo: *Aria ai monti*, *Tamagnot*; qualche grazia nel tratteggiare i diversi tipi del caratteristico mercato: *La Cavagnoira*, *Le Mercandine*, *La fiorista*; qua e là qualche *refrain* vivace come nella *Cavagnoira*, e morbido e sentimentale come nella graziosa canzonetta della bella signorina Carozzi, cui il pubblico fece un'ovazione, ed in quelle del maestro Pestalozza; qualche spunto melanconico come nelle serenate del Segrè; qualche allegro e simpatico slancio come nella canzone del Borelli, e poi molti luoghi comuni, vecchi temi rifritti, molte volgarità e molta miseria d'ispirazione. A giudicare dagli applausi, certo la più caratteristica e la più indovinata delle canzonette sarebbe apparsa quella del Gabutti: *Tamagnot*, il cui facile e un po' salace *refrain* fece andare in solucchero il pubblico:

> *O fëlie ch' i suspire dal magon*
> *cianteme na sonada e na canson*
> *pitost che mitone d' malinconia*
> *ciameie a Giolnin na «melodia».*

Ma le urne per il *referendum* in simili concorsi possono dare delle imprevedibili sorprese. Ed il responso del pubblico sarà reso noto solo quest'oggi. L'esecuzione delle dodici canzonette fu da parte dei cantanti piena di buona volontà ed il pubblico domandò a gran voce numerosi *bis*. Ma però, sfollando dal teatro, dopo avere tributato alla bella e gentile Regina il suo omaggio, il pubblico canticchiava i motivi ed i ritornelli delle canzonette napoletane più in voga...

La serata di gala al Chiarella

La gentile dimostrazione di simpatia che si prepara alla Regina del Mercato con la serata di gala che avrà luogo sabato, 13 corrente, al Politeama Chiarella, ha avuto un'eco fra i commercianti ed industriali di Borgo San Salvario, ov'è subito sorto il desiderio di festeggiare la simpatica sovrana palatina con un omaggio di circostanza. Con quella celerità che era determinata dall'urgenza di provvedere, si è costituito un Comitato del quale fanno parte i signori: Alerotto Enrico, Serra Carlo, Serra coniugi, Bernabè Giovanni, Rivara Giovanni, Alciati Giuseppe, Delmastro Emilio, Gnifetti Emilio, Costa Domenico, Vasobelli Vittorio, Piccarolo Gaetano, Sasso Pietro.

Il Comitato prega coloro che intendessero aderire a tale manifestazione di mandare la loro adesione al signor Alerotto Enrico, piazza Madama Cristina, non più tardi di oggi, venerdì.

Sappiamo che l'Impresa del Politeama Chiarella ha assicurato tutto il suo appoggio per la buona riuscita della gentile iniziativa degli Artisti della Compagnia di operette Bernini-Agostini, per una serata in onore di Adelaide I, VI Regina dei Mercati Palatini.

La graziosa Regina assisterà allo spettacolo attorniata da tutta la sua Corte per ricevervi l'omaggio che gli Artisti intendono offrirle a ricordo della serata.

***

Come si vede, le feste per la Regina di Porta Palazzo, che sono incominciate sotto così lieti auspici, vanno acquistando in città sempre maggior simpatia. Tutti si occupano della graziosa reginetta, ora completamente ristabilita, e della sua Corte, dove figurano parecchie belle portapalatine. Tutti gli artisti si ispirano a lei: gli autori di canzoni e sono convenuti ieri sera al teatro Torinese ed i poeti, che non sanno stare indietro dei musici, sentono esaltarsi sino al *diapason* la loro vena. Esaminate questa strofa del poeta Giovanni Balbo:

> «Chi inquantus [illegible] la carta regal d'or,
> la dea de la Cuccagna... Avanti, cerriera, flor!
> Perchè che è 'ndeguiel, che dura sol pochi di,
> e poi, purtroppo, per ragion di l'ato, tutto finirà lì».

Adelaide I all'Associazione della stampa

Domani, sabato, alle ore 15, la Regina del Mercato, con tutto il Comitato e tutto il seguito di dame e cavalieri, si recherà a visitare l'Associazione della Stampa Subalpina nella sua sede di via Monte di Pietà, n. 6.

I giornalisti ed i soci preparano alla sovrana ed alle sue graziose dame un simpatico ricevimento.

Ancora del maresciallo scomparso

Il mistero della scomparsa del maresciallo Corticelli perdura impenetrabile. L'angosciata signora che per molte e molte giornate ha vissuto nella più tormentosa attesa, sperando di poter ricevere di ora in ora qualche novella, si trova oggi in uno stato di desolazione tanto più doloroso inquantochè la mancanza assoluta di notizie intorno allo scomparso mette l'autorità militare nell'impossibilità di poter prendere in considerazione i diritti acquisiti dal povero maresciallo nei riguardi della signora. Lo stato d'animo della disgraziata donna è riflesso nella seguente lettera che ci ha indirizzata ieri:

«Ill.mo Signor Direttore,

«Alla di Lei ben nota cortesia affido la presente onde possa nel momento più tragico della mia vita avere, se possibile, un ultimo conforto.

«Quantunque le ricerche pel mio povero marito continuino, e sono 32 giorni ormai, a nulla, assolutamente a nulla, approdano.

«Voglio io pure ammettere che la causa della sparizione sia disgrazia, ma se per avventura fosse diversa, lo faccia sapere Lei, egregio Direttore, che se un briciolo d'umano rimane ancora in qualche cuore consapevole, renda noto, in modo anche anonimo, ove possa trovarsi il caro scomparso, che io ed il mio sventurato figliolo benediremo in eterno l'avviso che ci toglierebbe una buona volta da questo angoscioso stato di cose.

«Tale grave condizione è aggravata dalla situazione eccezionale in cui si trova il mio povero marito, rimanendo così fuori legge, e dopo circa trentadue anni di ottimo servizio al R. Governo s'arrischia la perdita assoluta della pensione, mancando certificati di vita o di morte, e l'onta cui si dovrebbe sottostare, nonostante gli encomi e la benevolenza particolare di tutti i superiori e colleghi, se venisse dichiarato disertore!

«Voglia, od Egregio Direttore, perdonare lo sfogo d'una povera madre e sventurata consorte e mi creda, riconoscentissima

«Teresa Corticelli Porta».

Possiamo aggiungere che per interessamento del Comando della Divisione, il Ministro della Guerra autorizzerà forse l'invio sul posto di un renarto di truppe alpine per proseguire le ricerche.

Un manovale che si fa decapitare dal treno

Il manovale Pietro Mancini, d'anni 66, abitante in via Assisi, N. 2, recò sulla strada di Lucento, al passaggio a livello della ferrovia di Ciriè-Lanzo, e, atteso l'arrivo di un treno, si distese sulle rotaie per farsi schiacciare. Egli aveva avuto l'avvertenza di porsi un po' lontano dal casello per non destare i sospetti di nessuno.

Ma la casellante Teresa Baslini lo notò ugualmente, sebbene troppo tardi per evitare l'investimento. Ad ogni modo essa fece al macchinista le segnalazioni di fermata, e riuscì ad ottenere soltanto che il treno rallentasse. I suoi sforzi perciò non valsero a nulla. Le ruote della macchina staccarono nettamente il capo dal tronco dell'infelice vecchio.

Poi il treno si fermò, accorse il personale, e il cadavere del suicida fu trasportato dopo le constatazioni di legge, alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Si ritiene con certezza che il suicidio fu dovuto ad una malattia che minava dolorosamente la vecchiezza del Mancini.

Le condizioni della signora Arata

Le condizioni della signora Inea Arata-Rigat, ferita nelle circostanze già note ai nostri lettori, non sono peggiorate; anzi da qualche buon segno rilevato dai sanitari si può avere speranza di poter presto registrare un miglioramento. Ieri il prof. Martini, assistito da altri medici dell'Ospedale, visitò l'inferma al fine di precisare la posizione del proiettili per vedere se e quando sarà possibile l'estrazione. L'ammalata è assistita continuamente dalla madre, signora Rigat, e dalla sorella, signora Gherra. I due bimbi sono stati presi in custodia dalla nonna.

Vittime del ciclismo

L'operaio Giglio Michele, d'anni 50, fu ricoverato nella sezione Funzino del nostro San Giovanni perchè sofferente per commozione cerebrale in seguito a investimento ciclistico di cui fu vittima il 24 agosto in un paese presso Chieri. Il dott. Azario si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

— Nello stesso Ospedale e nella stessa sezione fu ricoverata certa Fassino Teresa maritata Rocco, d'anni 26, abitante a Reaglie, sofferente per frattura all'omero destro, causata pure da investimento ciclistico avvenuto in strada di Chieri presso il N. 535. Il dott. Lerda la giudicò guaribile in due mesi. Il ciclista investitore, certo Rosco Natale, d'anni 22, riportò a sua volta delle escoriazioni al gomito destro e per cura delle guardie municipali dovette essere medicato dal dott. Heer che lo giudicò guaribile in quindici giorni.

I pericoli della strada.

Il meccanico Scognamiglio Armando, di anni 23, abitante in via Vigone, N. 43, percorrendo in motociclo via Cesana, investì e gettò al suolo il falegname Ferrua Lorenzo, di anni 24, abitante in via San Paolo, N. 5, causandogli escoriazioni di poca entità alla mano ed alla gamba sinistra. L'investito rifiutò di recarsi a qualche posto di medicazione. Due guardie municipali intervenute si limitarono perciò ad elevare contravvenzione allo Scognamiglio, perchè sprovvisto del certificato d'idoneità a condurre motocicli.

— Il falegname Casina Antonio, d'anni 37, abitante in via Balbo, N. 33, transitando in velocipede all'angolo di corso Regina Margherita e via Rossini, si scontrò con un altro ciclista, rimasto sconosciuto, e cadde al suolo, producendosi contusioni ed abrasioni al viso. Da una guardia municipale venne accompagnato col tram all'Ospedale San Giovanni, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in giorni sei, salvo complicazioni.

Un mattone sul viso

Un certo Domenico Berardi, d'anni 40, abitante in via Pallamaglio, 17, magazziniere, era addormentato in un locale in via S. Tommaso, 38, e si trovava in istato di ubbriachezza. Ad un tratto fu risvegliato da un tale, che si seppe poi essere un falegname abitante nelle vicinanze, il quale lo rimproverava di trovarsi in quel luogo e scherzosamente lo minacciava, se non si fosse mosso, di lanciargli qualche cosa sul viso. Egli rimase immobile e allora l'altro lo colpì sulla faccia con un mattone. Il Berardi si recò a farsi medicare all'Ospedale S. Giovanni, dove, stante in istato di ubbriachezza, raccontò il fatto senza saperne precisare i particolari. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

La disgrazia di uno scolaro

Lo scolaro Vittorio Ottino, di anni 9, abitante in via Almese, 2, seguiva un carro carico di rottami di ferro nei pressi della sua abitazione. Avendo voluto aggrapparsi al carro, scivolò e rimase con la mano destra impigliata fra i rottami. L'infelice ragazzo riportò nella mano stessa gravi ferite lacerocontuse, per le quali dovette essere trasportato all'Ospedale Nuovo, dove il dott. Canepari lo medicò, giudicandolo guaribile in poco meno di un mese.

Stiratrice che cade dal tram

Francesca Nellino, di anni 14, stiratrice, abitante in via Martignola n. 15, nei pressi di Porta Susa volle scendere da un tram mentre questo non era ancora perfettamente fermo. E cadde, riportando contusioni al gomito sinistro. Fu trasportata all'Ospedale Nuovo dove il dott. Canepari la giudicò guaribile in otto giorni.

Per lo sbalzo d'un carro

Il carrettiere tredicenne Ambrogio Ferrari passava a Porta Nuova sopra un carro tamagnone carico di casse, quando, per un sobbalzo del veicolo, andò a sbattere contro lo spigolo di una delle casse, riportando una ferita lacera all'inguine. Trasportato all'Ospedale Nuovo venne giudicato dal dottor Caneparo guaribile in dieci giorni.

I benefici risultati del festival nel Parco Michelotti

Il Comitato di Beneficenza «Borgo Po», a mezzo del suo segretario avv. Fea ci comunica che in seguito al risultato del «Festival» tenuto nel Parco Michelotti dal 19 luglio al 20 agosto, ha destinato le seguenti somme agli enti da beneficiarsi: L. 1200 al Patronato Scolastico R. d'Azeglio — L. 1200 all'Asilo Infantile di Vanchiglietta (in formazione) — L. 1200 alla Casa di Ricovero per i fanciulli abbandonati — L. 500 ciascuno all'Asilo R. d'Azeglio, Asilo Infantile Rubatto (Principessa Laetitia), Asilo Regina Margherita (Madonna del Pilone), Patronato Scolastico (Madonna del Pilone), Patronato Scolastico Gaspare Gozzi (Barriera di Casale). Società Corale Po a Borgo Po (Mutuo Soccorso) — L. 150 all'Asilo Amedeo Umberto di Savoia-Aosta (Barriera di Casale) — L. 150 al Patronato Scolastico Scuola Sassi ed Asilo Infantile Sassi — L. 100 al Policlinico «Borgo Po». Ha poi deliberato lo stanziamento di lire 160 a favore di quattro borse di studio per le Scuole inferiori di commercio, da destinarsi per concorso fra gli alunni ed alunne inscritti ai Patronati Scolastici delle Scuole R. d'Azeglio, Gaspare Gozzi, Madonna del Pilone e Sassi come da apposito regolamento approvato dal Comitato e da sottoporsi al consenso delle Autorità scolastiche municipali.

Un quadro interessantissimo

formato con un seguirsi di cieli aperti, di picchi, di città viste a volo d'uccello, pubblica la *Stampa Sportiva* per dare una idea precisa dei progressi compiuti dall'aviazione dal 1906 al 1913, dal momento in cui cioè Wilbur Wright raggiungeva a Parigi i 90 metri di altezza, sino al giorno nel quale Bider superava la Jungfrau raggiungendo i 4168 metri, e Pegoud, pilotando il *Blériot*, volava colle ali rovesciate. E' il quadro che con poche figure dice più di un trattato: è tutta la storia dell'aviazione esposta in modo che tutti possano comprenderla e ritenerla.

Con 40 e più incisioni la *Stampa Sportiva* ricorda poi tutti gli avvenimenti della settimana: «Corsa dei 600 Km.» con la vittoria di Girardengo e dell'*équipe grigia*, «Bol d'or», con la vittoria di Georget, la «Traversata di Parigi a nuoto», il «Congresso del Club Alpino», il «Circuito dell'Inghilterra per idroplani», ecc., ecc. La *Stampa Sportiva* si vende in Italia a cent. 10. Abbonamento annuo L. 5.

Il ministro Spingardi

E' arrivato da Milano, ed è sceso all'*Hôtel Suisse*, S. E. il ministro Spingardi.

Musica al pubblico

Stasera, sul corso Duca di Genova, dalle ore 20.30 alle 22, la Banda del 91.o reggimento fanteria darà concerto col seguente programma di musica del maestro Caso:

1. Preludio sinfonico — 2. Ouverture di concerto — 3. Prima suite d'orchestra: a) *Ave Maria* - b) *Minuetto* - c) *Idillio* - d) *Lo zampognaro napoletano* — 4. *Epitalamio* — 5. Seconda suite d'orchestra: a) *Notturno* - b) *Alla gavotte* - c) *Elegia* - d) *Zingaresca*.

I ladri

Ignoti penetrarono nel magazzino del signor Giuseppe Bonomelli, rappresentante di una Società produttrice di oggetti di gomma, in via Artisti, 16, rubarono trenta impermeabili del valore di L. 700 e una bicicletta.

— Dagli agenti di Borgo Dora fu arrestato il fonditore Giuseppe Monti, di anni 25, sorpreso nell'atto di rubare una bicicletta in danno di Costanzo Bensi, abitante in via Priocca, n. 4.

La borsetta della signora

La signora Maria Ghinamo vedova Girodo, abitante in via Bava, 37, denunziò che mentre passava in via Amedeo Avogadro, verso le 20.30, venne avvicinata da un individuo di alta statura, il quale le strappò di mano la borsetta di metallo ossidato, dandosi poscia a fuga. Il ladro però dovette avere paura di essere raggiunto perchè in via Montecuccoli gettò via la borsetta senza nemmeno prendere i 55 centesimi che conteneva. La borsetta fu trovata poi da un ragazzo, che la consegnò alla sezione Monviso.

Nel discendere dalla tranvia.

Il commissionario Barbieri Alfonso, di anni 67, abitante in via Santa Giulia, N. 3, scendendo da un tram in moto, all'angolo delle vie Zecca e Montebello, cadde al suolo, riportando contusioni ed abrasioni al viso. Da una guardia municipale venne fatto medicare all'Ospedale San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in quattro o cinque giorni.

Bicicletta contro un'automobile

Il gomista, Giovanni Porello, d'anni 14, abitante in via San Donato, 46, passando in bicicletta in piazza Statuto, andò a sbattere contro un'automobile pubblica.

L'infelice fu lanciato al suolo a qualche metro di distanza, e riportò contusioni alla coscia destra e al ginocchio giudicate guaribili, dal dottor Caneparo, all'Ospedale Nuovo, in otto giorni.

La bicicletta è in condizione inservibile.

Contro un palo del tram

Il garzone decoratore Emilio Masino, mentre si trasfuliava presso un palo della trazione tramviaria, vi sbattè contro il viso, riportando contusioni guaribili in otto giorni. Fu medicato all'Ospedale Nuovo.

Seguendo la Cronaca

La bisbetica domata

Questa fortunata commedia di Shakespeare, ridotta dall'Ambrosio in una splendida film, sarà da oggi rappresentata al *Meridiana*.

Stato Civile di Torino

11 settembre 1913.

NASCITE: 15, cioè maschi 11, femmine 4.

MATRIMONI: Aliera Beniamino con Panizza Maria — Bongiovanni Lino con Molinaro Margherita — Castele Ferruccio con Lupi Felicita — Gallara Giovanni con Magarò Maria — Filone Remo con Fiore Teresa — Righetti Giorgio con Vacchino Maria — Schafer Teofilo con Weiss Elena — Solazzi Antonino con Rosina Margherita — Sburril Maurizio con Gildi Clara — Viale Michele con Benedetto Maria — Ziano Giovanni con Amione Giulia — Grugnetti Luigi con Nicola Angela.

MORTI: Albera Luigia, d'anni 47, di Milano, nubile. Albertazzi-Jore Giovanni, id. 35, di Torino, impresario, corso San Maurizio, 69.

Camburzano Battista, id. 74, di Chivasso, contadino.

Lampugnani Luigi, id. 64, di Crotta d'Adda, fattorino.

Brusetti Margherita n. Bruno, id. 60, di Bagnolo Piemonte, casalinga, via Saluzzo, 79.

Alessio Giuseppe, id. 45, di Vigone, contadino.

Barbero Giacomo, id. 64, di San Sebastiano Po, falegname, via della Rocca, 14.

Goria Teresa ved. Marchisio, id. 78, di Asti, casal.

Giacobetto Pappa Lucia n. Chiono, id. 64, di Sale, cont.

Demichelis Francesca, id. 60, di Vinovo, sarta, via Priocca, 4 bis.

Pome Francesco, id. 47, di Nole Canavese, muratore.

Bertinetti Giuseppe, id. 20, di Baldissero Torinese, calzolaio, via Nonchelena, 1.

Micolo Maria ved. Reaggiro, id. 80, di Rivoli, casal.

Bombara Teresa, id. 30, di Isolabella, fantesca.

Arri Giovanna, id. 30, di Torino, sartrice.

Coffano Angelo, id. 23, di Nizza Monferrato, calzolaio.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,0; ore 15: 737,8; ore 21: 736.

Stato atmosferico — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 20.5 — Minima + 13.8

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 ... + 20.2

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 ... + 13.9

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 ... + 20.2

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 ... + 13.5

12 settembre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 0, tramonta alle ore 18 e minuti 42.

Giorno della luna 12.

Una fosca tragedia
Uccide il padre con un tridente

Verona, 11, notte.

Stamane nella frazione Forette di Vigasio, patria del maestro Italo Montemezzi, avvenne un fatto veramente tragico e impressionante. In una casa colonica viveva da parecchio tempo il contadino Pietro Zocca, sessantenne, con il figlio Giovanni d'anni 33, da pochi anni ammogliato. Verso le 8 di stamane, i due Zocca e la giovane sposa si trovavano sotto un porticato intenti a «spannocchiare» granoturco. A un certo punto il Giovanni si allontanò per prendere un attrezzo che gli mancava e il vecchio Zocca, che da tempo covava una insana passione per la nuora, si avvicinò alla giovane e con minaccie violente di morte la costrinse a piegarsi alle sue brame. Pare anzi che lo Zocca abbia ferito lievemente la donna con un trincetto.

Proprio in quel momento il figlio sopraggiungeva. Vide l'orribile scena e accecato dall'ira afferrò un tridente e si precipitò sul padre colpendolo finchè non lo vide a terra esanime, in un lago di sangue.

Mentre questa orribile scena si svolgeva, la giovane sposa fuggiva inorridita, come una pazza e fu poco dopo trovata in un prato, svenuta. Il parricida chiamò alcuni vicini che gli testimoniassero sul movente dell'assassinio, poscia andò a costituirsi ai carabinieri di Vigasio. Il fatto ha destato in paese un'impressione enorme.

Il morto aveva 59 anni ed era vedovo. Gli Zocca, che prima abitavano a Grezzana, si erano portati alle Forette di Vigasio dal novembre scorso e vivevano in una modesta casa colonica, dove coabitavano la moglie del Giovanni, la ventisettenne Teresa Bertagnoli, con la figlia Maria d'anni 5. Dall'arrivo a Vigasio, la famiglia si trovava in violente discordie, perchè il contegno del padre verso la nuora aveva destato nel figlio gravi sospetti. Si diceva anzi che sapesse già dei criminosi tentativi paterni e attendeva il momento opportuno per la sua vendetta.

Miniere, banche, ecc. alla Corte d'appello di Milano

Milano, 11, notte.

Ulrico Wiss, questo fantasioso creatore di Società anonime per lo sfruttamento di svariate miniere e di Banche colossali, questo piccolo svizzero, che, accusato, ha combattuto brillantemente, sempre vigile, colla giustizia una battaglia per tre mesi di faticosissime udienze di Tribunali, ha cercato di condurre alla fine la sua ultima disperata difesa. Dopo la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione, per appropriazione indebita qualificata e falso in cambiali, egli non si era dato per vinto: ricorrendo subito in appello, ed anche avanti ai giudici della Corte d'Appello ha parlato per due ore, ha fatto una difesa serrata ed acuta, col tono dell'uomo che è profondamente convinto della propria innocenza. Anche per i due reati, pei quali il Tribunale aveva creduto di doverlo condannare, ha fatto balenare nella mente dei giudici, nella sua strenua autodifesa, la solita ridda di milioni, rilevandosi o illuso da un ottimismo, o vinto da una sua innata buona fede, o addirittura ingannato da chi era geloso del suo avvenire, che poteva condurlo a divenire un creso od un privilegiato del gran mondo della finanza.

Il presidente della Corte, terminate le arringhe, aveva rinviato l'udienza a ieri mattina, alle 9.30. I giudici si sono ritirati, trattenendosi in camera di deliberazioni fino alle 13, e riprendendo alle 14 la discussione, che si è prolungata fino alle 16.15, ora in cui la Corte è rientrata nell'aula, ed il presidente, cav. Pallaroni, ha letto la sentenza, nella quale i giudici hanno ritenuto il Wiss solo colpevole di falso in cambiali, assolvendolo dall'appropriazione indebita, e riducendogli la pena ad anni due e sei mesi, meno ancora tre mesi per l'indulto del marzo 1912. Ulisse Pattini è stato assolto per non provata reità.

Il Wiss non è apparso punto soddisfatto della sentenza della Corte, ed ha subito incaricato i suoi patroni di ricorrere in Cassazione. La solita scarsa folla ha assistito alla lettura della sentenza. Wiss, con la riduzione della pena accordatagli dalla Corte, uscirà dal carcere il giorno 18 corrente.

Si doveva discutere nel pomeriggio di ieri il processo per bancarotta contro Italo Bertelli, noto per essere stato implicato, con la Felicina Della Casa, nello scandalo della magistratura; ma, stante l'ora tarda, la causa è stata rinviata a nuovo ruolo.

Battibecco con vie di fatto tra giornalisti a Bergamo

Bergamo, 11, notte.

Questa sera, verso le ore 18, sul viale della stazione, è avvenuto un incidente tra il direttore del *Giornale*, Federico Scarpelli, organo dei partiti democratici, ed il redattore dell'*Echo di Bergamo*, giornale clericale, Giambattista Pesenti. Il direttore del *Giornale* stava leggendo l'*Eco di Bergamo*, sul quale vi era un commento acre all'indirizzo degli uomini del *Giornale*, che erano chiamati *turco-arabi*. Lo Scapelli richiese al Pesenti se era l'autore dell'articolo: avutane una risposta affermativa, lo colpì con un ceffone. Il Pesenti cercò di giustificarsi ma, dopo uno scambio di frasi, lo Scarpelli colpì nuovamente alla faccia il Pesenti, il quale a sua volta tentò di reagire. Si prevede che la vertenza avrà uno strascico cavalleresco.

Ladri burloni
Restituiscono la refurtiva alla Questura

Verona, 11, notte.

Ricorderete l'audace furto avvenuto circa due settimane fa in uno dei principali negozi di stoffe della città, della Ditta Castellani e C., di cui si parlò assai, perchè perpetrato a 30 metri dalla sede della Questura centrale, con scassinamento di due porte e smantellamento di un muro. In seguito alle attive indagini della Questura si era riuscito a sapere che la refurtiva — tante pezze di seta per il valore di 6000 lire — era stata spedita parte a Brescia e parte ad Asola, in provincia di Mantova. Ma per quante ricerche si facessero, niente si poteva trovare. Pareva anzi che ogni speranza di ricupero fosse andata perduta, allorquando stamane, indirizzata... ai funzionari della Questura di Verona, giunsero per mezzo ferrovia, una cassa contenente la maggior parte della merce rubata. In città, naturalmente, si continua a ridere!...

Il "Per gli altri,, di Pietro Chiesa

Genova, 11 notte.

Stasera al Teatro Paganini, è stato rappresentato un dramma in tre atti ed un prologo intitolato *Per gli altri*, dell'on. Pietro Chiesa, deputato di Sampierdarena.

Assisteva un pubblico discreto, composto per la massima parte di elemento operaio. Il lavoro, che venne eseguito da filodrammatici, è stato accolto col massimo favore dal pubblico, che ha accolto con vivi applausi l'onorevole Chiesa, che prima dell'inizio del dramma ha detto una conferenza dal titolo: «*La virtù educatrice dell'Arte*».

Navi da guerra italiane in viaggio

Chin Wang Tao, 11, notte.

La regia nave italiana *Marco Polo* è giunta stamane.

Brest, 11, notte.

L'ammiraglio Del Buono, con le regie navi *Flavio Gioia* e *Vespucci*, che hanno a bordo gli allievi dell'Accademia navale del nuovo ordinamento, è giunto stamane. A bordo salute ottima. Le navi italiane hanno scambiato le salve d'uso con le artiglierie della costa e con le navi in rada.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	11		10			11		10	
Camb. Londra	20	21.5	—	—	Obbl. di Roma	—	—	—	—
Camb. Parigi	80	87.5	—	—	Ferr. Meridion.	—	—	—	—
Cambio Italia	79	60	—	—	Ferr. Mediterr.	—	—	—	—
Credit. Austr.	200	12	200	37	Banca Comm.	—	—	—	—
Rendita Ital.	—	—	—	—	Biglietti russi	215	70	215	60
Id. [illegible]	—	—	—	—	Deutsche Bank	245	87	245	75
Cons. prussi.	84	—	80	60	Diskonto	184	87	184	60
Rend. Turca	60	30	—	—	Bochumer	220	75	221	75
Obbl. Ferr. It.	60	20	60	25	Gelsenkirchen	180	61	184	30
Id. Meridion.	—	—	—	—					

Tendenza [illegible]

Borsa di Vienna.

	11		10			11		10	
Cred. Austr.	630	25	629	50	Lire it. (carta)	94	10	94	10
Lombarde	121	—	120	50	R. Austr. (arg.)	81	75	81	75
B. Ang.-Austr.	341	—	340	75	Id. (carta)	81	75	81	60
Austriache	705	30	705	25	Union Bank	600	—	601	—
B. Austrungar	—	—	—	—	R. Austr. in oro	100	90	101	10
Napol. d'oro	19	10	19	10	R. Ungher. 4%	81	40	81	45
Argento Banc.	100	—	100	—	Id. 3 1/2 0/0	71	80	71	80
Cambio Parigi	95	52	95	60	B. Paesi Bass.	534	75	533	60
Id. Londra	24	12	24	13					

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	10		11	
Consolidato inglese	73	3/8	73	9/16
Rendita Italiana	95	1/2	[illegible]	1/2
Argento fino	27	3/4	[illegible]	3/4
Spagnuolo	89	1/2	[illegible]	1/2
Turco nuovo	88	—	[illegible]	—
Egiziano 1909	99	1/2	[illegible]	1/2
Rendita Giapponese	79	3/4	[illegible]	1/2
Rendita Russa	94	1/2	[illegible]	1/2
Rendita Uruguay	70	—	77	—
Rendita Venezuela	59	—	59	—

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. —.—

Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . . » 35.000

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 9 settembre

Sanati vivi, al miria, da L. 11,50 a 12,— — Vitelli da 7,30 a 8,50 — Manzi e buoi da 7,— a 7,50 — Maiali da 12,— a 13,— — Carne di maiale, al chilo, da 1,90 a 2,— — Vitello da 1,60 a 2,30 — Sanato da 2,— a 3,— — Agnello da 0,— a 0,—.

CHIERI, 9 settembre

Buoi e manzi, al miria, da L. 7,60 a 8,— — Vitelli da 7,50 a 9,50 — Pecoroni castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni, al chilo, da —,— a —,— — Agnelli da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Carne 1.a

CHIVASSO, 10 settembre

Sanati, al miria, da L. 11, — a 16,— — Vitelli 1.a qualità da 9,— a 10,— — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità da 7,— a 8,50 — Id. 2.a qualità da 5,— a 6,— — Tori da 7,— a 8,50 — Vacche da 5.00 a 8,— — Buoi da lavoro, caduno, da 400,— a 800,— — Vacche da riproduzione da 200,— a 450,— — Vitellini da 30,— a 100,— — Maiali da 50,— a 90,—.

FOSSANO, 10 settembre

Buoi grassi da macello, al miria, da L. 7,— a 8,— — Buoi da lavoro da 6,50 a 7,25 — Vitelli grassi da macello da 8,50 a 11,50 — Vitelli da allevamento da 13,50 a 19,— — Vacche da reddito, per capo, da 300 a 600 — Cavalli da 150 a 450 — Maiali lattonzoli, coppia, da 30 a 64 — Maiali da allevamento da 11,50 a 12,50 — Maiali grassi, al miria, da 11,— a 13,—.

Vitello di prima qualità, al chilo, L. 1,60 — Bue 1,74 — Prezzo medio dei vitelli, al miria, L. 14,40.

Cereali.

ACQUI, 9 settembre

Frumento, all'ettolitro, da L. 20,50 a 21,50 — Meliga da 15,50 a 16,— — Fagiuoli da 21,— a 21,50 — Orzo da —,— a —,— — Fava da —,— a —,— — Segala da 16,50 a 17,— — Avena da 12,— a 13,—.

CHIERI, 9 settembre

Grano, all'ettolitro, da L. 19,08 a 19,34 — Meliga da 14,74 a 15,19 — Segala da 14,74 a 15,00.

CHIVASSO, 10 settembre

Frumento, al quintale, da L. 24,50 a 25,50 — Meliga da 19,50 a 19,50 — Pignoletto da 20,50 a 21,50 — Segala da 20,50 a 21,50 — Avena da 19,50 a 21,—.

FOSSANO, 10 settembre

Frumento nuovo, al quintale, da L. 25,— a 25,50 — Frumento vecchio da 0,— a 0,— — Frumento al minuto, per emina, da 4,20 a 4,30 — Prezzo medio per emina, 4,30; per ettolitro, 19,00.

Meliga nuova, per emina, da L. 0,— a 0,— — Meliga vecchia da 3,— a 3,40 — Segala vecchia da 3,10 a 3,40.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 9 settembre

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0,45 a —,— — Id. 2.a qualità da 0,40 a —,— — Grissini da 1,— a —,— — Paste alimentari da 0,50 a 0,70 — Riso, all'ettolitro, da 30,— a 40,—.

CHIVASSO, 10 settembre

Farina di frumento marca 0, al quintale, L. 37,— — Id. marca C 30,— — Pasta semola 50,— — Id. di farina 37,50 — Riso bianco da 43,— a 48,— — Pane fino non eccedente 60 grammi, al chilo, 0.50 — Id. eccedente 60 grammi 0.45 — Id. casalingo 0.40 — Il pane di lusso, semola e grissino soprafino, non è sottoposto a tassa.

FOSSANO, 10 settembre

Pane comune, al chilo, L. 0,37 — Id. bianco 0.38 — Id. bruno 0.32 — Grissini 0,41 — Paste di Genova 0,70 — Id. di semola 0,55 — Id. di mezza semola 0,50 — Pasta ordinaria 0,35.

Foraggio.

CHIVASSO, 10 settembre

Fieno maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,20 — Ricetta da 0,50 a 0,90 — Terzuolo 0,70 — Paglia da 0,50 a 0,60.

FOSSANO, 10 settembre

Fieno, al quintale, da L. 10,— a 12,50 — Paglia da 5,— a 5,50 — Trifoglio da 7,— a 7,50.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 9 settembre

Mele, al miria, da L. 0,— a 0,— — Pere da 2,50 a 4,— — Pesche da 0,— a 1(?),— — Cipolle da 0,70 a 0,75 — Fagiuoli da 2,— a 2,25 — Patate da 0,95 a 1,05 — Peperoni da 0,75 a 1,— — Rape da 0,— a 0,— — Spinaci da 0,— a 0,— — Zucchettini da 0,— a 0,— — Pomidoro da 0,50 a 0,70 — Carote da 0,60 a 0,75 — Cavoli, caduno, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Lattughe, alla dozzina, da 0,40 a 0,50 — Funghi da —,— a —,— — Castagne da 0,— a 0,—.

CHIVASSO, 10 settembre

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,20 — Cipolle da 0,80 a 0,90 — Carote da 0,90 a 1,— — Piselli da —,— a —,— — Spinaci da 2,— a 2,50 — Pomidoro da 0,60 a 1,— — Fagiuoli verdi da 7,50 a 2,— — Rape da 1,— a 1,50 — Cavoli, alla dozzina, 1,— a 1,20 — Asparagi da 0,— a 0,— — Mele, al miria, da 1,30 a 1,60 — Fichi freschi da 2,50 a 3,— — Pere da 3,— a 3,50 — Albicocche da 0,— a 0,— — Susine da 0,— a 0,— — Pesche da 15,— a 16,— — Uva da tavola da 2,25 a 2,50.

FOSSANO, 10 settembre

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,10.

Legna e Carbone.

ACQUI, 9 settembre

Legna di rovere, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Carbone da 12,— a 12,50.

CHIERI, 9 settembre

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,20 a 0,30.

CHIVASSO, 10 settembre

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,70.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 9 settembre

Polli vivi, al chilo, da L. 1,50 a 1,80 — Uova, alla dozzina, da 1,20 a 1,30 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,20 — Olio d'oliva da 2,— a 2,10.

CHIERI, 9 settembre

Polli, la coppia, da L. 2,50 a 4,50 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 5,— a 6,— — Faraone da 4,50 a 6,00 — Piccioni da 1,30 a 1,80 — Tacchini da 0,— a 10,— — Anitre da 3,70 a 4,— — Conigli, caduno, da 1,30 a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 1,20 a 1,30 — Burro, al miria, da 30,— a 31,—.

CHIVASSO, 10 settembre

Polli e galline, per coppia, da L. 2,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 6,— — Anitre da 2,— a 3,50 — Uova, alla dozzina, da 1,15 a 1,20 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

FOSSANO, 10 settembre

Polli giovani, ogni coppia, da L. 2,75 a 3,50 — Galline da 4,— a 4,50 — Capponi da 5,— a 6,— — Anitre da 2,50 a 4,— — Colombi da 1,10 a 1,20.

Polli freschi, al chilo, da L. —,— a —,—.

Uova, alla dozzina, da L. 1,20 a 1,25.

Burro, al chilo, da L. 3,— a 3,—.

Vino.

ACQUI, 9 settembre

Vino nostrano, all'ettolitro, da L. 30,— a 34,—.

CHIERI, 9 settembre

Vino fresco 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 38,— a 40,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Gli spettacoli d'oggi

ULTIME NOTIZIE

Italia e Austria

(Servizio speciale della Stampa).

I decreti Hohenlohe

Oscure minaccie di un organo officioso

(Per telegrafo alla Stampa).

Trieste, 11, notte.

L'ufficioso Corriere Adriatico afferma, secondo comunicazione ricevuta da Vienna, che il gravame (ricorso) del Comune di Trieste contro i decreti sarà senz'altro respinto. Qualora poi il Comune si rifiutasse di obbedire agli ordini di licenziamento, si decreterebbe lo scioglimento del Consiglio municipale: ciò significherebbe il completo successo delle tendenze del partito clerico-slavo militare.

La notizia del piccolo foglio triestino, che usa riflettere il pensiero del luogotenente e della Polizia di Trieste, più che dei circoli responsabili di Vienna, devono essere accolte — è quasi inutile dirlo — con il massimo riserbo. Il *Corriere Adriatico* usa quotidianamente minacciare la distruzione degli italiani di Trieste e tali minaccie non sempre si traducono in atto. Pure le notizie di oggi del foglio ufficioso triestino non possono passare sotto silenzio. In tutto l'episodio dei quattro decreti del luogotenente contro gli impiegati regnicoli il *Corriere Adriatico* — come ci ha informato da Trieste, nella sua lettera recente il nostro inviato — si è sempre presentato all'avanguardia, preannunciando a più riprese le misure del luogotenente. Le notizie sono gravi. Se esse fossero vere, ci sarebbe da domandare cha cosa significava il commento del *Fremdenblatt*, che sembrava voler schiarire, sia pure con molta prudenza, il momento, che cosa pensa e che cosa vuole la diplomazia di Vienna e a che cosa hanno condotto i passi amichevoli del nostro Governo. In una questione in cui tutti i giornali d'Europa — primi quelli liberali di Vienna e di Berlino — hanno riconosciuto le ragioni italiane. Le notizie del *Corriere Adriatico* hanno qualche cosa di così aspro, deliberatamente ostile e violento, che nessun cittadino italiano può crederle, senza aspettare più autorevole conferma. Può parere tuttavia strano che, prima ancora che sia esaurita l'amichevole discussione diplomatica, prima ancora che sia reso pubblico, ufficialmente, il pensiero dei giudici competenti, cui si è rivolto il Comune di Trieste, un organo ufficioso, anticipi le conclusioni delle autorità competenti.

Tutto ciò complica, intorbida, aggrava inutilmente il momento attuale, che deve essere presto chiarito e non turbato da inutili intemperanze di circoli responsabili. C'è oggi in Austria, o almeno in qualche parte dell'Austria, un movimento persistente e ostile all'Italia, che gli italiani del Regno non riescono veramente a comprendere bene, dopo il riavvicinamento che pareva reale fra i due paesi, per l'opera prudente della diplomazia o il generale consenso dell'opinione pubblica d'Italia. Anche stanotte il nostro corrispondente di Vienna ci informa di un discorso nemico agli italiani tenuto a Vienna da uno dei più tipici esponenti del partito cristiano-sociale, di quel partito che è stato al Governo e vi dà ancora il tono dominante. Che cosa si vuole dunque dall'Italia?

Il Governo italiano rimane vigile

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

L'incidente di Trieste, definito dall'on. Barzilai una «ferita aperta», costituisce una delle maggiori preoccupazioni del Governo nell'attuale momento. Fino ad ora non vi è indizio di soluzione. I due Governi di Roma e di Vienna rimangono fermi nei rispettivi punti di vista. Il Governo austriaco si limita a riferire che l'unica soluzione è il rinvio momentaneo dell'applicazione dei decreti del principe di Hohenlohe. Invece il Governo italiano insiste nella sua primitiva domanda, cioè nel ritiro puro e semplice dei decreti. Durante la loro permanenza a Fiuggi gli onorevoli Giolitti e Di San Giuliano hanno più volte esaminato la delicata questione, ma nessuna soluzione è finora apparsa. Il Governo italiano ha adottato come legittima rappresaglia il rinvio della restituzione della visita da parte dell'on. Di San Giuliano al conte Berchtold. Ma il Governo austriaco non si è impressionato gran che di questa misura. All'ultimo ora viene a mancare anche la possibilità di un nuovo stato di cose che verrebbe creato dal ritiro del conte Berchtold.

Infatti informazioni pervenute da Vienna alla Consulta dicono essere assolutamente infondata la notizia del ritiro del Ministro degli Esteri e della sostituzione di lui mediante l'attuale ambasciatore a Roma Von Merey. La notizia della permanenza alla direzione della politica estera austriaca del conte Berchtold viene del resto — incidente di Trieste a parte — considerato favorevolmente nelle sfere della Consulta; ciò perchè, sempre riservando la spinosa questione di Trieste, esiste un certo affiatamento fra il conte Berchtold ed il marchese Di San Giuliano, affiatamento che potrebbe anche non raggiungersi con un suo eventuale successore. In ogni modo la questione dei decreti di Trieste verrà trattata nel Consiglio dei Ministri che sarà tenuto la prossima settimana dopo il ritorno dell'on. Giolitti a Roma. L'on. Giolitti e l'on. Di San Giuliano studiano intanto una via di uscita, poichè il Governo sente, non meno dell'on. Barzilai, la opportunità della chiusura dell'incidente; anzi il Governo aspira alla chiusura dell'incidente anche per una ragione di politica interna, cioè non vuole aprire il periodo ufficiale della campagna elettorale senza che l'incidente sia esaurito.

La voce delle dimissioni di Berchtold smentita ufficialmente

Vienna, 11, notte.

Il *Fremdenblatt* pubblicherà domattina la seguente dichiarazione:

«Da fonte autorevole siamo autorizzati a dichiarare che la voce raccolta negli ultimi tempi da una parte della stampa secondo cui le dimissioni del Ministro degli Esteri sarebbero imminenti sono completamente infondate». (Ag. Stefani)

Un discorso di un vice-sindaco di Vienna per un'Albania austriaca e una politica anti-italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

Oggi abbiamo di nuovo un discorso di quel vice-borgomastro dottor Porzer, pure rappresentante del Principe di Monaco a Vienna, che si è reso già più volte famoso colle sue dissertazioni contro l'Italia.

Il suo discorso è sintomatico perchè questo vice-borgomastro è uno dei rappresentanti principali di quel partito cristiano-sociale e militarista austriaco, che vorrebbe fare delle provincie meridionali della Monarchia una Vandea yugo-slava-cattolica, entro i confini della Monarchia, per servirsene contro i yugo-slavi-ortodossi del Montenegro e della Serbia, contro l'Ungheria liberale e contro l'Italia.

Nel suo discorso agli elettori del secondo distretto di Vienna, il vice-borgomastro, trattando della politica del conte Berchtold, disse: «Ammetterò che forse un altro avrebbe potuto fare molto meglio di quanto ha fatto il Berchtold, ma in ogni caso è suo il merito di avere ottenuto il rispetto a una delle principali condizioni di politica estera poste dall'Austria, senza colpo ferire. L'Albania ci darà uno Stato indipendente, per noi resta ora un solo desiderio e cioè che il trono di Albania sia occupato da un arciduca della casa Asburgo-Lorena (applausi frenetici dell'uditorio). «Gli Asburgo — continua il Porzer — hanno dimostrato di sapere governare popoli abitati da popolazioni di diverse nazionalità e confessioni, come è la Bosnia, e un principe austriaco sarebbe pure quello che godrebbe la maggiore popolarità fra il popolo albanese. Noi dobbiamo avere il coraggio di pretendere apertamente che il trono di Albania sia coperto da un arciduca austriaco e questo deve essere uno dei punti della nostra politica estera che si deve far trionfare» (applausi frenetici).

Riguardo poi ai decreti del luogotenente di Trieste, del principe Hohenlohe, il vice-borgomastro disse che era già strano che il Governo permettesse, per così lungo tempo, che tutti gli impieghi di Trieste (?) fossero occupati da italiani del Regno, poichè le conseguenze di un tale stato di cose, in caso di guerra, sarebbero incalcolabili. «Nel Trentino si costruiscono fortificazioni — continua l'oratore — per impedire l'avanzata degli italiani, in caso di guerra, e a Trieste tutti i poteri esecutivi (?) si concentrano nelle loro mani. E' significante che la stampa ebraica (così gli antisemiti chiamano la stampa liberale di Vienna) attacchi un luogotenente che vuol mettere finalmente l'ordine e domandi perfino la sua destituzione. Perciò appunto è dovere di tutti gli austriaci benpensanti prendere partito per il luogotenente principe Hohenlohe e inviargli i nostri ringraziamenti per avere in modo così energico fatto valere il punto di vista austriaco». A questo punto notano i giornali, vi furono numerosi applausi. Credo che tali parole del Porzer non meritino nemmeno un commento.

L'Austria e la Germania riaffermano al Governo ellenico che Argirocastro deve essere albanese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Mi risulta in modo assoluto che nella conferenza di Londra la Francia, appoggiata dalla Russia e dall'Inghilterra, si oppose energicamente all'organizzazione della gendarmeria in Albania con nostri carabinieri. Di qui la scelta degli ufficiali olandesi per la riorganizzazione, che già è in via di essere compiuta. A Valona difatti da alcuni giorni sono arrivate le uniformi che consistono in un casco come quello dell'esercito prussiano, in giubba nera e in calzoni rossi.

Apprendo poi da altra fonte, pure attendibilissima e degna di fede, che l'ambasciatore greco a Vienna è stato chiamato dal conte Berchtold perchè informi il suo Governo sulla ferma decisione dell'Austria-Ungheria a non transigere sulla questione dei confini meridionali dell'Albania in cui dovrà essere compreso Argirocastro. Un simile passo è stato fatto anche dal cancelliere germanico Bethmann-Hollweg, verso l'ambasciatore ellenico a Berlino.

La nomina dei rappresentanti francesi nella Commissione per l'Albania

Parigi, 11, notte.

Il Governo francese ha designato il luogotenente colonnello Alberto Vittorio Lallemand, direttore del servizio geodetico dell'esercito, ed il signor Graillet, Console di Francia a Volo, come rappresentanti della Francia nella Commissione di delimitazione dell'Albania meridionale.

Combinazioni franco-tedesche per la ferrovia Gerusalemme-Hedjaz

Parigi, 11, notte.

Il *Temps* riceve da Berlino che, secondo informazioni dei giornali, un sindacato di finanzieri franco-tedeschi è in questo momento in attivi negoziati col Governo ottomano per la concessione della ferrovia da Gerusalemme a Hedjaz e per la costruzione di un porto a Giaffa. (Ag. Stefani)

Gli on. Giolitti e di San Giuliano ricevono il rabbino maggiore di Bulgaria

Roma, 11, notte.

Il rabbino maggiore di Bulgaria, dott. Ehrenfreis, il quale si trova in Italia da qualche giorno, essendosi recato a Fiuggi, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, e dal marchese Di San Giuliano. Questi, anzi, invitò il gran rabbino ad una colazione, alla quale fu invitato anche il ministro di Bulgaria, Rizoff.

La morte improvvisa del sindaco di New York membro influente della Tammany Hall

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Il giudice William Gaynor, che da quattro anni era sindaco di New York, è morto improvvisamente nel pomeriggio di oggi a bordo del transatlantico *Baltic*, il quale si trovava in rotta per Liverpool. L'annuncio è giunto a New York questa mattina per telegrafo senza fili e fu cablografato nel pomeriggio qui a Londra. La morte si attribuisce a sincope cardiaca. Il giudice era salpato da New York il 4 corrente, per tentare di consultare un grande specialista europeo intorno a certi disturbi alla gola che lo travagliavano da tre anni. Si rammenta che tre anni fa il Gaynor, mentre stava per imbarcarsi alla volta dell'Europa, fu gravemente ferito da rivoltellata sulla banchina da un impiegatuccio comunale che poi diede segni di alienazione mentale. Un proiettile gli penetrò nel collo. Gaynor guarì benissimo della ferita, ma sofferse sempre per il doloroso strascico che essa gli ha lasciato alla gola. Da qualche giorno la salute del giudice non fu più quella di una volta ed egli si imbarcò per la traversata che doveva essere l'ultima della sua vita.

Il giudice Gaynor aveva settantadue anni. Egli iniziò la sua carriera a New York come semplice *reporter*, studiando al tempo stesso giurisprudenza. Fu ammesso al foro e patrocinò cause assai importanti. Scrisse pure di materie legali, e quando si diede alla vita politica raggiunse grande notorietà in tutti gli Stati Uniti per i suoi tentativi di spezzare tutte le cricche che si andavano formando in seno al partito democratico, di cui faceva parte. E' poi da notarsi che il giudice Gaynor apparteneva al tempo stesso alla «Tammany Hall» e non esitava ad applicare quei metodi poco puliti per cui quel sodalizio è famoso in tutto il mondo. Per due volte il partito democratico cercò di portare il giudice Gaynor a governatore dello Stato di New York, ma il Gaynor ricusò sempre di porre la sua candidatura. Accettò invece quella di sindaco ed in questa carica diede prova di attività e cercò di giovare il più possibile al bene della metropoli, benchè i suoi amministrati gli muovessero critiche acerbe per i favori che andava facendo a persone ligie alla «Tammany Hall».

Morendo, il sindaco di New York lascia parecchi milioni di dollari e si domanda come questo patrimonio possa essere stato accumulato. La morte di Gaynor viene ad impedire la scissione che si andava delineando nella «Tammany Hall», giacchè Gaynor rappresentava una corrente contraria ad un'altra capitanata dal grande Boss Murphy.

Il Giappone non ha sbarcato truppe in Cina per proteggere i Consolati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Un telegramma da Sciangay, annunciava la notte scorsa, che in seguito ai fatti di Nanking, il Giappone aveva inviato tre incrociatori in quelle acque ed aveva sbarcato una forza di 100 uomini per proteggervi il Consolato giapponese. I soldati, avevano portato, secondo quel telegramma, alcune mitragliatrici. Questa sera l'agenzia «Reuter» ha un telegramma da Tokio il quale dice che la notizia dell'occupazione di Nanking da parte del Giappone, manca di qualsiasi fondamento. «I giapponesi — prosegue la «Reuter» — hanno sbarcato soltanto guardie per la protezione delle Case commerciali di Nanking».

L'infatuazione bellicosa dei giapponesi

Tokio, 11, notte.

Al teatro «Maidaidmea» è stata tenuta una riunione alla quale assistevano parecchie migliaia di persone e nella quale è stato reclamato di risolvere con la forza armata la questione della Manciuria e della Mongolia. In edizione speciale, i giornali domandano l'invio di truppe in Cina o le dimissioni del Gabinetto. Si prevede una dimostrazione ostile al Governo.

I marocchini della Tunisia possono arruolarsi tra gli spahis

Tunisi, 11, notte.

Un recente decreto autorizza gli indigeni di origine marocchina ad arruolarsi nei reggimenti di spahis e tiragliatori. Finora, un certo numero di marocchini era riuscito, dissimulando la loro identità ad arruolarsi nei reggimenti di Africa, specialmente nella provincia di Orano. I marocchini che abitano la Tunisia costituiscono una parte apprezzabile della popolazione e si può ritenere che in seguito alla nuova disposizione molti di essi si arruoleranno nei reggimenti della reggenza.

La calma ristabilita a Tetuan

Tumulti fra gli indigeni

Tangeri, 11, notte.

Si ha da Tetuan 9: Le frequenti pattuglie riconducono una certa tranquillità nei dintorni della città. Si svolgono attualmente operazioni nel dintorni di Ceuta. Una forte colonna ha attaccato ieri Tetuan, dirigendosi verso nord.

Si ha da Mazagan: Si segnala che disordini sono avvenuti nel Sous, nella regione di Diznit, durante una grande riunione tenuta dagli indigeni della regione in occasione della festa di Aid Verir, celebrata alla zauia di Sidi Ahmed au Moussa. Nel momento in cui il capo proclamava il Sultano Mulay Jussef i partigiani di El Hibba, vollero sciogliere la riunione. Lo sceriffo Bazerual, intervenne per ristabilire l'ordine.

Le notizie ufficiali sul colera

Costantinopoli, 11, notte.

Dal 6 agosto al 6 settembre a Costantinopoli sono stati segnalati 22 casi di colera di cui 12 seguiti da morte.

Bucarest, 11, notte.

La statistica del colera, dallo scoppio dell'epidemia è la seguente: 51.555 ammalati, di cui 651 decessi e cioè l'1,42 per cento; 159 ammalati sono guariti; rimangono 735 ammalati. Sopra il totale dei casi di morte i militari sono 79. A Moldavia si è immuni da colera. A Bucarest non si è verificato nessun nuovo caso. Sono state prese le misure necessarie per localizzare l'epidemia e aumentare le guarigioni. Con le iniezioni dei sieri sono stati raggiunti i migliori risultati nelle caserme e nelle fabbriche.

Belgrado, 11, notte.

La statistica ufficiale del colera negli ultimi giorni dice: Casi verificati dallo scoppio dell'epidemia 1224; guariti 370; morti 577. Rimangono ancora ammalate 877 persone.

Areoplano che precipita sulla folla

Quattro morti e quindici feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Un terribile accidente avvenne questa mattina nelle manovre del 16.o Corpo d'armata, nel villaggio di Buchenzuren, per causa del luogotenente Sebastiano Schanelder, che pilotava un biplano, avendo come passeggero il luogotenente Von Teubern, che doveva fare una esplorazione. L'areoplano si levò difficilmente. Tutto ad un tratto il motore accennò a fermarsi. Il pilota risolse allora di atterrare, ma, sia che l'apparecchio fosse spinto dal vento, sia per una falsa manovra, il biplano venne a cadere sugli spettatori che s'erano raggruppati per assistere alla partenza del biplano.

Il primo colpito fu il gendarme Smitch, che fu ucciso sul colpo. Un'altra persona, che si trovava dietro al gendarme, ebbe la testa spaccata. Una donna ed un fanciullo furono letteralmente fatti a pezzi, giacchè furono colpiti da ripetuti colpi dell'elica. In pochi secondi quattro persone diventarono delle masse informi. Parecchi altri spettatori vennero feriti e tutti gli altri scapparono dallo spavento in tutte le direzioni. Il panico che ne seguì fu immenso; 15 persone furono più o meno gravemente ferite. Gli ufficiali aviatori ebbero contusioni senza gravità.

Il Consiglio di guerra fu immediatamente avvertito della catastrofe e fu mandata sul luogo una Commissione di inchiesta. I cadaveri furono tenuti a disposizione dell'autorità militare. Non si può ancora pronunciarsi sullo stato delle persone che sono state ferite, ma alcune di esse purtroppo sono in pericolo di vita. Non si spiega come mai l'aviatore non abbia spento il motore nel momento in cui percava di atterrare. (Journal).

L'istruttoria per il misterioso furto della collana di perle

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Nessuna circostanza nuova è emersa oggi dal processo di istruttoria contro i cinque arrestati di ieri per il furto e la ricettazione della collana di perle. L'udienza odierna fu interamente occupata dalla deposizione di Quadratsteine, cominciata ieri e ripresa oggi, al principio della seduta.

Come è noto, egli è il giovane gioielliere parigino che coadiuvò il suo collega Frandstatter nel tendere ai cinque individui, che furono arrestati, il tranello, in cui furono per cadere. Questa impresa da poliziotto dilettante fu iniziata dai due giovani nella speranza di potersi assicurare il premio di 250 mila lire offerto dalla Compagnia «Lloyd». Il Frandstatter approfittò, per scoprire e denunciare i colpevoli, del fatto che uno dei cinque arrestati, il Gutwirth, è suo cugino per parte di donne.

Finora l'esposizione fatta ieri dal P. M. rimane incontestata ed inalterata, e rappresenta tutto quello che si conosce intorno alla misteriosa collana. Il teste, proseguendo la sua deposizione, si limita ad illustrare, con maggiori particolari, la narrazione del pubblico Ministero, ed i punti che riguardano i negoziati londinesi, con l'acquisto della collana da parte del gioielliere Sannier. Il teste conferma di aver veduto tutte le perle della collana, oltre alle tre perle separate, in una camera di un albergo londinese di secondo ordine, alla presenza delle persone implicate nel processo.

Dove andarono le altre perle

A questo punto il Pubblico Ministero domanda che cosa sia avvenuto delle perle alla chiusura di questa riunione.

— Due, come è noto — risponde il teste — furono acquistate dal signor Sannier, al prezzo di centomila lire. Le perle rimanenti furono poste in tre pacchetti, ed il signor Sannier promise di acquistarle più tardi. Il pacchetto passò quindi nelle mani del Grizzard, che lo pose nelle tasche interne della sua giacca, e lo portò via.

P. M. — Il Gutwirth non vi disse mai chi si prendeva cura della collana di perle?

— Sì, mi disse che le avevano in consegna il Grizzard ed il Lockett, ed una terza persona, di cui non rammento il nome.

Continuando, il teste ha narrato che alcuni giorni dopo, in una riunione in un albergo, si trovò col Gutwirth, col Silverman e col signor Sannier. Quest'ultimo mostrò 400 mila lire in banconote, che teneva nel portafogli per acquistare le altre perle della collana. Ma non si combinò nulla, perchè il Grizzard, che teneva in consegna le perle, si fece attendere per quasi un'ora. Più tardi si seppe che, insospettitosi alquanto, essendosi visto alle calcagna due *detectives* di Scotland Jard, credette prudente di non andare all'appuntamento con la collana in tasca.

Secondo i resoconti, i *detectives* londinesi erano stati messi sull'allerta dal signor Sannier, che, senza volerlo, si era mostrato in giro con troppe banconote francesi, cosicchè certi banchieri londinesi si erano insospettiti ed avevano comunicato la cosa alla polizia di Scotland Jard. Per questo degli agenti segreti vigilavano indubbiamente il signor Sannier e tutte le persone che erano state viste con lui. Il Grizzard dichiarò che per un mese non avrebbe continuato le trattative. Il Gutwirth poco tempo dopo dichiarò al Grizzard che il signor Sannier era stato deluso per la decisione di rimandare tutto per un mese, giacchè un Rajah indiano, che voleva acquistare le magnifiche perle, sarebbe partito dall'India il primo settembre.

Il Quadratsteine, per persuadere bene il Gutwith di tutto ciò, disse di aver visto il signor Sannier piangere di rabbia per l'amara delusione. Inoltre gli promise settantacinquemila lire di mediazione, invece di cinquantamila, se fosse stato capace di far riprendere subito le trattative. Questa insistenza condusse a buon porto. Infatti il Grizzard finì per decidersi a riprendere le trattative. Fu stabilito che il Grizzard dovesse portare tutta la collana di perle in una stazione della metropoli, vicino al Brithis Museum. Il Grizzard si recò al convegno e fu arrestato con tutti gli altri. Resta il mistero che addosso al Grizzard gli agenti di polizia non trovarono tutta la collana. Questo è finora un punto oscuro che le autorità hanno creduto bene di non chiarire ancora. Può darsi che il Grizzard si sia recato al convegno senza tutte le perle.

A questo punto l'udienza viene rimandata a domani.

La salma del cardinale Vives y Tuto trasportata a Roma

Roma, 11, notte.

Col treno delle 11.40 è giunta a Roma, proveniente da Frascati, la salma del cardinale Vives y Tuto. Il feretro era accompagnato dal fratello dell'estinto, padre Giacinto, e dal padre generale dei cappuccini. Con lo stesso treno viaggiava anche il cardinale Cassetta. Il trasporto della salma dalla stazione di Termini alla chiesa di Sant'Agostino ha avuto luogo alle 17.30 in forma privata. Domani avranno luogo in detta chiesa solenni funerali.

Gli incidenti al Congresso magistrale

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 11, notte.

Eccovi maggiori particolari sugli incidenti avvenuti nella seduta pomeridiana dopo la costituzione dell'ufficio di presidenza, quando l'on. Comandini diede la parola ai rappresentanti dei vari partiti politici.

Dopo l'on. Pescetti, rappresentante del Partito socialista, prese la parola l'on. Pietravalle, rappresentante la Direzione del Partito radicale. L'incidente scoppia al nome di Credaro fatto dal Pietravalle. Il nome di Credaro suscita un coro di proteste e di urli da parte di molti congressisti.

Comandini riesce a ottenere la calma e Pietravalle, riprendendo, dice: «Sono venuto a rivendicare l'azione del Partito radicale e di molti suoi uomini a pro della scuola e dei maestri e non per occuparmi del ministro Credaro». (Applausi). L'oratore dimostra l'opera complessa della democrazia a favore della scuola. Ma l'assemblea è diventata già nervosa e Pietravalle è frequentemente interrotto. A questo punto scoppia un vero tumulto. L'on. Pietravalle esclama: «Il Partito radicale è stato sempre per la scuola!».

Una voce dalla platea grida: — Ed i milioni? — Un'altra: Ma il Partito radicale ha votato il plauso a Credaro!

Quest'uscita provoca proteste di una parte dell'assemblea, in cui si incrociano invettive e accuse. L'on. Pietravalle fa atto di ritirarsi. Allora Comandini insiste a richiamare i tumultuanti al rispetto della libertà di parola, e così l'on. Pietravalle può rapidamente concludere rivendicando sempre alla democrazia la lunga, vigile opera per la scuola e pei maestri.

Seguono i saluti dell'avv. Lino Meschieri pel Partito repubblicano, dell'avv. Discanno per il Partito democratico costituzionale, del professor Ceccaroni del Partito socialista riformista. Il prof. Talocchini porta il saluto degli ispettori scolastici, del prof. Moro per la Federazione degli insegnanti delle scuole medie, del prof. Salvisti per la Federazione delle Biblioteche popolari, dell'on. Brunelli per l'Associazione dei medici condotti. Sebastiano Del Buono reca l'adesione della Confederazione del Lavoro ed insieme il saluto augurale di oltre 350.000 lavoratori organizzati. Egli dice: «Per il deliberato di Torino fu stabilito il patto d'alleanza, ed ora l'Unione e la Confederazione potranno lavorare d'accordo. Un congressista, dianzi, ha invocato i milioni: va bene, ma occorre nell'imminente lotta elettorale un'azione concorde per porre freno alle spese militari». (*Applausi*).

Parlano ancora Stirati pei maestri dei Convitti Nazionali, Baldi per la Fratellanza Artigiana. La signora Allegri, che è cieca, e parla per l'insegnamento dei ciechi, è applaudita calorosamente. Un vero successo d'ilarità ottiene il prof. Scarselli, che porta il saluto degli esperantisti, parlando in esperanto.

Un congressista protesta con molta vivacità contro la perdita di tempo di questi saluti, che si prolungano veramente con desolante uniformità.

L'on. Comandini osserva essere difficile troncare i saluti e apre la discussione sulla relazione della Commissione.

D'Amato, della sezione romana, vuole innanzi tutto rilevare che il Congresso, interrompendo con urli l'on. Pietravalle, ha confuso in una stessa deplorazione il nome di uno che merita la più profonda riconoscenza dei maestri: l'on. Caratti. (*Applausi*). Passando poi alla relazione, lamenta che questa sia stata distribuita all'ultimo momento. Critica l'operato della Commissione, ritenendolo debole di fronte al Governo.

Il cav. Sorani legge lungamente sulle sue cartelle, mentre l'assemblea rumoreggia impaziente. Alberici invoca la tolleranza non per sè, ma per gli oratori che lo seguiranno, avendo dovuto notare il contegno non molto corretto di taluni congressisti.

L'assemblea riprende a rumoreggiare provocando le proteste dell'on. Comandini. Alberici, ripresa la parola, sceglie l'operato della Commissione esecutiva. Busso, di Messina, osserva che gli oratori discorrono, ma che accuse specifiche contro l'Unione non sono ancora venute. Malagoli, di Milano, rivolge varie vivaci critiche alla presidenza e specialmente ai vice-presidenti Fandella e De Robbio, che accusa di avere piegato la propria coscienza accettando altre cariche dal ministro Credaro.

Il vice presidente, applaudito da molti congressisti, richiama all'ordine l'oratore, che ha accusato un assente benemerito della classe magistrale e che tutti qui accoglierebbero col più vivo entusiasmo.

Voci: — Bene! E' una vigliaccheria lanciare certe accuse!

Malagoli continua nella sua esposizione, dicendo che non ha inteso di menomare la rispettabilità di due colleghi, che gli son carissimi. Capodiacca di Milano rappresenta l'ala estrema dei maestri e davanti alle critiche mosse all'opera della Commissione esecutiva vuole prima dichiarare che le critiche sono al disopra della onorabilità delle persone. Egli accusa i dirigenti di aver fatto sempre una eccessiva diplomazia e di avere avuto una lunga inerzia. Il presidente e tutta la Commissione però ritrovarono il loro spirito di combattività contro il ministro Credaro. L'oratore è molto applaudito.

Quindi prende a parlare Comandini per rispondere a nome della Commissione esecutiva. Comincia difendendo De Robbio e Fandella. Il primo, dopo avere passato per i piccoli ispettorati, è riuscito a vincere in pubblico concorso il posto che gli viene rinfacciato. Fandella, salito in alto anche lui per pubblico concorso, per merito proprio, fu messo alla classe dei maestri. Cosa rimane delle accuse mosse alla Commissione esecutiva? Parole. Il famoso articolo del regolamento passò in Consiglio dei Ministri di straforo e non c'era quando il regolamento andò davanti al Consiglio di Stato. Questo fu oggetto di lamenti della Commissione, della intera Unione. Il ministro si trovò di fronte alla proposta di quell'articolo e non ebbe la forza di rifiutarlo. Che cosa doveva fare la Commissione? Pagare un sicario per uccidere Credaro? Dunque, non rimaneva che protestare contro l'illegalità dei provvedimenti al Presidente dei Ministri ed al Consiglio di Stato ed insieme di organizzare una agitazione. Intanto ritiene non sia utile qui prendere una pubblica decisione sulla via da seguire nella lotta contro il Governo, perchè rivelare il proprio piano è dar modo al nemico di preparare bene le sue difese.

La fine della difesa franca e temperata è accolta da vivi applausi. Sorge una discussione movimentata intorno al sistema di votazione. Finalmente si decide di rinnovarla domani, in attesa che la Commissione per la verifica dei poteri abbia condotto a termine il suo compito.

Grave rissa tra marinai inglesi e greci nel Porto di Savona

Due inglesi feriti

Savona, 11, notte.

Una grave rissa è scoppiata sulla calata del porto fra marinai inglesi e greci per cause ancora imprecisate. Il marinaio inglese Yovreso, imbarcato sul piroscafo *Antiqua*, si ebbe una coltellata al quinto spazio intercostale sinistro e venne trasportato all'ospedale di San Paolo ove fu ricevuto d'urgenza. Il dottore si riservò la prognosi. Anche il marinaio inglese Malpett, tentando difendere il collega, riportò una ferita al labbro superiore. I rispettivi consoli stanno occupandosi del grave fatto. L'Autorità giudiziaria e la Polizia indagano per ricercare ed assicurare alla giustizia i colpevoli.

Atto di brigantaggio a Conselve

La folla vuol linciare il sospetto autore

Padova, 11, notte.

Mandano da Conselve la notizia di un fatto brigantesco avvenuto la scorsa notte in quei dintorni. Certo Giovanni Mazzucco, di 30 anni, che rincasava, fu aggredito, verso le 23, da un uomo mascherato, che sbucò improvvisamente da una siepe. L'ignoto individuo, che era armato di pugnale, colpì il disgraziato Mazzucco, e dopo avergli strappato il portafogli, che conteneva un centinaio di lire, e che teneva nel taschino dei panciotto, si dava alla fuga, lasciando il Mazzucco sulla strada, in un lago di sangue. Soccorso poco dopo da alcuni passanti, il disgraziato fu trasportato morente all'ospedale.

Denunciato il fatto ai carabinieri, dalle prime indagini i sospetti caddero sul diciottenne Giovanni Destro, che aveva passato la sera in compagnia del Mazzucco. Oggi il Destro fu arrestato, e mentre i carabinieri lo traducevano alle carceri, una folla urlante di contadini tentò più volte di strapparlo dalle loro mani per farne giustizia sommaria.

Una retata di malviventi a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 11, notte.

In via Paolo Ferrari al n. 6 esiste un vasto caseggiato, uno di quei grandi alveari umani dove si accalcano in promiscuità di vita gente del mondo equivoco. Al cianterzeno, certo Giuseppe Gobbetti, d'anni 36, da Torre D'Arese, in provincia di Pavia, esercisce un negozio di vino dove si danno convegno donne di malaffare e pregiudicati. Lo stesso Gobbetti è una figura di malvivente, che ha già scontato parecchie condanne per furti, oltraggi, violenze, lesioni, ecc.

Il commissario dott. Scialdone, informato sulle condizioni di quel caseggiato, decise di farvi irruzione. Il portone della casa che si lascia sempre aperto, per l'andirivieni notturno degli inquilini, venne fatto chiudere dal funzionario e ben sorvegliato, mentre una rete di sorveglianza era distesa intorno a tutta la casa, così da evitare qualunque tentativo di fuga.

Poi il delegato fece irruzione nella casa e la percorse, seguito dagli agenti, in ogni senso. Quasi tutte le stanze erano vuote.

Ma giunto al quarto piano gli riuscì di sorprendere in una camera il pregiudicato Bettocchi Augusto, detto *Ferlotti*, di anni 24, il quale all'intimazione d'arresto balzò dal letto dove era coricato colla sua amante e si ribellò violentemente.

Successe un grande trambusto. Il pregiudicato si dibatteva disperatamente e la donna urlava a perdifiato. Finalmente il Bettocchi fu ridotto alla impotenza, ammanettato e condotto alla sezione. La stessa sorte toccò poco dopo all'oste Gobbetti, che si trovava nel suo negozio tuttora aperto, contro le disposizioni dell'Autorità. Intanto altri arresti avvenivano allo svolto fra via Paolo Ferrari e via Farini, sul Ponte della Sorgente. Emersero prove irrefragabili a dimostrare la connivenza dell'oste Gobbetti e del portinaio della «casa del mistero», Lazzati Luigi, di 50 anni. Anche costui fu tratto in arresto.

Due biplani atterrano a Brescia

Brescia, 11, notte.

Poco prima delle ore sette, due biplani «Farman» sono comparsi sopra la nostra città all'altezza di duecento metri. La marcia dei due apparecchi era veloce e tranquilla: il cielo era coperto e la rotta era la nostra Piazza d'Armi. Dopo avere voluto un po' sopra la città, si diressero al punto di atterramento. Giunti ad un centinaio di metri dal suolo, spensero i motori ed effettuarono un volo plané. L'atterramento avvenne senza difficoltà ed i due apparecchi si portarono di fianco l'uno all'altro sul lato est della Piazza d'Armi. Il primo apparecchio che prese terra fu quello del maresciallo Bonnuto che aveva seco il tenente osservatore Ferraro; il secondo era pilotato dal sergente maggiore Perruca ed aveva a bordo il tenente Minellone. I due biplani provengono da Verona ed avevano compiuto il percorso di settanta chilometri in 45 minuti, ad una quota di circa 1500 metri.

Proseguiranno alla volta del campo delle manovre di cavalleria, domani. Le magnifiche macchine, che sono vigilate dai soldati, sono ammirate da numerosa folla.

Le corse a San Siro

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 11, notte.

Bel tempo; pista buona; pubblico discreto.

Premio Novate; L. 2500; metri 3000. La lotta si riduce ad un match fra Tordo (58 - Caracciolo) di Caracciolo e Mirafiori (60 - Baldi) di Da Zara, che vince facilmente.

Premio Maggiolatico; L. 1200; metri 1200. — Arrivano: 1.o Dimodi (60 - Da Zara) di Da Zara; 2.o Korsha (63 - Massel) di Orilla. Non piazzato: Geldi. Per mezza lunghezza facile vincitore. Comperato per L. 4500 dalla Razza Umbra.

Premio Annone; L. 3000; metri 1600. — Arrivano: 1.o Piccola (50 - Pagny) di Bozzano; 2.o Yew (54 - Doumen) di Corbella; 3.o Bergere (56 - Corridori) di Rizzardi. Una lunghezza dal primo al secondo e una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Isolino; L. 3000; metri 1400. — Arrivano: 1.o Colunga (45 - Caizar) di Miniscalchi; 2.o Polanca (42 - Gravns) di Ponzoli; 3.o Verrochietta (45 - Cordonn) di Salazar. Non piazzati: Sutiro, Tramontana, Centonara e Cesarino. Una mezza lunghezza dal primo al secondo e tre dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Premio Erba; L. 4000; metri 1000. — Arrivano: 1.o Palma (52 - Davis) di Besnate; 2.o Noventa (48 - Doumen) di Da Zara; 3.o La Rondine (52 - Benson) di Turner. Non piazzati: Tamarindo, Senta, Moschito, Regdaline, Arcobaleno, Johnbull, Terranegra. Mezza lunghezza dal primo al secondo e tre dal secondo al terzo. La vincitrice rimane invenduta.

Premio Nollerone; L. 3000; metri 1000. — Arrivano: 1.o Fantasia (55 1/2 - Hewill) di Miniscalchi; 2.o Valencay (47 - Caizar) della Brianza; 3.o Antonilli (30 - Michelotti) di Guastalla. Non piazzati: Mariska, Dockso, Nadrodame, Courmayeur. Mezza lunghezza dal primo al secondo e tre dal secondo al terzo.

Premio Boffalora; L. 2000; metri 1000. — Arrivano: 1.o Rada (58 - Orsini) di Razza Voltaga; 2.o Andreuccetta (44 - Caizar) di Wribul; 3.o Trivella (53 - Doumen) di Da Zara. Non piazzati: Brunelleschi, Cesidrea, Tordino. Due lunghezze e mezza dal primo al secondo; due dal secondo al terzo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponte Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 98 60.

Id. fine corrente 98 90, 98 92 1/2, 98 95.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 50) prezzi nominali 65 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 35, lettera 101 45.
Svizzera 4 50: den. 101 32 1/2, lett. 101 32 1/2.
Germania 6: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 4 1/2: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1433 50, 1434, 1434 50, 1434.
» Banca Commerciale 832 50, 831 50, 832.
» Ferr. Mediterranee 283 75, 284, 283 50, 284, 284 50.
» Fiat 126 25.

Sulla debolezza di ieri a Parigi, il nostro mercato fu ancora in reazione, con fondo però molto resistente. Transazioni sempre molto limitate.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 settembre — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 98 90, 98 92 1/2, 98 [illegible].
» 3 50 0/0 cont. 98 60.
» 3 50 0/0 id. (1902) 98.
Azioni Banca d'Italia 1433 50, 1434, 1434 50.
» Banca Commerciale 832 50, 832, 831 50.
» Ferrovie Mediterranee 283 50, 284 50, 284 75.
» Fiat 126 25.

Prezzi nominali 11 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	334 —
» » » Romane	349 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	391 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	346 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	492 —
» » Cuneo 3 0/0	357 —
» » » 5 0/0	195 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	356 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0	340 —
» Canali Cavour 6 0/0	503 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	490 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra-Castell.-Costag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	339 —
» » » » 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	484 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	500 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	331 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Second. Sardegna	500 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	328 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	320 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elettr. Savona	490 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino s.	— —
Carb. di calcio Roma	490 —	Società Ronat. e industriale torinese	112 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	530 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	496 —	» Comm. Gas-luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	480 50	» Elett. Alta Italia	260 —
Banca d'Italia 3 75	492 —	» Forze idr. Moncen.	110 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	1013 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —	Ferriere Vandel	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	455 —	Fonderia Nemolo e C.	129 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Costruz. autom. alcale	— —
» » Second. Sarde	300 —	Ing. V. Tedeschi e C.	126 —
» » Locale	125 —	Ferr. autom. S.P.A.	78 —
» » Mantova-Modena	180 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	400 —	Acqua potab. Torino	411 —
» » Pinerolo (1. em.)	400 —	Gener. Imm. Agric.	— —
» » » (2. em.)	315 —	Zuccherificio Genova	— —
» Naz. Gen. Italiana Fiat e Novarese	— —	Molini Ferrara	350 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	190 —	Vanchi e C. sacc.	174 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiere Ital.	1130 —
		» Cartiere Meridion.	620 —
		» Manif. Lane Borgos.	375 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 98 65 — Id. fine mese 98 95 — Id. 1902 contanti 98 25 — Id. fine mese 98 45.

Mediterranee 283 50 — Credito Italiano 500 — Banca Commerciale 832 75 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1433 50 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 354 50 — Navigazione Generale 449 50 — Raffinerie Zuccheri 330 50 — Beni Stabili 292 — Azioni Costruzioni Venete 191 — Acciaierie Terni 1541 — Società Edison 565 — Savona 204 — Elba 176 — Ansaldo 286 50 — Industrie Zuccheri 278 — Cotonificio Veneziano 50 — Ferrovie Meridionali 555 50 — Birra 150 — Metallurgica 136 50 — Ferriere 130 50 — Concimi Chimici 160 50 — Vizzola 960 — Distillerie 70 50 — Carburo 850 — Fondi Rustici 138 — Molini Alta Italia 220 — Breda 387 50 — Italo-Americana 175 50 — Miani e Silvestri 90 50 — Marconi 100 50.

Cambi: Su Berlino 123 45 — Parigi 101 35 — Londra 25 50 — Svizzera 101 30 — Vienna 106.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 16:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3.50 % cont. 98 70 — Id. id. fine mese 98 92 1/2 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 98 30 — Id. id. fine mese 98 50 — Ferrovie Mediterranee 286 — Credito Italiano 510 — Banca Commerciale 833 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1435 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 351 — Navigazione Generale 448 50 — Raffinerie Zuccheri 330 50 — Beni stabili 292 — Azioni costruzioni Venete 191 — Acciaierie Terni 1541 — Compagnia Edison 565 — Savona 204 50 — Elba 176 — Ansaldo 286 — Industrie Zuccheri 278 — Cotonificio Veneziano 50 — Ferrovie Meridionali 556.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 16:

Mercato incerto, esordito con tendenza alquanto pesante su numerosi realizzi, ripresosi successivamente verso chiusura. Banca d'Italia resistente. Commerciali meno ferme. Molini sostenuti. Saccariferi in ripresa, specialmente l'Eridania, da 655 a 661. Siderurgici [illegible]. Debole i Molitori. Offerte le Italia. Cambi più deboli.

Rendita 98 90, 95.

Banca [illegible] 1434, 1430 — Comm. 832, 834 50, 833 — Credito 510 — Tramways [illegible] — Mediterranee 559 50, 555 — Molini 235, 240, 245 — Piombino 110 50, 110 — Siderurgica 330, 333 — Industria [illegible] — Eridania 657, 660, 661 — Terni 1530, 1535, 1542 — Armstrong 105, 106 — Elba 174, 175 — Savona 204 — Molini 235, 233 50 — Zuccherie 301, 303 50 — Ferriere 190 — Marconi 101 — Imprese 191 — Italo [illegible] — Acquedotto Pugliese [illegible] — Voltri 220.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 16:

Rendita 3 1/2 cont. 98 95 — Banca d'Italia 1436 — Banca Commerciale 833 50 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 101 1/4 — Bancaria 96 — Mediterranee 287 — Navigazione Generale 449 — Tramways 672 — Elba 170 — Ansaldo 285 50 — Ferriere Italiane 191 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 110 — Antimonio 14 — Montecatini 132 — Gas 1060 — Condotte d'acqua 283 — Immobiliari 283 — Beni stabili 291 1/4 — Imprese Fondiarie 306 50 — Carburo 850 — Kerka 478 — Forni Elettrici 50 — Concimi 155 — Azoto 180 — Soda 30 31 — Estrattiva 45 — Monterotondo 70 50 — Molini Pantanella 116 — Fondi rustici 136 — Risanamento 99 — Eridania 650 — Terni 1540.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	11	10		11	10
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	93 05	Argento fino	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	86 20	86 22	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5445	5430
Rend. Ital.	97 47	97 50	Lotti Turchi	235 —	235 —
Cambi Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Merid.	544 —	545 —
Con. ingl. 2,75	73 9/16	73 9/16	Rend. Russa	77 90	77 90
Obbl. Lomb.	268 —	268 —	N. prest. russo	— —	105 50
Cambi Italia	98 5/8	98 1/2	R. Russa 1906	100 70	100 60
Turco nuovo	90 —	89 90	R. portoghese	64 70	64 50
Banca Parigi	1780	1775	B. di Francia	—	—
Tunisino	425 25	427 —	Cambi Madrid	105 65	— —
Egiziano 4 0/0	102 —	102 —	B. Commerc.	614 —	— —
R. ungh. 4 0/0	87 50	86 75	R. Serba 4 0/0	84 35	84 40
R. spagn. est.	90 65	90 55	R. Belg. 1906	449 —	449 —
Banca Ottom.	649 —	652 —	Ferr. Fiomb.	109 —	109 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1580	1575
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	625 —	624 —
Rame a Londra	72 5/8	74 1/8	Thomson	735 —	737 —
Brasile 5 0/0	87 25	— —	Rand Mines	157 —	154 00
Id. rescissione	— —	— —	De Beers	504 —	522 —
Id. 4 0/0	82 90	— —	Chartered	35 —	35 25
Credit Lyonnais	1721	1721	Ferreyra	71 75	— —
Andalous	329 —	328 —	Raddontein	38 25	38 —
Nord Espagne	472 —	468 —	Roodepori	67 75	65 25
Saragosse	435 —	449 —	Goldfield	— —	— —
Rio Tinto	2010	2009	Sedukti	21 —	27 25

Tendenza [illegible].

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 11 settembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26,— a 26,50 al quintale — Id. mercantili id. id. da 25,— a 26,— — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 29,50 a 30,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 18,50 a 19,— al quintale — Id. id. comune da 17,— a 18,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,— a 17,25 — Id. id. comune da 16,50 a 17,—.

Segala nazionale da L. 21,50 a 22,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato poco attivo.

Farine di grano tenero marca OO da L. 42,50 a 43,50 al quintale — Id. id. id. marca O da 40,— a 42,50 — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 35,75 a 36,— — Id. id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 23,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 38,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 42,75 a 43,75 — Farina id. id. 1 da 30,— a 31,— — Id. id. id. 2 da 28,50 a 30,— — Farina di granone da 22,— a 23,— — Semolate di granone da 23,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 17,50 a 18,50 — Crusca id. da 15,— a 16,— — Cruschello id. id. da 14,— a 16,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.

Mercato stazionario.

Riso Pionese, al quintale, da L. 34,— a 35,— — Id. Ostiglia da 31,50 a 33,— — Id. Ranghino da 46,— a 47,— — Id. Lencino da 44,— a 45,— — Id. Originario fino da 48,25 a 49,25 — Id. mercantile da —,— a 46,— — Risetta da 23,50 a 24,— — Mezza grana da 21,50 a 22,— — Pontina da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 21,— a 21,50 al quintale — Id. id. comune da 19,75 a 20,25 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,— a 23,50 — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Mercato stazionario nei risi. Meno fermo nelle avene e fave.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 agosto al 8 settembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,25 — Maggengo di altre provenienze L. 1,10 — Ricetta 1,30 — Terzuolo 1,15.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0,525.

Mercato [illegible] in Torino. Condotta [illegible].

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 11 settembre 1913.

Organzino	Colli	9	Cgr.	866,57
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	18	»	918,10
Lane	»	4	»	2101,20
articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli		25	Cgr.	3585,87
Sete peso		1	»	329,99
Lane pesate		—	»	—
Totale Colli		26	Cgr.	3915,86

Colli entrati dal mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	329	Cgr.	30722,74
Pesati	»	8	»	461,47

Fallimenti

Torino. — Il 7 settembre ad istanza dei creditori, dichiarato il fallimento di Stabio Alessandro, esercente trattoria e rivendita di pane in Torino, stradale Pianezza, 67. Giudice delegato nominato il sig. [illegible] avv. Cesare; curatore provvisorio Inardi avv. Angelo. Prima adunanza 24 settembre; verifica crediti 25 ottobre, ore 15. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 7 ottobre.

Il 9 settembre vennero dichiarati i piccoli fallimenti:

1. Vacchina Domenico fu Carlo, già esercente un chiosco per vini e liquori in Torino alla Barriera di Nizza, n. 408, ed ora residente in via Mollinette, 14; rimessa procedura al Pretore V Mandamento e nominato commissario giudiziale l'avv. Galdini Giovanni. Attivo denunciato L. [illegible]; passivo L. 4235.

2. Secca Giovanni fu Giacomo, esercente una piccola osteria in Torino, via Aquila, 35; rimessa procedura al Pretore secondo Mandamento e nominato commissario giudiziale il ragioniere Cucca Mistrot Pietro. Attivo denunciato L. 800; passivo L. 3044,50.

Il 10 settembre, ad istanza del liquidatore, venne dichiarato il fallimento della ditta Goletti e Gariglio in liquidazione, corrente in Torino, via Carlo Alberto n. 19, e dei soci Goletti Luigi e Gariglio Michele, commercianti in paste alimentari. Giudice delegato Peretti Griva avv. Domenico; curatore provvisorio Pelucchi avv. Alessandro. Prima adunanza 26 settembre. Verifica crediti 15 ottobre, ore 15. Il termine per presentare le domande di credito scade alli 10 ottobre.

— Ad istanza propria: Ariosi Giovanni, negoziante piastrelle in Torino, via Viotti, 1. Giudice delegato Marchetti di Muriaglio cav. Guido; curatore provvisorio geom. Peyretti Ernesto. Prima adunanza 30 settembre; verifica crediti 29 ottobre, alle ore 15. Attivo lire 17.893,30; passivo lire 39.510,25. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 10 ottobre.

— Fernando Virgilio, officina meccanica, via Mongrando 33, Torino. Omologato il concordato al 23 %.

— Rossotto Giuseppe, impresario, Torino, via Pesciña, 5. Chiuso per mancanza d'attivo.

— Rolle Giuseppe, trasporti, Lanzo Torinese. Chiuso per mancanza d'attivo.

***

Pinerolo. — Venne iscritta al N. 130 di ruolo per l'udienza dell'17 corrente, la causa per revoca del fallimento della Ditta Bonelli e Coria corrente in Lombriasco.

Società

Milano. — Si è costituita una Società anonima con sede in Milano e col capitale iniziale di L. 100.000, elevabile a L. 500.000, per la produzione, l'esercizio ed il commercio degli apparecchi automatici. A comporre il primo Consiglio vennero nominati i signori: avv. Vittorio E. Baisini, presidente, Karl Pathe e Hans Rooschüz di Berna.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 12 settembre — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire da biglietti con certificati — Lire 101,40 (giornaliero).

Id. — Cambio settimanale Lire 101,00.

Genova. 11 settembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,35 —; — Londra Lire 25,51 —; — Germania Lire 123,42 1/2 — Svizzera Lire 101,17 1/2 — Belgio Lire 100,75 —; — Austria Lire 105,50 —;.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

CERCO persone per lavori scrittura eseguibile domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 41, Roma.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Cercasi temporanea abile stenodattilografa, possibilmente pratica francese, inglese, bella calligrafia. — Offerte cassetta 1089 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CASA costruzioni cerca signora quale magazziniera, disposta piccoli viaggi, con piccolo capitale — Scrivere cassetta 1088 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI portinaio ammogliato ma senza prole, con ottime referenze. — Rivolgersi alla portineria di via Carlo Alberto, N. 39.

CERCASI giovane operaio tornitore in legno — Via Pinerolo, 45, Stabilimento mobili.

CERCASI giovanotto volenteroso, 20-25 anni, quale piolo magazziniere. — Presentarsi Società R. A. P., via Barbaroux (Portici), 4, piano nobile.

CERCO bambinaia casalinga ricca Casa. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittoria, 3.

COMMESSA è ricercata subito dalla Banca pegno via Botero, 6.

CUOCA. Cercasi per famiglia estera domiciliata Palermo abile cuoca con ottime referenze. — Scrivere, indirizzando lettera «Femida», Palermo.

DAMA compagnia casa signorile coniugi soli cercasi. Mensili centocinquanta. — Scrivere casella postale 120, Roma.

FONDITORE oro, argento, pratico laminare, cercasi Stabilimento Zahn, Ivrea.

GIOVANE con buona disposizione e capacità pel disegno ornamentale cercasi da Stabilimento chimica. — Indicare referenze, studi fatti, pretese cassetta 1078 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGATO serie referenze troverebbe occupazione rivolgendosi Manuetta, via Bertola, 3.

MONTATORI abili (termosifone) cercansi. — Ditta A. Orsini, via Morosini, 31.

NOTAIO cerca subito collaboratore. Indicare studi, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1110 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

OPERAIO meccanico pensionato cercasi per lavori collaudo da Stabilimento Torino. — Posta, Collaudo 11.

PROFESSORE laureato lettere cercasi subito dall'Istituto Flores, Valletta, Malta.

RIGATORE-Legatore. La Soc. An. Ind. Graf. Adolfo Barabino, via San Fruttuoso, 28, Genova, cerca buon rigatore, nonchè un buon legatore per registri.

SOCIETA' Commerciale drapperie ed affini cerca direttore generale con assoluta competenza sia tecnica che amministrativa. Referenze primo ordine; cauzione. — Inviare domanda dettagliata a tutto 11 20 corr. cassetta 1097 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

VERNICIATORI a pennello per carrozzeria cercansi. — Scrivere cassetta 1080 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Contabile Stabilimento, trentatreenne, cauzionato, cambierebbe. — R., 27, posta, Torino.

ABILE, competente ragioneria, referenze primissimo ordine, oltre dieci anni commercio, disponibile subito. — Libretto postale 66.842.

AUTOMOBILI. Giovane distinta famiglia, meccanico ed ottimo guidatore, cerca posto presso garage o agente onde trattare vendita. Disposto andare all'estero. Certificati, referenze. — Scrivere cassetta 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHIMICO giovane, pratico analisi industriali e vita fabbrica, con ottimi certificati, cauzione, offresi. Disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 1101 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI soli, distinti, cercano portiera casa signorile; ottime referenze. — Etruria, posta, Torino.

CONIUGI soli, media età, marito impiego governativo, capace disimpegnare manutenzione casa, occuperebbero portieria presso Piazza d'Armi. — Scrivere Y., via Bidone, 14.

CONTABILE veneto diplomato trentottenne, tedesco, francese, inglese, disponibile ottobre. — Libretto 10850, Milano.

DISTINTA signorina seria ed attiva offresi Azienda come computista, segretaria, corrispondente francese, inglese. Referenze, studi. — Scrivere C. G., 24, fermo posta.

GIOVANE bella calligrafia, 21 anni, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1117 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE pratico commercio ramo carboni cerca posto qualunque. Serie referenze. — Pittavino, San Donato, 21.

LINGERISTA cerca lavoro bene eseguito; miti pretese. — Via Mazzini, 26, Colonaci.

LOMBARDO, agricoltore, serio, amministratore fattorie o tenute, disposto accudire lavoro anche con percentuale interessenza utile annuale. Tiene moglie e una figlia disposte accudire casa padronale. Referenze, piccola cauzione occorrendo. — Scrivere cassetta 1083 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

PENSIONATO ufficiale, provenienente contabile, dattilografo Amministrazione provinciale vicissore, offresi ottobre Torino. Qualunque retribuzione. Ottime referenze. — Scrivere Arnaldo Giuseppe, posta, Torino.

PENSIONATO capostazione, referenze, cerca occupazione conveniente; miti pretese. — Marchi, posta, Torino.

RAGIONIERE disponibile poche ore giornaliere accetta scritturazioni, contabilità. — Casella, posta, Torino.

SIGNORA ventenne, bella presenza, cerca posto cameriera presso signora sola. — Fermo posta, Italia.

SIGNORINA buona famiglia, affettuosa, occuperebbesi dama compagnia, preferibilmente signora sola. — Rispondere inserzione a 53, posta.

SIGNORINA tedesca, conoscenza italiano, pratica lavori ufficio, attualmente occupata, cerca miglioramento. — Scrivere cassetta 1100 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA ventenne, 1.o Istituto, calligrafia, serie referenze, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere: Manacorda, via Santa Maria, 1.

SIGNORINA perfetta conoscenza computometer, dattilografa, contabile, pratica ufficio, desiderando migliorare posizione, cerca posto, preferibilmente uffici bancari. — Aschieri Teresa, fermo posta.

SIGNORINA contabile, dattilografa, corrispondente, pratica lavori ufficio, disponibile subito; referenze, miti pretese. — Laura, 90, posta.

SIGNORINA attiva, intelligente, bella presenza, cerca impiego seria Ditta quale magazziniera, contabile. — Scrivere Voglietti, 65, posta.

VENTOTTENNE, pratico lavori ufficio, contabilità, bella calligrafia, cerca subito occupazione. — Scrivere Alfa, posta.

4 Scene domestico, serio, referenze inaccepibili, cerca posto presso distinta famiglia oppure signore solo. — Scrivere cassetta 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 1.

ACCETTASI piccolo capitalista avviata Azienda commerciale. — Scrivere cassetta 1175 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

AGENZIA generale in Italia di vetturetta automobile popolare ed altra con motore senza valvole, brevetto mondiale, come socio amministratore capitale trentamila. Anonimi cestinati. — Scrivere cassetta N. 1112 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVIATA industria, gran consumo, cerca socio 15-20,000, massima serietà. — Scrivere cassetta 1095 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

BAR rimetto via Berthollet, N. 24. — Rivolgersi al proprietario.

CEDESI negozio angolo via Roma, condizioni ottime. — Scrivere cassetta 1094 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CEDESI Piazza Carlo Felice negozio completamente nuovo, prezzo mitissimo. — Rivolgersi Capriolo, via Finanze, 1.

CEDESI causa partenza avviatissimo piccolo laboratorio maglierie; prezzo mitissimo. — Bertotti, via Mazzini, 41.

CERCO piccolo capitale, anche socio, affare lucroso. — Buttin, fermo posta.

CINEMATOGRAFO provincia cerco impiantare, rilevare, affittare, associarmi. — Zigomar, posta, Torino.

NEGOZIO alimentario avviatissimo cedesi immediata partenza. — Corso Dante, 114.

PER cessazione commercio rimetto Avviato negozio oreficeria, orologeria, posizione centrale, Torino. — Scrivere cassetta 1091 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIMETTESI negozio pettinatura causa partenza. — Rivolgersi via Bocca, 22, Bernardi.

RIMETTESI Caffè Ristorante biliardo, giuoco bocce, pergolato, avviatissimo, posso vicinissimo Torino. — Scrivere cassetta 1100 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

VOLENDO dedicarmi industria brevettata, rimetto Torino avviatissimo, premiato Acetificio, 15-16 mila, smercio e guadagno considerevoli. — Rivolgersi signor Piazza, via Vicenza, 20, ovvero via Pinelli, 46 (Borgo San Donato).

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CASCINA giornate quaranta vendesi metà mora. — Via Saccili, 18, Binfo.

VENDO urgenza elegante palazzina, giardino, prezzo mille. — Poggianti, via Po, 6.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI eleganti botteghe uso Drogheria, Magazzino alimentario, Tomulli. — Mamena, 3, angolo via Magenta.

AFFITTANSI appartamenti tre, cinque ambienti, Termosifone. — Corso Regina Margherita, 94.

AFFITTASI presente via Po, 6, elegante alloggio 10 ambienti, 2.o piano, vista via Po, Bogino, nuovo, termosifone, bagno.

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio cinque ambienti, comodità moderne, primo piano. — Pastrengo, 20. Volendo cedesi mobilio.

CERCANSI ammobigliati matrimoniale, salotto, cucina, vicino Porta Nuova. — Scrivere Magheri, posta, Genova.

CERCASI camera vuota. — Scrivere, indicando prezzo e posizione, cassetta 1104 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI locale piano terreno mq. 250/300, sano, ben arioso. — Ferdinando Ball-Hovera, via Alfieri, 11.

CERCO subito, preferibilmente periferia, alloggetto elegantemente mobiliato, comodità moderne, possibilmente terrazzo o giardino. — Offerte dettagliate dott. Borgogno, via Moncalieri, 108.

LOCALE in cortile uso magazzino cercasi nei dintorni via Pietro Micca. — Scrivere cassetta 1066 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

PER ufficio locali grandi e piccoli, piano terreno, primo piano. — Via Berthollet, 8.

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ALLIEVO ingegnere con sorella cerca una o due camere mobiliate, con uso cucina, presso piccola distinta famiglia non affittacamere, vicinanze Politecnico via Ospedale. — Scrivere S. F., 78, fermo posta, Torino. Ritira 15.

PICCOLA famiglia centro Torino darebbe pensione 27 mensili. — Scrivere cassetta 1118 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

SERIISSIMA signora, stabilendosi Torino, cerca bella camera indipendente, luce, riscaldamento, gemelli, possibilmente pensione, in piccolissima famiglia; preferibilmente presso serissima signora sola. Escludonsi affittacamere di professione. — Scrivere cassetta 1107 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

UFFICIALE cerca [illegible] ammobigliata, preferibilmente presso Cernaia. — Fermo posta. Libretto ferroviario 29060.

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CAMERA mogano inglese, altra semplice vendonsi convenientissime. — Via Po, 43.

CASSAFORTE occasione vendesi urgenza causa trasloco sede. — Casella postale 462.

CAUSA decesso vendonsi calesse a due ruote e domatrice. — Rivolgersi portinaio via Mercanti, 19, Torino.

CHIAROVEGGENTE premiata consulta, presenza, corrispondenza: malattie, amore, interessi, lire 2. [illegible] Racca, [illegible], 2.

GENEROSA mancia darebbesi chi riportasse borsellino oro smarrito martedì. — Albesiano, Galleria Nazionale, ingresso D.

GINO — Desiderio intensissimo mio sarebbe scriverti quotidianamente parole appassionate. Condizione tua stimo prudente rinviare presenza [illegible] palese mia sincera passione.

MACCHINA scrivere Remington d'occasione ed in buonissimo stato cercasi acquistare. — Offerte e prezzo a Arlery, fermo posta, Bra.

MICINI angora bianchi, bellissimi, vendonsi. — Via Carena, 10, portinaio.

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti, corso Cairoli, 24.

MOBILI lusso, comuni, prima acquistare, visitate negozio, fabbrica, Arisolo, 3.

QUARANTENNE privo conoscenze desidera conoscere signora o vedova con piccolo capitale, scopo matrimonio. — Scrivere Antoniom, posta, Torino.

SCRIVANIA, poltroncina, libreria occasione; studio completo vendo convenientemente. - Vanchiglia, 18.

SIGNORINA trentenne, bella, presenza, sana, istruita, di famiglia civile, priva conoscenze, desidera conoscere, scopo matrimonio, signore agiato, anche vedovo, purchè affettuoso. — Scrivere seriamente fermo posta, C. E., 211, Torino.

SMARRITO libro francese — Physique — probabilmente [illegible] piazza Lagrange-Stazione, generosa mancia portandolo Municipio.

VENDESI macchina maglieria rettilinea. — Rivolgersi Orologeria Svizzera, corso Casale, 301, Torino.

VENDONSI letti gemelli lamiera (anche separati), armadio. — Bidone, 14, secondo.

VENDO cane San Bernardo grosso, giovane, pelo raso, ottimo guardiano per Stabilimento, Villa. — Offerte cassetta 1170 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

VERA occasione. Causa trasloco da vendere salotto stile XVI, come nuovo. — Rivolgersi portinaia via Maria Vittoria, 23.

VISTOSO compenso chi avesse rinvenuta borsa d'oro perduta domenica, 7 corrente, ore 18,30, portici corso Vittorio, tratto corso Siccardi corso Vinzaglio. — Rivolgersi portinaio corso Vittorio, 60.

3 Luglio. — Soffro orribilmente lasciandoti. Nessuno scritto confidenziale avvilirmi, rattristarmi mellissimo. Scrivi liberamente consolandomi. Tuo.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLA Primaria Scuola diversi automobili garantiscono rendere motorista qualunque; patente garantita. — Corso Regina, 309.

LEZIONI di francese e corrispondenza. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 26.

LEZIONI, ripetizioni, preparazione accuratissima studenti qualsiasi esame. Accettansi: convittori, semiconvittori esterni. — Condizioni-programmi Pensionato Piemontese, corso Vittorio Emanuele, 93, Torino.

LEZIONI private, individuali di lingua italiana e lingue straniere, arabo compreso. Speciale insegnamento per adulti e giovinetti. Conversazione, corrispondenza commerciale. — Provetto professore, San Quintino, 56.

LICENZIATO Istituto tecnico, fisico, darebbe lezioni. — Goria, via Valperga, 4.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI ovunque signori, signorine, piazzisti, stipendiati. — Esibitore inserzione 29160, Torino.

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese: Union des Commerçants, Bureau 17, Parigi.

CINEMATOGRAFO, rappresentanze, noleggio pellicole cerco impiegarmi interessandomi. — Zigomar, posta, Torino.

IMPORTANTE Ditta oreficeria, gioielleria cerca viaggiatore provetto, conoscente [illegible] clientela. Esigonsi referenze di primissimo ordine. Cestinansi anonimi. — Scrivere offerte dettagliate Cellini, 700, fermo posta, Torino.

RAPPRESENTANTI, piazzisti cercansi in tutta Italia articolo grande consumo, nuovissimo per l'Italia. — Scrivere S., 44, Haasenstein e Vogler, Roma.

STIPENDIO e provvigione darebbe Fabbrica concimi a persona che visiti a domicilio agricoltori e disponga cauzione e referenze. — Scrivere: Concimi, posta, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

STAGIONE autunnale. Castello di Sciolze, amenissima posizione colli torinesi; pensione, vita famigliare. — Rivolgersi la Famiglia Ughetto.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AUTOMOBILE Fiat 18-24, due carrozzerie, quattro cilindri bassa tensione, vendesi occasione. — Scrivere cassetta 1083 C., Haasenstein e Vogler, Genova.

AUTOMOBILE Aquila 14-20 HP., carrozzata a quattro posti, vendesi straordinaria occasione. Vetturetta quattro cilindri, due posti, vendesi 1700. — Corso Francia, 21.

AUTOMOBILI marche primarie, tipi recentissimi, occasioni eccezionali. — Principe Tommaso, 31.

BICICLETTE splendide, garantite, lire 50 a 80. — Via Lagrange, 16.

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, prezzo incredibile. — Via Franco Bonelli, 11.

BUONA occasione. «Maino» corsa leggerissima come nuova, lire 90. — Legnano, 7.

CERCASI moto, preferenza Motoreve, occasione. — Scrivere cassetta 1102 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

HUMBER tre velocità, débrayage, quattrocilindri, 1200 (350), urgentissimo. — Scrivere cassetta 1111 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

MOTOCICLETTA F. N. 1912, monocilindrica, débrayage, ... bollo e targa. — Cavallo, piazza Nizza, 111.